DELLA BIBLIOTECA SCELTA
vol. 521

ESAME

DELL'ETÀ DELL'UOMO

CONSIDERAZIONI

DEL DOTTOR

SAMUELE PASQUALI

A CUI SI AGGIUNGE

IL REGOLAMENTO

PER

LA FELICE VECCHIEZZA

DEL DOTTOR

FILIPPO BALDINI

Prezzo Austr. lir. 2 64. Ital. lir. 2 30

BIBLIOTECA

SCELTA

DI OPERE ITALIANE

ANTICHE E MODERNE

vol. 521

PASQUALI E BALDINI

CURA DELL'UOMO

ESAME
DELL'ETÀ DELL'UOMO

CONSIDERAZIONI

DEL DOTTOR

SAMUELE PASQUALI

A CUI SI AGGIUNGE

IL REGOLAMENTO

PER

LA FELICE VECCHIEZZA

DEL DOTTOR

FILIPPO BALDINI

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SILVESTRI
M. DCCC. XLVI.

Per ea, quibus vivimus, infirmamur, et morimur.

IPPOCRATE.

25. 10. 76

DEDICA DELL'AUTORE

A SUO PADRE

DOTTOR FELICE PASQUALI

È tempo oramai, o mio PADRE, che la mia penna s'impieghi per voi, e che io renda un omaggio alla vostra memoria. Altra volta mi son determinato di farlo, e poi nel momento che altre mie fatiche sono andate al torchio, la penna mi è caduta dalle mani. Sarà oggi più in mio potere di soddisfare il mio cuore per sentimento; e sarà nel tempo stesso infinitamente meglio adempiere al mio dovere, che sacrificare alla vanità od all'interesse con una *Dedica* a qualunque altra persona.

Questa *Dedica* finalmente mi ha richiamato a voi per la natura stessa del mio soggetto. Trattando continuamente della brevità della vita-fisica dell'uomo, e dell'immortalità della sua vita-morale, ho spesso avuta ragione di piangere sulla brevità de' vostri giorni da una parte, e dall'altra di riempirmi di soddisfazione, considerando la vostra immortalità, che risulta dai talenti e dalle virtù. Che sono 60 anni di vita ad un *uomo* consacrato alle lettere, ad un cittadino utile alla patria, ad un padre di famiglia!

Il mio dovere è funesto; mentre mi rappresenta la morte di un padre, e mi segna l'epoca la più terribile della mia vita. Una serie di anni non ha cancellato il mio dolore, e dopo sei lustri non ho l'animo ancora di vedere la sua tomba; tomba che per il voto del mio cuore anderà anche a ricevere le mie ceneri: e se gli estinti avessero delle lagrime, ne spargerei nella sua polvere; tomba che non ha le apparenze della grandezza, ma dell'umiltà, e della virtù.

Le mie lodi potrebbero giudicarsi sospette, mentre parla un figlio, che ancora si sovviene con dolore della perdita di suo padre: ma il pubblico medesimo mi renderà giustizia, e l'eco sarà più energico della mia voce: ed io anche son persuaso dall'altra parte, che un incenso, che non gli appartenesse, marchierebbe la Sua dignità, perchè l'adulazione offende la saviezza.

Sin dai primi anni mostraste, o mio Padre, il vostro genio nell'arte dei Virgilj, e degli Omeri, e col favore delle *Muse* i vostri versi ebbero quella vivacità, e quella grazia, che costituiscono l'incanto della poesia. Nell'epoca delle lettere, e della filosofia acquistarono quella robustezza, che la rende l'incenso degli Eroi e delle virtù, ed il linguaggio degli Dei; quindi senza dubbio avrete meritato un luogo nel Parnasso.

Nell'età delle Scienze i vostri studj furono profondati nella lettura dei *Lock*, dei *Galilei* e dei *Newton*; e la filosofia in tutta la sua estensione era l'oggetto delle vostre lezioni, che costituivano una scuola centrale nella provincia. Esiste presso di me un deposito delle vostre sublimi cognizioni, frutto de' vostri talenti e sudori: un altro giorno vedrà la luce, quando potrò occuparmene della stampa: allora meglio si giudicherà della verità del mio elogio. Dalla logica sino alla morale si osserva una catena di verità, che caratterizza l'uomo scientifico; e lo stile ha quella precisione e solidità, che

costituiscono l'eloquenza della filosofia: altrettanto si anderà a vedere ed ammirare in tutte le parti della medicina.

Nell'epoca di determinarsi ad una professione, voi consultando piuttosto il cuore e l'umanità che l'interesse e l'ambizione, vi piacque preferire l'arte di *Esculapio:* allora *Ippocrate* e *Galeno*, *Sidenam* e *Boerave* occuparono le vostre meditazioni non meno di giorno, che di notte.

Prima di esercitare un'arte così interessante, così difficile, e così sublime, e perciò la più nobile nelle società, onde de' sovrani medesimi se ne occuparono sul trono, pensaste di eseguire a piedi, e da filosofo (come altra volta si viaggiava da' Romani nella Grecia) un viaggio per tutta l'Italia, e per meglio istruirvi in tutte le scuole, spedali ed università, avendo sempre in veduta precipuamente la scienza della medicina, e non trascurando giammai la filosofia.

Restituito nella vostra patria, nel momento si rendè giustizia al vostro merito, e foste considerato il primo tra i professori della città e della provincia: il vostro sapere era profondo nell'arte; e lungi di adottarne la ciarlataneria, che oggi più che mai regna, e si applaudisce dal popolo; voi innanzi al letto dell'infermo meditavate in silenzio la natura e l'arte, ed imitavate il gran piano del Genio di *Coo*. Intanto tante fatiche, e tante vigilie abbreviarono i vostri giorni, ma contribuirono alla vostra immortalità, ch'è la gloria della filosofia (*).

Mio padre, voi foste egualmente grande nei talenti da una parte, nelle virtù del cuore dall'altra: e la saviezza più delle Lettere costituisce la dignità della persona.

(*) *Egli morì di 60 anni, e d'idropisia di petto; malattia della più parte de' letterati.*

Quando nel 1764 la carestia segnò nel Regno un'epoca funesta, voi, mio padre, sensibile alla miseria, soccorreste a larga mano l'indigenza sino a dividervi il pane col povero o coll'orfano: sentimento che fu costante nel vostro cuore. Oh pietà! oh gran virtù! tu sei un raggio della *provvidenza;* senza di te l'uomo sarebbe indegno della società, e del Cielo.

Nell'amicizia voi foste un modello, sapendo essere ora *Pilade*, ora *Oreste*, esempio che tutti dovrebbero seguire; ed unendoci la savïezza, Voi eravate l'oracolo delle famiglie, che vi stimavano sommamente, e vi domandavano consiglio nelle più gravi, e più pericolose circostanze. Ne direi tanto, riguardo a Voi, del sentimento, degli affetti, e delle prove dell'amicizia, quanto ne hanno scritto *Platone*, *Cicerone* e *Luciano:* ma rispettiamo i limiti di una *Dedica*.

Fortemente penetrato dalla religione, voi ne praticaste il culto, lo spirito, le virtù; e nel lungo periodo della vostra ultima malattia, voi sempre parlaste dell'*onnipotenza*, dell'*immortalità*, e della savïezza con quella filosofia, come ne ragionò *Socrate:* e nella vigilia della morte, la vostra rassegnazione, i vostri sentimenti sull'eternità, e sul cristianesimo edificarono i ministri medesimi degli Altari: onde il Cielo avrà raccolto la vostra bell'anima, e voi tranquillo starete a godere l'aspetto dell'*Eterno*.

Ma io sono già alla vostra tomba; e se dopo sei lustri esisteranno appena le vostre ceneri, voi vivete nella memoria degli uomini, vivete nella vostra famiglia, e l'eterne e amare lagrime, che noi vi renderemo sino all'ultimo respiro, saranno l'incenso che voi meritate, e l'espressione del dolore che ci penetra.

PREFAZIONE

Pourquoi faut-il que notre vie soit si courte!
Que ne vivons nous deux ou trois mille ans?

MERCIER.

Questa gran questione, che si propone Mercier, *conduce a molte ricerche: ma non potendo egli trattenere il suo Genio, tanto fugace, e così ardente, più di un momento su di un soggetto, risponde in due parole all'*argomento, *e non risolve il* Problema, *che in una maniera troppo vaga, e niente o poco soddisfacente non meno alla Ragione, che alla Curiosità.*

Quest' illustre e sublime letterato, che impiega a meraviglia nelle sue opere l'Eloquenza egualmente che la Filosofia, ha defraudato la Fisica, e la Storia dell'uomo di un'opera tanto interessante, che sotto la sua penna così incantevole doveva divenire un capo d'opera senza dubbio. Ei si contenta soltanto

di dire, che se l'uomo avesse più lunghezza di vita, allora, da età in età, e da generazione in generazione si moltiplicherebbe talmente il Genere-Umano, che dopo alcuni secoli nè le sussistenze, che somministrano la natura e l'arte basterebbero ai bisogni; nè la superficie della terra offrirebbe un' estensione sufficiente a contenere tanti e tanti abitanti (1).

Gettiamo un colpo d'occhio su di un calcolo così sorprendente, e lugubre.

La superficie del Globo, ove abitiamo, è 4825110926148 50 *piedi quadrati: togliendone la metà occupata delle acque, ne rimangono propriamente per la Terra,* 2412555462 57-4225. *Supponiamo ora, che sia abitata da un bilione di uomini: se si aumentino tutti gli anni di un centesimo solamente, sarebbe sì grande il numero dopo* 1476 *anni, che occuperebbe tutta l' estensione della Terra,*

---

(1) Se Mercier avesse aggiunto alle sue Riflessioni, *che in siffatta moltiplicazione sarebbero mancati sin anche i materiali per la riproduzione di nuovi esseri, avrebbe aggiunta una ragione di più; mentre nel gran Piano della Natura la nuova composizione non suppone l'anteriore decomposizione?*

non accordando a ciascun Uomo che lo spazio di un piede quadrato. Se poi, in vece di un centesimo, crescesse il numero degli Uomini di un venticinquesimo, dopo 374 *anni ascenderebbe a* 234668162162162, *numero quasi uguale ai piedi quadrati. Finalmente se più si facesse crescere il numero, dopo* 1500 *anni gli abitanti ascenderebbero a* 3348257359813084135514018691588785. *Quale spettacolo! Tanti uomini, se potessero mai esistere insieme, starebbero a mucchj gli uni su gli altri. Quale sarebbe la disperazione, l'orrore, la morte!... Il cuore non regge, l'immaginazione si spaventa, la penna si arresta* (1).

(1) *Che diremo ancora dell'aria, che avrebbono essi a respirare? Se un uomo in un'ora distrugge* 48000 *pollici cubici di* aria-vitale; *tanta immensità di Uomini, maggiore della superficie della Terra, potrebbe vivere* 24 *ore nell'atmosfera? Dopo poche ore morrebbe, come muore un animale sotto una campana, ove non si permette che penetri una nuova corrente di* aria *respirabile.*

Per lo meno 3000 *milioni di Uomini potrebbono vivere nello stesso tempo sulla Terra: ma in realtà un terzo a mala pena se ne conta di questo numero, o al*

Questo calcolo è una verità senza dubbio, mentre è un calcolo fondato sulla Natura, e formato dall' aritmetica: ma noi ci propo-niano un' altra questione. Sappiamo che l' uomo non può vivere de' Secoli; mentre la Provvidenza, che non ha voluto che si mol-tiplichi all' eccesso, in guisa che gli manchi la sussistenza e la terra, lo ha dotato di una costituzione così fragile, che, nel mondo in cui vive, non possa vivere una vita, ch' ec-ceda le sue mire generali nel gran Piano dell' Universo.

Un altro autore non meno illustre si ha proposto ancora di esaminare le sorgenti della brevità della vita, e della degradazione dell' Uomo: ma M. Lisle, *non meno fugace altresì di* M. Mercier, *a dispetto della subli-mità della sua Penna, e del Piano della sua grand' opera* (1), *tocca appena l' argomento e fugge. Ei altro non dice in poche parole, che il* Mal-venereo *da una parte, i pregiudizj fisici*

---

più 1080 *milioni, cioè* 650 *milioni nell' Asia;* 150 *nell' Africa;* 150 *nell' America, e* 130 *nell' Europa.*

Strurm.

(1) *La Philosophie de la Nature.*

dall' altra , *han distrutto l'* allievo della Natura ; *e dopo si perde nell' erudizione di tutte le mode capricciose ed oppressive*, *de' Popoli barbari spezialmente. Pare che trattenendosi tanto a lungo nei dettagli della* Circoncisione, Excisione, Infibulazione, Castrazione, ecc.... *avrebbe dovuto altrettanto* , *e più profondamente dire di ciò che costituisce veramente la degradazione dell'uomo* , *e la brevità della vita.*

Un altro letterato ancora, esaminando alcuni oggetti della natura, si propone altresì di dare le sue idee Sur l' art de prolonger la vie (1); *ma dopo di aver registrata la quistione*, *di cui parliamo* , *nella classe de' Problemi*, 1.° *della* Pietra Filosofale; 2.° *della* Scoperta delle Longitudini; 3.° *del* Moto perpetuo; 4.° *della* Quadratura del Cerchio, *altro non dice che se* Descartes *e* Bacone *non han creduto la cosa impossibile*, *il gran segreto debba consistere nel ritardare la vegetazione della macchina. Questo filosofo altro non ha fatto*, *che alzare a mala pena un orlo del velo che nasconde il mistero: ma chi meglio di lui*

(1) *M. Maupertuis.*

potea squarciarlo, e spiegare alla Filosofia un altro fenomeno?

Noi ci domandiamo: Perchè l'Uomo non vive oggi quanto egli viveva due, tre, quattro Secoli addietro? Perchè la vita diviene più breve da generazione in generazione? Queste quistioni costituiscono il gran Problema, che noi anderemo ad analizzare; problema che ci conduce a lunghe ricerche, che procureremo rapportare con precisione perchè la brevità delle cose ricompensi il difetto dell'espressione, che sarà senza eloquenza e senza grazie.

Trattiamo il Soggetto: *cominciamo dall'*Esame della Vita.

ESAME DELL'ETÀ DELL'UOMO

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO.

Esame dell'Età dell'Uomo.

Dalla Storia Sacra noi abbiamo, che immediatamente dopo la Creazione gli uomini han vissuto lungo tempo, ed han vissuto assai più che noi non viviamo; checchè ne dicano alcuni increduli (1). Di fatto, quando non vi fu

(1) È ben noto che alcuni Increduli han voluto negare la lunghezza della vita de'Patriarchi, ora dicendo che per anni bisognava intendere mesi, ora che non si dovevano considerare quelli per *anni solari*, ma per *fattizj*, come gli anni formati da *Romolo*, ch'erano di dieci mesi. Ma tutto cio è vano, e falso; perchè *Mosè*, parlando del Diluvio, dice espressamente, che il giorno 27 dell'undecimo mese si cominciarono a vedere le sommità de' Monti, *cacumina montium*. Sicchè l'anno si contava a più di undici mesi, ed il mese a più di 27 giorni.

sulla Terra, che Adamo ed Eva, l'età fu di 900 anni. Immediatamente dopo il Diluvio, quando non vi restarono che tre Persone per rinnovare il Mondo, ebbero esse un'età meno lunga: *Sem* soltanto giunse a 500 anni. Nel secondo Secolo del Mondo non vi è stato alcuno che arrivasse a 240 anni, e nel terzo sino a 200. Dopo finalmente nel corso di 2000 anni la durata della vita è diminuita sino a divenir oggigiorno di 70, 80 anni. Quest'abbreviazione della vita non è nè anche tarda, ma è rapida. Si anderebbe a dire, che gli uomini si sono moltiplicati a spese della loro età.

La Storia (1) Fisica del Genere-umano rapporta ancora, che nell'altre epoche del Mondo la vita sia stata di gran lunga maggiore; e per non ascendere tropp'oltre nell'antichità delle Generazioni, un parallelo del Secolo decimosettimo col Secolo XVIII, da cui siamo usciti da poco, ci convince della brevità della vita, che attualmente viviamo.

Nel Secolo XVII v'ha degli esempj di uomini che han vissuto lungo tempo: mille di coloro, che hanno scorso un Secolo; e cento e cento di coloro, che han finito i giorni dopo un Secolo, e più; e finalmente di alcuni ancora, che han terminata la vita inoltrandosi ad un Secolo

---

(1) M. Derrham, e Chambers.

e mezzo (1). Noi della verità del fatto ne appelliamo alla tradizione generale, costante, ed uniforme di tutti coloro che han voluto riflettere sulla lunghezza della vita (2). Ora, chi è mai colui che viva tanta vita (3)? Chi non si contenterebbe di vivere ottant' anni? Chi non è già vecchio a settanta (4)? Chi è che possa nutrire,

---

(1) Non è più un problema se l'umana Spezie vada giornalmente degenerando. Senza calcolare quanto raccontano gli storici degli *Atleti Greci* e *Romani*, è sorprendente la differenza fra gli antichi *Germani*, descritti da *Tacito*, ed i moderni *Tedeschi*, che sono pur tuttora una delle più robuste Nazioni Europee. Quando faceasi il censimento in Roma, era molto maggiore il numero de' Cittadini romani, e di più città d'Italia, che oltrepassavano di molto il secolo, di quello che siano in ora gli ottuagenarj anche più languidi, e cadenti. *Pizzetti.*

(2) Richiamiamo alla memoria quel passo di Plinio, lib. 7, cart. 49. *Citra Placentiam in Collibus oppidum est Velleiatium, in quo* CX. *annos sex detulere.*

(3) Nous sommes si accoutumés à voir des veillards de trente ans, que nous mettons l'histoire de jeunes de soixante ans avec les contes des poëtes sur les *Centaures et les Hypogrifes.* *Lisle.*

(4) Mourir de vieillesse, c'est une morte rare, singulière, extraordinaire, et d'autant naturelle que les autres; c'est la dernière et extrême sorte de mourir: plus elle est eloignèe de nous, d'autant est elle moins esperable. *Montaigne.*

in seno la dolce lusinga di protrarre la vita sino al Secolo (1)?

Queste sono verità di fatto: delle une noi ne appelliamo ai calcoli del *Plinio della Francia*, e delle altre alle osservazioni di chi ha vissuto nel secolo XVIII, e vivrà lungamente per vedere l'epoche della vita degli altri.

Queste verità son dolorose senza dubbio al Genere Umano; e noi possiamo lacerare finalmente l'*almanacco de' Centenarj* per perderne la memoria; e perchè la Posterità, non credendolo una favola non pianga, e non si disperi sulla degradazione della *Spezie umana.*

Noi ci proponiamo di rintracciare tutte le sorgenti che concorrono a rendere la vita così fugace e breve: ma non si attenda nel tempo medesimo, che avessimo dopo a ricercare, e proporre la gran *bevanda dell'immortalità:* anzi,

---

(1) In questo Secolo la Storia non parla, che con sorpresa, e maraviglia massima di *Fontanelle*, che ha vissuto 100 anni in *Parigi*; *e di Luigi Cornaro* altrettanto in Venezia, colla bilancia della sobrietà in mano.

Quindi con ragione disse *Catone* a coloro, che voleano impedirlo di ammazzarsi: *Come sono io al presente di età, e mi si può rimproverare di abbandonar sì presto la vita?* Egli non aveva allora che 48 anni di età.

Quindi avea ragione l'arabo *Averroe* di ripeter sempre il suo voto: *E che, non son io nato vecchio?*

ridendo della vanità delle promesse degli *Elisiri*, della *Trasfusione del sangue*, della *Fontana della gioventù*, de' *Cedri del Libano*, e non avendo nè la credulità di *Paracelso*, nè il delirio di *Vanelmonzio* (1), additeremo solamente le cagioni generali, onde si viva tanto poco, e si muoja così presto: cagioni intanto che per la felicità del Genere umano, se non in tutto, in gran parte almeno si potranno scansare dietro alla fiaccola della Natura, e della Ragione, a dispetto della desolante, ma mal fondata sentenza di M. Buffon, che *Nulla può cangiare le leggi che regolano il numero de' nostri giorni* (2).

(1) Tutte le volte che abbiamo pensato al delirio di *Paracelso*, che credè di aver trovato una bevanda per vivere almeno mille anni, mentr' ei non ne potè vivere che 48, ed alla frenesia di *Vanelmonzio*, che promette la bevanda dell' immortalità, ci siamo sovvenuti della bella e bizzarra risposta data da *Dubois* ad uno che gli domandava, che pensava egli della *Pace-universale dell' Abate di S. Pietro*. *È il sogno di un uomo onesto*, rispose da filosofo il *Cardinale*.

(2) Un Inglese ha detto egregiamente, che *Lo strale di morte cade bensì dal Cielo, ma che noi lo tossichiamo colla cattiva nostra maniera di vivere.*

Ed un Chinese, in un libro, intitolato *Tehangsed*, ha scritto ancora: *Quantunque Tien, l' Essere-Supremo, abbia contati i nostri giorni, e gli abbia nelle sue mani, si può dire per altro in un senso permesso, che la loro durata dipenda da noi.*

Zimmermann.

Intanto non tralasciamo di dire, e non dissimuliamo, che nel Secolo XVIII sia rinata dalle sue ceneri la bella idea di prolungar la vita, e che il successo della medesima non faccia un torto agli antichi.

L'autore del *progetto di prolungar la vita di un uomo per più Secoli*, dopo di aver delirato più tempo sul suo disegno tanto lodevole, propone per conseguirlo la respirazione del *Gas di Montgolfier*; senza riflettere, che, respirato appena da *Scheele*, *Bergmann*, *Rosier*, *Fontana*, cimentò la vita di uomini così rispettabili nella Fisica. Non sarebbe stato un progetto da fare illusione, s'egli proposto avesse l'*aria vitale*? Questa grande scoperta di *M. Priestley*, che nel 1774 forma un'epoca nella *Chimica*, potrebbe in qualche modo lusingare la credulità dell'Uomo, che, sapendosi procurar l'*aria vitale*, si prolungherebbe la vita. Di fatto, quando si somministra a coloro, che si dispongono alla morte in un stato di debolezza, non si eccitano loro le forze e la vita?

Un altro fisico, profondato nell'analisi della *Chimica*, e desiderando di mettere a profitto le grandi scoperte di un arte, oggi divenuta magica, si permetta il dirlo, in un *Saggio sopra la Vecchiaja*, seriamente propone un altro progetto per prolungar la vita, per lusingarsi dell'età di *Noè*, e di *Matusalem*, bisogna vivere in tal

modo, dice il Sig. *Valli* « 1.° Tenere le vie « aperte alla sortita della terra superflua; 2.° In« trodurre nella corrente del sangue un reattivo, « il quale vinca l'affinità, che tiene legati fra « di loro sotto forma concreta l'acido fosforico, « e la calce (1). Quindi i bagni, le frizioni, e il vitto vegetabile da una parte, e l' *acido-zuccarino*, ed *ossalico* dall'altra soddisfaranno a prevenire la vecchiaja, allungarla, e far rimanere l'uomo sulla Terra qualche Secolo. Queste sono le promesse e i voti dell'Autore. Potranno mai gli esperimenti corrispondere alle sue promesse, ai voti suoi? Un filosofo mentre si ride di tante frenesie, dic' egli, ne propone una non inferiore alle altre. *Impedite l' alcalizzazione de' Fluidi, e voi prolungherete la vita*: così crede *M. Lisle* che si possano moltiplicar gli anni. In tutto ciò non vediamo noi la favola di *Teti*, che, per rendere il suo figlio invulnerabile, lo immerge nelle acque di *Stige*? *Risum teneatis Amici*?

(1) Perchè il soverchio indurimento de' solidi è la causa della vecchiaja, ed è dovuto all' eccesso della terra-animale, ch' è calce ed acido. *Valli.*

CAPITOLO II.

IDEE GENERALI.

Tout change dans la Nature, tout s'altère, tout perit. Buffon.

L' Uomo, consultando ora l' amore dell' esistenza, ora abbandonandosi alla sua superbia, si è lagnato sempre in tutt' i tempi ed in tutt' i luoghi, quando di essere mortale, quando di non avere almeno una perfezione nella sua natura. Ha esclamato egli, ora con audacia, e con temerità nei trasporti del suo orgoglio; ora colle lagrime agli occhi, contemplando la morte: Perchè presto, o tardi dovrò finalmente terminar la vita? perchè la mia costituzione non è inalterabile? perchè il mio destino è sì funesto sulla Terra? quale opera imperfetta non sono io! non è il globo, in cui non abito che un' istante (1)!

Queste domande hanno tra di loro tanta connessione che costituiscono un solo Problema,

(1) Tu critiques le Plan de l' univers, foible et audacieux mortel? Gemis si tu souffres, mais n' éleve pas ton imbecille raison contre un aussi sublime ouvrage: parle avec timidité de ce qui est au dessus de toi. *Mercier.*

che noi risolveremo al meglio che potremo. Entriamo in materia.

Nel globo ove abitiamo, in seno all'immensità della creazione, l'Uomo è tale quale dovrebb'essere, mentre la sua natura risponde perfettamente alla costituzione generale della terra: onde nel Mondo, ov'è destinato a menare i suoi giorni, non potrebbe avere un'altra costituzione. Intanto, essendo egli l'opera dell'*Onnipotenza*, della *Bontà*, e della *Sapienza*, ha quelle perfezioni che corrispondono all'economia generale del Globo, e che lo rendono il capo d'opera della creazione.

La terra è in oltre una macchina, nella quale tutte le ruote si concatenano strettamente e concorrono uniformemente all'unità dell'opera. Questa macchina, quest'opera non si organizzerebbe bene nel Tutto, e non si combinerebbe bene nelle Parti, se una ruota fosse differente dal suo disegno, e non seguisse la legge generale della degradazione (1).

Tutti gli esseri finalmente, in cui si divide la Natura, hanno talmente de'rapporti tra di loro, che formano una catena generale dagli elementi sino all'uomo (2). Questa catena fu

(1) *Omnia in mensura, et numero, et pondere disposuisti.* Sapienza.

(2) Non v'ha salti nella Natura: tutto in essa va per gradi e per accordi progressivi. Se tra due es-

immaginata anche dagli antichi, i quali credeano, che con degli anelli impercettibili legasse l'atomo alla *Divinità*: essa scendea da *Giove* all'Uomo, dall'Uomo al Bruto, che ha alcune scintille di ragione, dal Bruto alle Piante, che sentono, vegetano, ed hanno de' Sessi, come gli Animali, dalle Piante ai Fossili, che hanno organizzazione, e dai Fossili agli Elementi della Materia.

Quest'idea era grande, perchè formava della Natura un sol quadro, ed un atto unico di tutto il sistema degli esseri, ma non cessava di esser empia ed assurda. Di fatto, non era confondere al modo de' *Lucrezj* e di *Spinosa* la *Divinità* colla Materia (1)? Quale immensità

---

seri, qualunque sieno, esistesse un vôto, qual sarebbe la ragione dal passaggio dall'uno all'altro? *Bonnet.*

La natura è un cerchio infinito, il cui centro è da per tutto, e la circonferenza in nessuna parte. Quest'idea di Mons. *Pascal* è sublime: in fatti chi oserà seguire la gradazione nel piano della Natura? Chi troverà i limiti della Creazione? Chi oserà metterne all'*Onnipotenza*?

Au lieu de comparer la Nature à une chaîne, je devrois plutôt en faire un filet à reseau, dont tous les fils se communiquent: tissu merveilleux, que le torrent des Siècles ne fait que affermir, et qui embrasse l'Univers. *Lisle.*

(1) Quest'idea è altrettanto erronea, mentre ove sono le piante che hanno un principio di sensibilità,

di spazio non vi debb' essere tra l' *Infinito* e 'l *Finito*? Noi abbiamo idee più sublimi della *Sapienza* e dell' *Onnipotenza*.

Tutti gli Esseri non formano, che una sola catena, nella quale le diverse classi, come altrettanti anelli, stanno sì strettamente attaccate e alle une e alle altre, ch'è impossibile ai sensi ed all'immaginazione il fissare precisamente il punto, ove qualcuno cominci o finisca (1). Questa idea è di *Leibnizio;* ma noi, senza trattenerci un momento, passeremo alle altre più superiori.

La catena universale unisce tutti gli Esseri, lega tutt' i Mondi, abbraccia tutte le Sfere: un solo Essere è fuori di questa catena, ed è Colui che l' ha fatta. Quest' idea è veramente

---

escludendo il Mirto cui Ruggiero aveva attaccato l' *Ippogrifo*, e gli alberi tagliati da *Tancredi* nella *Selva incantata*? Le operazioni della pianta, detta *Sensitiva Pulsatilis*, non saranno che un prodotto della sua organizzazione particolare (*).

I Fossili non appartengono alla classe degli *Esseri organizzati*: l'unione delle loro parti, che risulta da leggi costanti, non è organizzazione, ma aggregazione.

(1) Questa è la famosa *Legge della Continuità*, principio fondamentale della vera Filosofia.

(*) *È però certo che tutti i fiori contengono famiglie di maschi o di femmine, o d'ambi i sessi; e sul loro connubio è fondato il sistema di botanica del gran Linneo.* (Gli Editori)

grande, e *Bonnet* si è innalzato assai più del Filosofo di *Lipsia*: ma toccava al *Newton* della Francia il dare un'idea più sublime della grandezza di *Dio*, se un mortale può concepire ed esprimere un'idea degna dell' *Eterno*.

L'universo non è che l' insieme di un'infinità di Mondi, che compongono tanti sistemi, che girano gli uni negli altri, e che tutti si muovono intorno ad un centro comune, ove risiede il corpo centrale, ch'è lo sgabello dell'Eterno (1).

Chi crederebbe intanto, che sin da tremila anni addietro il gran Legislatore de' Traci, avesse il primo data un'idea sublime dell' *Essere Supremo*, ed un'idea filosofica degli Esseri che compongono la Natura (2)? Così *Orfeo* cantava colla sua Lira:

» Dieu, peuple du Nil, qui règne sur vos maîtres,
» Est lui seul la racine, et la tige des êtres:
» Sa main soutient le Ciel, la Terre, et les Enfers,
» Il unit les anneaux de cette chaîne immense,
» Qui de l'astre à l'atome embrasse l'univers.

(1) *Lambert*, Sistema del Mondo.

(2) Nell'Isola di Scheringham nell'Indie vi era una Pagode che rappresentava l'idea sublime che quei Selvaggi avevano della *Divinità*. Il Tempio aveva sette recinti quadrati, inclusi gli uni negli altri, di cui le muraglie avevano 35 piedi di altezza, 4 di grossezza, e 350 di distanza, e quello del centro aveva 4 leghe di estensione, e sopra ciascuno vi era una Torre. Vi si adorava il *Dio Witshuon*, a cui il *Dio Brama* rendeva il suo culto.

Deduciamo finalmente da principj sì profondi ed incontrastabili, che la catena degli Esseri, di cui parliamo, non avrebbe un legame generale, e strettissimo in tutte le sue parti, se un anello avesse una natura differente. L'uomo, in conseguenza, tale qual è, tale doveva essere assolutamente.

Intanto noi non neghiamo però, che nella *pluralità de' Mondi*, che costituiscono l'universo, l'Uomo altrove non abbia altra natura, e forse un'altra perfezione; ma sarà sempre un mortale, perchè è impossibile che non sia sempre un *Essere Finito* (1). Il genio della Svizzera, *Carlo Bonnet*, lo ha detto, sebbene con un entusiasmo spinto tropp'oltre. « Altri Mondi esser possono « sì perfetti da non averci, ch' Esseri di classi « superiori: in loro gli scogli sono organizzati, « le piante sentono, gli animali ragionano, gli « uomini sono angioli. »

Sicchè, o Uomo, le tue lagnanze si riducono a domandare, perchè sei sempre un *Essere Finito*. La tua superbia intanto resterà umiliata quando sentirai la necessità della tua condi-

(1) L' Homme est un' être fini par sa nature: il est donc impossible qu' il soit parfaitement heureux: il faut qu' il epreuve des peines, des chaigrins.

Mercier.

Le beau projet, pour devenir un homme parfait! de cesser d' être homme! *Lisle*.

zione (1). Perchè all'opposto non ti ripieghi in te stesso, e non ti sorprende, che una macchina così composta di mille e mille ruote, impegnata a tante e tante funzioni, soggetta alle impressioni di tutti gli oggetti, si conservi in salute, e si mantenga in vita più di un momento. Perchè anzi non ti glorj, che sei il primo anello della catena, il *Capo d'opera della Creazione*? Riconosci piuttosto la tua dignità, imponi silenzio al tuo orgoglio, e non ti rendere indegno, a via d'ingratitudine, del trono che ti ha destinato l'*Onnipotenza* in mezzo alla Natura. Contempla per un momento le prove le più luminose che addurremo, per convincerti sino all'evidenza della necessità della tua condizione di *Essere Finito*.

(1) Per la necessità della loro condizione gli altri *Esseri viventi* vivono meno dell'Uomo. Nella scala della lor vita noi troviamo un Insetto, che in un istante nasce, si sviluppa, si moltiplica, e muore. *Voltaire* ha un bel dire, che abbia vissuto assai, avendo gustata la voluttà: ma se avesse parlato da Filosofo, e non da Poeta, avrebbe detto, che l'Insetto scoperto dal *Newton della Storia Naturale*, *Carlo Bonnet*, vive abbastanza, perchè vive la vita che gli accorda la Natura.

CAPITOLO III.

Dell' esistenza di Dio *e della mortalità dell' uomo.*

L'Universo annunzia il suo Autore, come un effetto la sua causa, come un'opera il suo artefice. Questa è la più bella, la più sublime, e la più interessante verità della Filosofia. Questa gran verità tocca il cuore di tutti gli Uomini, ed è l'oggetto ed il trionfo della Ragione. Le anime sensibili, e ben formate avranno a piacere che la penna si trattenga un istante a mettere in *quadro* le prove le più rispettabili dell'esistenza dell' *Eterno*, che gli Apostoli della Filosofia hanno intonate all' universo.

Anassagora fu il primo che riconobbe nell'ordine, e nel movimento dell'Universo il contrassegno visibile di un'*intelligenza* unica e pura: egli bandì le parole di caso, e di necessità, che non racchiudono che delle idee assurde (1).

---

(1) *Alfonso, re di Castiglia*, pronunziò l'orribile bestemmia, che, se l'*Esser Supremo l'avesse chiamato nel suo consiglio nel momento della Creazione, l'avrebbe egli illuminato sul cammino degli astri*. Forse in tal modo egli volle piuttosto umiliare gli Astronomi con un'Epigramma diretto a *Tolommeo*, che gli presentava il suo sistema de' Mondi,

I.

Perchè esiste l'universo, v'ha fuori dell'universo una *Ragione Eterna* della sua esistenza (1).

II.

Io esisto, io ho cominciato ad esistere: v'ha dunque un *Principio*, onde dipende la mia esistenza. Questo *Principio* dev'essere eterno; imperciocchè bisogna che io cerchi nell'*Infinito* una Sorgente prima di tutto ciò ch'è: onde io son ridotto od a niegare la mia esistenza, od a credere un *Principio*, che non ha giammai cominciato (2).

III.

Ov'è la gran Rivelazione? Nell'ordine e nello spettacolo de' Cieli. È nei Cieli, che l'*Essere Supremo* si manifesta, come se cadesse sotto i sensi (3).

---

nel quale la moltiplicità di tanti Cieli, ed epicieli faceva vedere non un ordine, ma una gran confusione.

(1) Bonnet.

(2) Mercier.

(3) Idem.

IV.

Ov'è il libro dell'*Eterno*? Esso è scritto in caratteri di fuoco: gli astri sono i punti magnifici di questo libro augusto; la verità è scritta nei Cieli. Come l'empio osa niegare ciò che l'universo riconosce e adora (1)?

V.

Quale prova più visibile della *Divinità*, che l'estensione e la bellezza della Creazione, che la scintilla della vita, che si eccita in ciascun istante, che la luce del pensiero, che brilla sulla fronte dell'uomo (2)?

VI.

La prodigiosa quantità di Mondi sparsi nei deserti dello spazio, le comete che traversano le orbite di pianeti senza che rapiscano a loro i Soli, i sistemi che gravitano su di altri sistemi, tutto mostra ai filosofi l'energia della materia, e la grandezza dell'*Essere Supremo*, che la vivifica. Se v'ha degli atei, non ve ne saranno senza dubbio tra gli astronomi.

---

(1) Mercier.
(2) Idem.

I Cassini, i Newton non pronunziarono giammai il nome dell'*Eterno* senza un profondo raccoglimento (1).

VII.

Evvi il *Grand'Essere* che governa tutto, poichè l'edifizio esiste, e la sua vista depone in favore dell'*Architetto*. Questa verità è il grido della natura, e 'l trionfo della Ragione (2).

VIII.

L'universo non è l'Essere necessario ed indipendente. Voi giudicate, ascoltandomi parlare, che v'ha in me un'anima intelligente: veggendo l'ordine dell'Universo, dite dunque che v'ha un'*Intelligenza* sovranamente intelligente (3).

IX.

I Cieli narrano la gloria del Creatore, e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani (4).

(1) I notomisti, che con lo scalpello alle mani penetrano nell'interno del *Microcosmo*, e che ne veggono l'organizzazione, restano meno sorpresi degli astronomi? O noi consideriamo la natura in grande od in piccolo, sempre rinveniamo i segni della mano dell'*Onnipotenza*, e dell'*Intelligenza*.

(2) Lisle. (3) Platone. (4) Davide.

Il *sublime Genio*, ch'esprimevasi con tanta nobiltà, ignorava però, che le stelle da lui contemplate fossero altrettanti Soli. Preveniva i tempi, e il primo intonava l'Inno maestoso, che i secoli futuri più illuminati dovevano cantare dopo di Lui in lode del *Signore dei Mondi* (1).

Queste verità rovesciano nella tomba l'ateismo, e sono a portata dell'intelligenza di tutti: intanto l'indegno *Giuliano* era così cieco, che, a dispetto di tanta evidenza, domandava il miracolo di leggere in una nube in caratteri di fuoco, *Uomo*, *adora la Divinità*. Ma una nube stessa non lo dice alla ragione?

Arrestiamoci finalmente: ma nè il cuore però è pago, nè la penna si stancherebbe giammai. L'*argomento* ci richiama ad altre ricerche: onde seguiamo la nostra carriera.

Quest'*Autore* della Creazione, questa *Causa* dell'esistenza, quest'*Artefice* della Natura non è, e non può essere che uno: perch'Ei esiste da Sè, e gli attributi che appartengono alla Sua essenza sono specialmente l'*Infinità* e l'*Onnipotenza*.

Ma, correndo sempre fra la causa e l'effetto un'analogia, si domanderà, perchè l'uomo non ha, se non in tutto, in parte almeno le perfezioni del suo Autore? Quest'opposizione, che

(1) Bonnet.

sembra ben forte, è un colosso di acciajo che ha le gambe di creta. Qui la causa e l'effetto sono di un ordine differente di tutte le altre cause ed effetti. L'effetto è contingente, perchè l'uomo, la terra, l'universo potrebbero non esistere senza alcuna contraddizione: quindi l'uomo è un *Essere finito*; mentre la causa della sua esistenza esiste da sè, esiste per necessità di sua essenza, ed ha in sè tutta l'Infinità, e tutte le perfezioni.

L'uomo perciò, per sua natura, essendo un *Essere finito*, è suscettibile delle malattie e della morte, successioni che appartengono al piano generale della Natura: intanto ha egli la sua perfezione, ch'è una perfezione di rapporto; mentre essa risulta dall'organizzazione generale dell'Universo, considerandone in un colpo d'occhio l'unità, la grandezza, la concatenazione, le perfezioni (1).

Quest'uomo ha quindi un termine nella sua esistenza sulla terra: ma il suo destino sarebbe assai meno crudele, quando egli terminasse la vita morendo dell'età. Allora morirebbe molto

(1) Quelque parfaits que soient nos organes, il faut bien que le frottement insensible des corps hétérogènes les détruisent: les aliments destinés a prolonger l'existence de la machine humaine amènent sa dissolution: sa nature a mis un terme à la vie, et la philosophie n'est bonne, qu'a ne pas l'avancer. *Lisle.*

più tardi, e finirebbe insensibilmente i giorni suoi (1). Ma meno per la sua costituzione che per la sua maniera di vivere, l'uomo è l'infelice vittima di mille e mille malattie, ed infelicemente non perviene giammai alla tomba nell'epoca segnata dalla Natura.

« Allora nella sua macchina i canali si chiu- « derebbero, i fluidi si addenserebbero, le car- « tilagini si ossificherebbero, i muscoli s'ir- « rigidirebbero, il sangue si disseccherebbe; « allora, in una parola, tutto si *metamorfosiz-* « *zerebbe* in istatua il corpo, altra volta così « pieghevole, e così flessibile, e l'uomo mori- « rebbe in sè stesso (2). »

(1) La viellesse, otant aux organes leur force, et leur ressort, change du moins en mort douce et tranquille ces morts douleureuses et violentes, où la vie lutte avec effort contre la destruction, où la convulsion naît de ce combat terrible. Il n'en est plus ici: c'est un flambeau dont la lumière tremble, vacille, s'évapore et s'éteint. La nature, à notre insu, sait nous résigner, et nous facilite ce passage par des gradations lentes et imperceptibles.

Mercier.

(2) Mercier.

CAPITOLO IV.

Calcolo sulla mortalità dell'Uomo.

Dal momento che l'uomo nasce, anzi dall'istante ch'è concepito, fino al termine della vita naturale, in tutte l'epoche può perdere, e perde la vita. Questo Fato così terribile, prescritto dalla natura a tutti gli *Esseri viventi*, è così costante e generale, che le funeste ricorrenze della morte sono suscettibili dei calcoli dell'Aritmetica, che hanno per base la Natura, il Fatto, la Ragione.

Questi calcoli sono verità ben dolorose; verità che spaventano, e che dovrebbero talmente imporne non meno alla fantasia, che alla ragione, per cui l'uomo avrebbe a darsi un altro governo di vita nella società.

Qual'è mai il destino del genere umano? Rompiamo i marmi che cuoprono le tombe: squarciamo il velo, che nasconde un quadro così funesto, ove in neri delineamenti si vede l'infelice condizione dell'umanità: leggiamo nei fasti orribili della Morte l'epoche delle sue crudelissime vittorie: ma reggeremo in mezzo agli orrori? ma sosterremo nelle mani l'enorme libro della Distruzione, scritto a caratteri di sangue? Coraggiosamente si scenda in seno ai Cimiterj

ove i *Buffon*, gli *Halley*, gli *Kersebeoom* ci presenteranno i tristi risultati dei loro calcoli!

Sicchè, rompiamo i sassi che chiudono i sepolcri, ove riposano tranquillamente le ceneri del genere umano di tutte le generazioni, di tutt'i tempi, e di tutt'i luoghi, già estinte dalla grand'epoca della Creazione sino al presente. Quale spettacolo ci offrirà la morte in mezzo alle tenebre sotto alle viscere della terra? Leggiamo ad una ad una Leggi ed Epoche così funeste.

I.

La quarta parte e più degli Uomini muore appena che nasce, mentre muore prima che termini il primo anno di sua età (1). Questa gran massa del Genere umano perisce senza calpestar la terra, anzi senza conoscere l'esistenza; e nei primi sei mesi ne muore più che negli altri (2).

Se la vita, che si vive, non fosse una serie di pene e di disgrazie, quali lagrime non meriterebbono tanti e tanti milioni di Uomini, che vengono al Mondo unicamente per abbando-

(1) Di fatto, di 23994 ne muojono nel primo anno 6454. *Buffon.*

(2) *Vivit, et est vitae nescius ipsae suae.* Ovidio.

narlo; che passano dal niente all' esistenza, soltanto per ritornare sul momento dalla vita alla tomba (1)!

---

(1) L'arbre du bien, et du mal, n'a que deux branches: mais le poids de la dernière écrase l'univers. *Lisle.*

Questo calcolo così grande e funesto è stato fatto anche prima, ed in dettagli da *Maupertuis*, e da *Fontenelle*, che la somma de' mali è di gran lunga maggiore della massa de' beni: e riguardando la vita sotto un punto di veduta così funebre, noi daremo ragione ad *Erasmo*, che diceva: *Se io dovessi ritornare in vita alle stesse condizioni non lo vorrei.*

La *Motte-Lavajer* diceva lo stesso, ed intanto aveva del credito nella Corte, della fortuna, e degli amici, e l'invidia lo credea felice.

Finalmente il Re di Polonia, il famoso *Stanislao*, ha detto nei *Suoi Pensieri:* « Io dubito molto che un Uomo di buon senso volesse ritornare giovane alle condizioni, alle quali lo è stato la prima volta. Egli intanto lo diceva prima delle Rivoluzioni nei suoi Stati, e della divisione della sua Nazione! Che avrebbe detto poi dopo, quando ha dovuto richiamare nel suo cuore tutta la Filosofia, e la Religione per soffrire in pace le sue disgrazie, mentre Ei stesso dice nell'opera medesima: *ch' è più difficile soffrire grandi calamità, che fare grandi cose.*

M. Robinet ha fatto un calcolo meno disperato; e consultando più le astrazioni della Metafisica, che i fatti della natura, ha stabilito un equilibrio tra i beni, ed i mali.

II.

E quale voracità la Morte non prosiegue a dimostrare? La Parca più inesorabile quando il Genere umano è nella culla, ne recide nel secondo anno dell' età anche la settima parte (1).

Questa legge non è meno generale e costante della prima; e sebbene meno vorace, è assai più crudele; mentre l'Uomo nell'epoca di due anni distingue, e gusta meglio le sensazioni del palato, si distrae alle illusioni della veduta, e principia ad attaccarsi all'esistenza per le attrattive del piacere, che mano mano lo anderanno a condurre all'amore della conservazione.

Questo destino quanto non è orribile nelle famiglie! I genitori perdono dalle loro braccia il frutto del loro amore e della tenerezza; perdono, sì perdono il soggetto della delizia, e della felicità de' loro giorni. Ahi! quante e quante madri, nel meglio della contentezza, e della gioja, mentre cominciavano ad incantarsi alle grazie de' loro figliuoli, nei quali la natura manifestava la leggiadria dell'innocenza, hanno smaniato di pena, e di dolore, han consumato i loro giorni nei sospiri, e nelle lagrime, han portato sino alla tomba la piaga nel cuore!

(1) Di fatto, di 17540, che ne restano de' 23994 ne muojono 2378.

III.

Avanziamo un altro passo nell' epoche della vita: troveremmo noi più oltre nell'età la Morte meno feroce? Sino al periodo di otto anni qual è il destino del Genere umano? La morte ne seppellisce non meno che la metà nelle sue tombe (1). Ahi! i sepolcri della Terra si aprono ad ingojare tanti degli abitanti del Globo, quando l'Uomo comincia a sviluppare il suo corpo, a manifestare le sue qualità, a ricevere un' educazione, ad annunziare un' anima. Queste vittime subiscono la distruzione nel tempo che già cominciano a sentire l'esistenza, che amano già la vita, e che temono la morte.

IV.

Ma il destino di coloro che oltrepassano l'età di ott' anni, e ch'eludono la crudeltà di *Atropo* sarà finalmente meno infelice? Una terza parte del Genere umano solamente perviene sino alla età di 40 anni, e l' altre due sono seppellite nelle viscere della Terra (2). Fato tristo e terri-

(1) Ed invero, di 23994 agli otto anni ne restano in vita 12258, ne son morti 11739, e nel corso dell'ottavo anno ne muojono 240.

(2) Quindi de' 23994, ai 40 anni ne restano in

bile, mentre van morendo quando debbono impiegarsi alla conservazione della specie, quando debbono rappresentare una figura nella Società, quando hanno a rendere i loro servigi alla Patria; quando finalmente vanno a rendersi utili allo Stato. Ahi! già siamo nell'epoca in cui si muore nel meglio dell'età, che si perde la vita mentre si hanno de' legami, de' rapporti, delle passioni, de' doveri e degli uffizj nella Società! Intanto vivessero lungamente almeno coloro che scampano la morte in un'epoca così interessante!

V.

Finiamo di squarciare il velo, scorriamo rapidamente tutto il libro del destino dell'Umanità. Una quarta parte appena del Genere umano perviene sino all'età di 50 anni (1). Sicchè gli abitanti della Terra muojono così infelicemente, mentre che sono il sostegno delle loro famiglie; mentre che servono la Nazione; mentre che lo Stato coglie il frutto delle loro fatiche; mentre che pretendono alla gratitudine de' loro servizj; mentre che sono il modello della generazione,

---

vita 7928, ne son morti 16066, e nel corso del quarantesimo anno ne muojono 187.

(1) Si osservi, che di 23994 ai 50 anni ne restano in vita 6196, ne son morti 17798, e nel corso del cinquantesimo anno ne muojono 162.

che nasce sotto gli occhi loro; finalmente mentre che vanno appresso alla gloria, ed all' immortalità. Ahi ! la Morte è in quest' epoca troppo fatale all'Uomo, alla Società, alla Terra! Intanto coloro, che salvano lo stame che fila *Lachesi* de' giorni loro, dalle funeste forbici della Parca fatale fino all'età di 40 anni, vivessero lungamente, pervenissero sino alla vecchiezza, non morissero che dell' età!

VI.

La 30ª parte degli uomini che nascono sulla Terra, perviene sino agli 80 anni; la 4799 sino ai 100, la 11997 sino ai 101, e sino ai 102 non vi pervengono che ben pochi (1).

Prendiamo in veduta un altro calcolo : noi raccapricceremo sempre di orrore, e ci consumeremo in lagrime sulle tombe.

Di nove fanciulli, che nascono, un solo arriva a 70 anni: di 33 un solo ad 80: di 290

---

(1) De' 23994 agli 80 anni ne restano in vita 807, ne son morti 23187, e nell' ottantesimo anno ne muojono 144.

De' 23994 ai 100 anni ne restano in vita 5, ne son morti 23989, e nel centesimo anno ne muojono 3.

De' 23994 ai 101 ne restano in vita 2, ne son morti 23992, e nel 101 anno ne muojono 2. Nel 102 anno non ve n' esiste alcuno, se non assai di raro.

un solo si trascina sino ai 90; e finalmente di 11996, un solo ancora languisce sino ai 100 anni compiuti (1).

Questi calcoli sono di *Buffon*, e per ciò sono senza replica: ma ve ne ha altresì degli altri più e meno funesti ancora (2).

Quindi gli Uomini, a misura che vivono, debbonsi lusingare di poter vivere; e quanto più vivono, tanto più possono pretendere alla lunghezza della vita (3).

---

(1) Ora chi mai può credere, che ai tempi nostri sia morto in Marsiglia il rinomato *Annibale* di 125 anni; *Tommaso Par* in Inghilterra, di 152 anni; *Pietro Czartan* in Ungheria, di 185? . . . . . *Credat Judeus apella.*

(2) Secondo la Tavola de'calcoli di Halley, di mille uomini, ne pervengono nel primo anno 145; nel secondo 47; nel terzo 38; e così in progresso....... negli 80 6, nell' 81 5: e finalmente nell'83, ne muojono tre, e finisce la vita di tutti nell' epoca di 83 anni.

M. *Kerseboom* forma un altro calcolo. Di 1400 nati, 1125 ne muojono in un anno; 1075 in due anni; 964 in cinque . . . . . uno soltanto ne rimane sino ai 95.

Noi non rapportiamo tutta la Tavola, ma chi ne avesse curiosità potrebbe riscontrarla nell' *Enciclopedia.*

(3) In fatti de' 23994 nel primo anno ne muojono 6454; e nell' anno 100 de' 5 che ne restano, ne muojono 3; e di 7928 che ne restano nel quarantesimo anno ne muojono 187.

Voi che avete in sorte di scappare dalle mani orribili della Morte, che *Cloto* avvolga lo stame de' vostri giorni; da periodo in periodo lusingatevi di vivere di più, attendete alla vecchiezza passando da un'età in un'altra, sperate di scorrere un secolo intero, non temete altra morte che quella dell'età, che succede insensibilmente nel corso della decrepitezza, e che nulla o ben poco si avverte; come niente si avverte quando si nasce. Soffrite in pace perciò il dolce e grave peso degli anni, nel tempo stesso che compiangerete coloro che non han saputo, o che non han potuto seguirvi nella carriera della vita, ed attendete finalmente con tranquillità la dissoluzione, quel destino generale, e sempre funesto di tutti gli *Esseri finiti*, prescritto dalla natura (1).

C'est l'âge où les humains sont morts par les (plaisirs
Où le coeur est surpris de se voir sans desirs;
Dans cet état il ne nous reste,
Qu'un assemblage vain des sentimens confus,
Un present douloureux, un avenir funeste,
Un triste souvenir d'un bonheur qui n'est plus.

---

(1) Quand la mort vient d'une marche naturelle elle est paisible, les ressorts se decomposent par gradation, on tombe dans la nuit du tombeau comme dans un sommeil létargique. *Mercier*.

Pour comble de malheur on sent de la pensée
Se déranger tous le ressorts.
L'ésprit nous abandonne, et notre ame éclipsée
Perd en nous de son être, et meurt avant le
(corps (1).

CAPITOLO V.

Vita media dell' Uomo e sua probabilità

Formiamo intanto un altro calcolo: ma noi in una materia così lugubre, alterneremo sempre tra l'ammirazione e lo spavento; e nel punto di veduta, ove ci andremo adesso a collocare, ne avremmo a morire.

L'Uomo, considerato sotto il punto di vista il più generale, e dal momento del suo nascere, e rappresentando la massa compiuta del suo Genere, non vive, nella somma universale di tutte l'età, che otto anni, e come in ciascun momento la probabilità della vita cambia, così nel calcolo generale di tutte le probabilità la vita può ascendere sino ai ventidue anni (2). Quindi coloro che non pervengono sino all'una o all'altra epoca, muojono per somministrare degli anni alla to-

(1) Voltaire.

(2) E però, de' 23994, negli otto anni ne son già morti presso a 11997.

talità del Genere umano; e coloro, all' opposto, cui tocca in sorte di andar più oltre nella carriera della vita, vivono a spese di tante vittime, che han versato nella tesoreria dell' età i giorni loro; tempo che la Natura distribuisce a suo piacere in minuti, ore, giorni, mesi ed anni (1).

O voi, cui la fortuna tanto arride, che prolungate l'età più oltre dell'epoca comune a tutti, non vi dolete della brevità della vita; mentre vivete per la morte altrui, e la tomba degli altri è la sorgente del tempo, ove dovete attignere degli anni per voi. Dovreste voi seguire le leggi della ragione, perchè i mali non vi sorprendano in mezzo alla carriera della vita, e non vi precipitino sì presto nei Cimiterj, ove la natura vi attende a suo tempo. Dovete anzi voi spargere delle lagrime di gratitudine per coloro, che nel meglio dell'età abbandonano la terra, vi cedono il luogo loro, e vi aggiungono anni di esistenza.

Dietro a calcoli così funesti, e ad immagini così terribili noi c'interneremo per l'ultima volta nelle profondità delle voragini della Morte. Ma che troveremo mai, che più ci possa sorprendere, e spaventare?

---

(1) Questo conto non è un'immaginazione, malgrado ne abbia le apparenze; ma è un calcolo che nasce dagli antecedenti.

Troveremo che in ogni momento muojono sulla superficie della terra sessanta uomini, in un'ora 3600, in un giorno 86400 (1). Oh Cielo! il quadro che guardiamo è troppo spaventevole, e non si può reggere a tanto orrore! Che il velo non si alzi più oltre: noi ci raccapricciamo, la mano trema, cade la penna . . . .
. . . .

Noi la riprendiamo dopo un momento, o Bel-Sesso, per annunziarti, che la natura ti arride, e che ti accorda una vita più lunga che agli uomini. Dopo che tu, o amabile Metà del Genere umano, ne sei la sorgente delle delizie, de' piaceri, della felicità, tu meriti di sopravvivere all'Uomo per riceverne degli omaggj anche nella vigilia della morte, e per consolarlo nel

---

(1) Questa è la sorte di 1200000000 di abitanti ch'esistono sul Globo! e intanto v'ha il mostro della guerra sulla terra, che di 100 mila soldati in ogni anno ne divora 40 mila. Oh frenesia! Oh terrore!

Monstre de la guerre! je te charge de tous les anathêmes: On ne lira bientôt plus sur ton front orgueilleux, que le tableau des fureurs, et des calamités qui affligent l'Univers. *Mercier.*

Ed intanto ha esistito il suicidio, esiste ancora, e il suo contagio serpe sul Globo! Chi crederebbe che nel 1769, in Parigi solamente, si diedero la morte 150 Cittadini? O Uomo! ov'è la tua ragione? Il suicidio è una malattia, una debolezza, un coraggio, un delitto?

tempo stesso del suo destino coi principj dell'amore, e della Religione, che la dolcezza della tua voce rende più toccanti, più interessanti, e più efficaci (1).

CAPITOLO VI.

Vita media delle Generazioni.

I Calcoli che abbiamo per le mani ci conducono da ricerca in ricerca, e noi, senza uscire dall'estensione dell'*argomento* che trattiamo, scriviamo quanto ci cade sotto la penna (2). Cal-

(1) Noi ci saremo espressi in termini troppo generali, che posson essere equivoci. Per *delizie*, *piaceri*, *amore*, *felicità* intendiamo tutto ciò che appartiene a sentimento, alla virtù: come le consolazioni che può dare una moglie ad un marito, una madre ad un figlio, una sorella ad un fratello .... e che sono l'effusioni di un amor puro, perfetto, e rispettabile. Anime sensibili, che non conoscete i pregiudizj, e che avete un cuore in petto, non vi allarmerete sicuramente, e ci renderete ragione!

(2) Intanto non ci profonderemo negli estremi dettagli, che ci contenteremo di accennare:

1. Sulla superficie della Terra nascono più abitanti, che non ne muojono.

2. Nascono più maschi, che femine, e come 21 a 20.

3. Su 66 famiglie non nascono in ogni anno, che 10 fanciulli.

colando insieme la durata di tutte le generazioni, ne risulta che ogni generazione non vive che 32 anni appena; cioè a dire, che venti generazioni successive, più o meno, non debbono dare che circa 20 volte 32 anni.

Chi crederebbe che *Newton* sia andato più lungi ancora, sino a supporre, che la natura, essendo sommessa a delle leggi meccaniche, verrebbe un tempo, in cui s' invecchierebbe, in cui questa macchina immensa si decomporrebbe per lo strofinio delle ruote, che sono in attività? Allora,

La Nature expirante
Jusqu'au Trône de Dieu porterait l'épouvante (1).

Ma non temiamo come *Newton*:

---

4. In un paese popolato, per ogni 50 persone non se ne marita che una ogni anno.

5. La 4 parte degli abitanti è atta all' armi.

6. Di 100 bambini che muojono al primo anno, ve ne sono tre che vengono morti al mondo; ed a malapena uno sopra 200 ne muore sul momento del nascere.

7. Tra 115 morti non si conta che una femmina, la quale muoja nel parto, e tra 400 una solamente che sia morta nei dolori del parto.

8. Vi sono più femmine che maschi che arrivano all' età di 70 a 90 anni; ma più maschi che femmine che passino i 90, e giungano sino ai 100.

9. In 30 anni in Londra di 750000 morti, due soli ne morirono di fulmine.

(1) Lambert.

Dieu existe, et sa Providence, qui a tracé aux astres les routes qu'ils doivent parcourir dans l'espace, ne les laissera pas entre détruire (1).

CAPITOLO VII.

Della Durata della Vita morale, ridotta a minimi termini.

La penna, nel calcolo che faremo, non seguirà le tracce di *Seneca*: noi non ispingeremo il rigore tant'oltre.

Ma non dobbiamo noi togliere dalla vita il sonno? Quando noi dormiamo, viviamo, o piuttosto vegetiamo? Nel sonno l' uomo non rappresenta più alcuna figura sulla terra: e seppellito sotto i panni, vi esiste senza dubbio, ma come se non esistesse. Noi già lo diciamo generalmente, il *sonno è una specie di morte*.

Quindi tutto il tempo, che un Uomo consacrò a *Morfeo*, è un tempo perduto, e bisogna sottrarlo dalla vita morale. Ma a che ascende mai la somma di tutt'i sonni, che una persona si dorme? Noi in appresso tratteremo in dettaglio del sonno in un articolo apposta. Diciamo ora, che per la più parte del genere umano, almeno

(1) Lisle.

almeno il terzo della vita è perduto per l'Uomo, per la Società, e pel Cielo.

Ma non dobbiamo noi togliere dalla vita ancora tutto il periodo dell'infanzia? Allora chi conosce ed avverte la vita? ed ahi! che alcuna volta l'infanzia si perpetua sino alla vecchiezza. Questo spazio di tempo è già soffocato, e debbe sottrarsi altresì dalla vita. Noi non ispingiamo il rigore sino all'adolescenza, nè vi comprendiamo la vecchiaja; ma che ne contiamo noi allora della vita?

Ma non dobbiamo noi ancora finalmente togliere dall'età, anzi detestare il tempo perduto nell'ozio, nei vizj, nei delitti? L'uomo non è nato che per la virtù, ed allora vive, parlandone a rigore, quando vive bene a sè, alla Società, al Cielo.

Non ci apporremo al vero, almeno c'incontriamo col giudizio del Filosofo di Ginevra (1), il quale così calcola la brevità della vita:

« Quanto noi passiamo rapidamente sulla
« Terra! Il primo quarto della vita è già scorso
« prima che se ne sappia l'uso; l'ultimo quarto
« passa ancora dopo che si ha cessato di go-
« derne. Nel principio noi non sappiamo vivere:
« ben tosto noi non lo sappiamo più; e nel-
« l'intervallo, che separa questi due ultimi

(1) *Rousseau.*

« estremi, i tre quarti del tempo che ci resta,
« son consumati dal sonno, dal travaglio, dal
« dolore, dalle pene di ogni specie. La vita
« è breve meno pel poco tempo che dura, che
« perchè non ne abbiamo per goderne. »

CAPITOLO VIII.

Della Vita morale dell'uomo nel suo punto di veduta.

Noi non abbiam parlato finora in gran parte, che della durata fisica della vita: ma noi non dobbiamo ommettere il meglio: quindi parleremo della vita morale dell' uomo, vita consacrata alla Virtù, alla Gloria, all'Immortalità.

Quindi con ragione han detto coloro, che han saputo calcolar la vita dalle azioni dell'uomo:

I.

« L'istant de la mort a beau être éloigné de celui
« de la naissance : la vie est toujours trop courte
« quand cet espace est mal rempli (1). »

(1) Rousseau.

II.

« La mort est la fin de la vie du méchant,
« et le commencement de celle du juste (1).

III.

« *Satis vixit, bene qui vixit ;*
Ignavi numerant tempore, laude boni (2). »

IV.

Quo mihi rectius videtur, ingenii quam virium opibus gloriam quœrere; et quoniam vita ipsa, qua fruimur, brevis est, memoriam nostri quam maxime longam efficere (3).

V.

Stat sua cuique dies; breve et irreparabile tempus
Omnibus est vitæ: sed famam extendere factis
Hoc virtutis opus (4).

(1) Rousseau.
(2) Buccanani.
(3) Sallustio.
(4) Virgilio

VI.

« Colui che si è proposto la mattina di esser « virtuoso, può morir la sera: ci ha vissuto « assai. »

Quindi con ragione rispose *Carlo XII* a coloro, che gli dicevano, « che volendo egli rassomigliare ad *Alessandro*; *l' Eroe di Quinto Curzio non visse che* 32 *anni* ». Non è assai quando si han fatte tante cose grandi?

Così disse ancora *Archimede*, quando il suo spirito gustò il gran piacere di risolvere il famoso problema della *Corona di Gerone*.

Quanto non visse il più savio de' Greci, il gran maestro di *Platone*, che visse 72 anni dando sempre dei consigli, e degli esempj di saviezza alla sua Patria; e che, morendo, la sua morte fu una lezione a tutto il Genere umano, non occupandosi in quel momento, che dell'Amicizia, dell'Immortalità, della Virtù, e del Cielo? Crudele *Areopago*, tu, propinando la cicuta a *Socrate*, non hai anzi prolungato la sua vita, non l'hai destinato all'*apoteosi*?

Non vissero assai i due fratelli *Fileni*, che, per non cimentare *Atene* in una guerra con *Cirene*, si seppellirono vivi? Il loro Tempio (*Arae Philænorum*) è il Tempio dell'Immortalità!

Non vissero a bastanza i fratelli *Cleobis*, e *Biton*, che dopo di aver trascinato il Carro, che conduceva la Sacerdotessa lor Madre al Tempio di *Giunone*, caddero nel Tempio medesimo in un profondo languore, e morirono di debolezza per la fatica del viaggio?

Questi eroi, e tanti altri, che hanno il primo luogo negli annali del Mondo, e che costituiscono dell'epoche gloriose nei fasti della virtù, non han fatto che acquistarsi l'Immortalità, e perpetuarsi da Generazione in Generazione sino alla consumazione de'secoli. Ma non troveremo noi altrettanti esempj nel Sesso? Leggiamo la Storia, e rinverremo delle prove di tenerezza, di fedeltà, e di coraggio anche nelle Donne, che dietro alle tracce degli uomini han cercato di concorrere all'immortalità per delle virtù degne di loro.

Non avea vissuto assai *Artemisia*, quando bevve le ceneri dello Sposo, e ne morì (1)?

Non aveva vissuto assai la Sposa di *Albino*, quando, non sapendo sopravvivere a lui, si seppellì col Marito (2)?

---

(1) . . . . . Qui, Giace
Mausolo Re. Le Ceneri preziose
In questa tomba un fido amor depose. *Camarra.*

(2) Chi di voi pareggiar potrà la fida
Sposa d'Albino, che fra i tetri orrori
Del Sepolcro di lui scese da forte,
E vi si chiuse insiem col suo Consorte?

Non aveva vissuto assai *Alceste*, quando, per salvare la vita allo Sposo, andò a morire per lui (1)?

Non aveva vissuto assai *Cabade*, quando andò alla morte per liberarne il Marito (2)?

Non avevan vissuto assai nell'Indie le vedove, che andavano a morire sulla tomba dei loro

---

(1) Chi di Alceste l'amore, e la costanza,
Uomini alteri, imiterà di lei?
All'egro *Admeto* speme non avanza;
Se non si espone altri a morir per lui.
Fuggono lungi dalla Regia Stanza
I Parenti, e i più cari Amici sui;
E 'l moribondo Re fra duolo, e sdegno,
Non trova un che lo salvi in tutto il Regno.
Già l'infelice disperato muore,
E sta per valicar l' onde funeste,
Quando con un miracolo d' amore
Volontaria per lui perisce Alceste.
Camarra.

(2) Alla Persa Regina è noto appena
Che il suo Marito è stretto da ritorte:
Va in la prigion, gli toglie la catena,
E gli offre i panni suoi la Donna forte.
Dal Carcere lo Sposo, e dalla pena
Fugge; ed Ella per lui soffre la morte,
Godendo d' esalar l'ultimo fiato
Fra 'l regio manto del Consorte amato.
Camarra

Sposi, sacrificandosi alle virtù dell'amore la costanza, la fedeltà, la gratitudine (1)?

Non avevan vissuto assai le *Pantee*, le *Camme*, le *Monime*, le *Argie*, le *Isabelle*, le *Zenobie*, le *Antistie*, le *Licinie*, le *Egnazie*, le *Sulpizie* le *Argenidi*, le *Chelonidi*, le *Bianche*, le *Timoclee* . . . . quando morirono per la virtù?

La penna non si stancherebbe, e si potrebbono riferire mille altri esempj; ma è tempo finalmente di concludere.

Viviamo alla Virtù, ed alla Religione, ed allora,

Attendons que la Parque
Tranche d'un coup de ciseau
Le fil du notre fuseau . . . . (2).

(1) Il numero di queste vittime è incredibile; ma non bisogna sorprendersene se al sacrificio le invita l'amore e la Religione. Oggigiorno, dietro alle indagini praticate per ordine del marchese Wellesley, si è trovato che in un anno se ne abbruciano sino a 30 mila. Quante andavano a sacrificarsene prima che gli Europei avessero degli Stabilimenti nell'Indie!

(2) *Jacourt.*

CAPITOLO IX.

Della Durata possibile della Vita dell' uomo.

Avremo ora noi il coraggio di fare delle ricerche, e di stabilire delle congbietture sulla durata possibile della vita dell'uomo? Intendiamo di quella durata, di cui anche oggi sarebbe l'uomo suscettibile, se sapesse uniformarsi alle Leggi ed all'Ordine del *Globo*, cui si uniformano tutti gli altri Esseri, coi quali forma la Catena Generale: Se noi anderemo sempre dietro alle tracce della Natura, e non perderemo giammai di vista la fiaccola dell'analogia, noi o niente, o ben poco, erreremo nel calcolo che ci proponiamo di fare.

« I Tori prendono in due anni la maggior « parte del loro accrescimento, e la durata « della loro vita è ancora, come nella più parte « delle altre specie di animali, presso a poco « sette volte due anni, e comunemente essi non « vivono guari che 14, o 15 anni (1).

Questa legge costante, e generale, che Buffon ha saputo leggere nel gran Codice della *Natura*, è la guida che ci farà risolvere in un

(1) Buffon, Histoire de l'Homme.

modo facile e sicuro il problema che abbiam per le mani.

L'Uomo sino all'età di 25 anni sempre sviluppa, forma e perfeziona la sua macchina (1). Quindi da un siffatto principio, costante e generale, noi stabiliremo l'epoca che determinerà la durata della sua vita, seguendo l'unità della Natura, ch'è sempre eguale, uniforme, ed inalterabile nelle sue Leggi (2).

Sicchè l'età possibile dell'Uomo, a cui potrebbe anche oggi pervenire, sarebbe a un dipresso di 175 anni; durata sufficiente quando si sapesse ben impiegare il tempo; vita ben lunga, considerando la costruzione della sua macchina, e la degradazione da più Secoli. Ma ahi! che ora noi non sappiamo più essere nel caso di esistere e godere così a lungo sulla Terra: la degradazione in cui è caduto il Genere umano non può lusingarci di un'esistenza più durevole: oggi noi riduciamo lo spazio della vita alla metà, senza dubbio, della vita che potremmo vivere ancora;

(1) Per lo sviluppo della macchina noi intendiamo co' Fisici quell'accrescimento, solidità, e figura, di cui è suscettibile nelle sue parti, indipendentemente dalla grassezza, la quale succede incostantemente ora nell'Infanzia, ora nell'Adolescenza, ora nella Gioventù, ed ora fin anche nella Vecchiezza.

(2) Natura est semper sibi consona. *Aristotile.*

e la posterità, quando non sappia essere più saggia di noi, anderà a dolersi di una vita anche più breve.

Questo calcolo può spingersi più oltre ancora, e per due ragioni: l'una che lo sviluppo dell'Uomo non si perfeziona che a 30 anni, come pensano alcuni Fisici (1); l'altra, che noi contiamo gli anni dello sviluppo medesimo nei Secoli della degradazione, nei quali, per esser la vita più breve, lo sviluppo sarà più precoce. Quindi noi dovremo vivere, come abbiam dovuto vivere due, tre secoli, e più. Noi partiamo da principj sì permanenti, quanto sono le leggi della Natura.

(1) La durée totale de la vie peut se mesurer par le temps de l'accroissement. L'Homme, qui est trente ans a croître vit 90, ou 100 ans.

Diderot. Encyclopédie.

PARTE SECONDA

DELLE SEI COSE-NATURALI.

Hic jam narrata referuntur, et auditis aliquid novi adjicitur.

PRELIMINARE.

Sei son le *Cose*, onde viviamo, quando le pratichiamo come conviene uniformemente alla Natura ed alla Ragione: e per le stesse ci ammaliamo e moriamo, quando, allontanandoci dalle leggi dell'una e dell'altra, cadiamo nel disordine e nell'errore; e costituiscono allora la sorgente funesta ed inesauribile di tutte le malattie che tormentano ed ammazzano il genere umano in tutte l'epoche della vita (1).

(1) Preveniamo una difficoltà. Se l'abuso delle *Sei-cose-naturali*, contribuisce alla brevità della vita: gli uomini non ne hanno sempre abusato? Noi risponderemo in primo luogo, che il Lettore si compiaccia di non istabilire il suo giudizio, se non dopo che si ha data la pena di scorrere tutto il libro; e poi soggiungiamo per una prevenzione, che gli uomini di tutti i luoghi oggi più che mai abusano di tutto ciò che ha relazione alla vita; come noi in progresso l'anderemo dimostrando in dettaglio, soddisfacendo non meno alla curiosità, che alla ragione.

Queste *Cose* per un capriccio assurdo degli antichi si son chiamate *non-naturali;* mentre, sotto qualunque aspetto che si riguardino, non sono cose che pur troppo naturali. I moderni infatti han tolta la contraddizione della *frase*, e l'han corretta nella nomenclatura corrente. Se si cancellasse dai libri antichi, se ne cancellerebbe una macchia; sebbene appartenga alla pedanteria, e non alle dottrine (*).

Queste *Sei-cose-naturali* sono: I. Il *Sonno*, e la *Veglia;* II. Il *Moto* e la *Quiete;* III. Il *Cibo* e la *Bevanda;* IV. L'*Aria;* V. L'*Escrezioni;* VI. Le *Passioni dell'animo*.

Noi ne faremo alla meglio l'analisi, e ci studieremo di esaminare tutti i modi, come l'uomo oggi vive dalle *Cose-naturali*. Quindi ci faremo un dovere di mettere in esame i dettagli del *Soggetto* che trattiamo, tanto più che nelle opere di medicina i fisici si son contentati d'idee generali nell'*Igienica*, e delle regole della Sobrietà. Entriamo in materia.

(*) *Pace agli antichi. Anch' essi avevano le* cose naturali, *ma diverse da quelle del nostro Autore: ed erano gli* elementi, *gli* umori, *gli* spiriti, *le* parti *e le* funzioni: — *chiamavano poi* non naturali *quelle che non entrano nella composizione del corpo umano, ma mantengono la vita se usate a dovere, cioè l'* Aria, *gli* Alimenti, *il* Moto *e la* Quiete, *il* Sonno *e la* Veglia, *l'* Escrezioni, *le* Passioni dell' animo: *ed inoltre quelle* Contro natura, *vale a dire, la* Malattia, *le sue* Cause, *i* Sintomi.

(*Gli Editori*).

CAPITOLO I.

Del Sonno e della Veglia.

I.

SONNO

Du Dieu, qui nous créa, la clémence infinie,
Pour adoucir les maux de cette courte vie,
A placé parmi nous deux êtres bienfaisans,
De la Terre à jamais aimables habitans;
Soutiens dans les traveaux, trésors dans l'indigence;
L'un est le doux *Sommeil*, et l'autre est l'*espérance:*
L'un, quand l'Homme accablé sent de son foible corps
Les organes vaincus sans force et sans ressorts,
Vient par un calme heureux secourir la Nature,
Et lui porter l'oubli des peines qu'elle endure.
. . . .
. . . . (1).

La natura ha stabilito nel piano generale dell'economia della terra, ove abitiamo, che tutti gli *Esseri viventi* dividano il tempo della loro esistenza tra il *Sonno* e la *Veglia*, e che passino alternativamente e costantemente dall'uno all'altro stato.

Questa *Istituzione* della natura per essere nell'ordine delle cose, è differente secondo la

(1) *Voltaire, dans l'Henriade.*

differenza della specie degli *Esseri animali*, e quindi va ad essere uniforme all'economia del tutto.

Il *Sonno* è una soddisfazione di un bisogno della macchina, che dipende dalle conseguenze che nascono dalla *Veglia* (1). Questo bisogno consiste nella rigenerazione delle forze che si perdono vegliando.

Quando l'astro del giorno ci abbandona, quando le tenebre scendono sulla terra, la natura allora suona il silenzio a tutti gli esseri, e *Morfeo* invita, non meno gli uomini, che gli

(1) La fatica ha consunte le forze dell'animale nella giornata; essa si ristora nelle dolcezze del Sonno.

La pianta dorme ella? Sì, certamente, se per Sonno s'intende la cessazione di un certo grado di moto, uno stato di riposo apparente durante l'assenza del sole. L'esperienze c'insegnano che le piante pare che riposino nel decorso della notte: la loro vegetazione è minore: non si fa in esse veruna dilatazione; i fiori attendono per aprirsi il ritorno del sole; parecchi anche di essi si chiudono alla sua partenza: appena l'aurora ha annunziato il suo arrivo, si affrettano di farle un omaggio della loro bellezza. Alcune classi pare ancora che abbiano un vero *Sonno*, corrispondendo a tutta l'idea che questa parola racchiude; tali sono il *Fiorancio-africano*, ed altre piante.

L'Abate Rosier.

animali (1), a gustare la tranquillità e le dolcezze del *Sonno* (2).

O *Sonno*, quanto tu sei dolce, tranquillo e costante per coloro che sono in salute, e che hanno per modello delle loro azioni la Ragione, la Virtù, la Religione (3)! Ma tu non puoi prestarti a coloro che soffrono de' mali, che si degradano dietro ai vizj, e che si perdono nei

---

(1) V'ha però una spezie particolare di uomini, che dormono il giorno, e vegliano la notte. Noi di già abbiam detto degli *Albini:* quest' infelici abitanti delle Indie hanno le fattezze della Scimia, la taglia di Lapponi, la pelle de' leprosi, e gli occhi di Barbagianni. Essi per la struttura del loro organo ottico son condannati a fuggir la luce, e riguardare con orrore il sole. Pare che la natura, umiliata e pentita della loro deformità, abbia niegato ad essi il giorno, e la luce.

(2) La nuit est la bienfaitrice commune de tout ce qui respire: c'est pendant son règne qu'il y a une plus grande somme de bonheur repandue sur la terre.

(3) Quand la lumière est éteinte, que la tête est sur l'oreiller, et quand se regardant au fond de l'ame on n'y découvre rien qui puisse offenser nos semblables, comme alors un baume déliceux se repand dans tout notre être! Le sommeil est presque un rêve céleste.

Gli *Atlanti* solamente han gustato un Sonno così tranquillo: essi ignoravano anche il sognare.

Mercier.

delitti; onde nascono i rimorsi, che come furie lacerano il cuore dell'uomo (1). Tu sei costantemente soave, placido e fedele a tutti gli animali: ma gli uomini corrono un altro destino, che dipende dalle circostanze della società, e dalle conseguenze delle passioni.

Come gli animali hanno un sistema di vita differente, secondo la differenza delle loro specie e dei climi, ove abitano; così il periodo del *Sonno*, che dormono, non è nè eguale, nè uniforme, nè costante, alla maggior parte di loro: però il sole ne regola la *Veglia* ed il *Sonno* (2).

La notte, quando regnano la pace e la tranquillità in mezzo alle tenebre, offre essa il riposo ed il sonno agli *Esseri viventi*. Il giorno, all'opposto, quando apparisce la luce, che scopre la

(1) Le moment où la tête se place sur l'oreillier, est ce lui où la coscience rend ses arrêts: la tête qui a commi quelque mauvais dessein, paroit enveloppée d'épines; l'édredon le plus doux se durcit sous la tête inquiète du méchant. *Mercier.*

(2) Diciamo, alla maggior parte, perchè v'ha degli animali, e specialmente in seno alle acque, che vegliano anzi la notte; come tra i volatili ve ne ha che dormono il giorno, e vegliano costantemente la notte per seguire un'istituzione speciale della natura. Sono troppo note le diverse specie di *Barbagianni*, che col loro funesto canto rendono le notti più tristi, e più lugubri.

terra, e che anima la natura, allora li richiama alla *Veglia*, ai bisogni, ai giuochi, alle funzioni degl'individui e delle spezie.

Alcuni si manifestano nella superficie delle acque, abbandonando le profondità del mare, e passano dall'oscurità delle voragini dell'Oceano all'amenità delle spiagge. Altri svolazzano in mille e mille modi nell'aria, e percorrono i giardini di *Flora*, provvedendo ai loro bisogni, e godendo con gioja e con piacere della vita e dello spettacolo della luce. Altri finalmente calpestano la terra, scorrono le campagne, ora per capriccio, ora per bisogno; e tutti, in una parola, non vengono a vegliare nel giorno, che per respirare, dopo il riposo del *Sonno*, l'allegria, il piacere, la solitudine, la compagnia, il moto, la quiete, ciascuno a suo modo, e secondo il sistema particolare che la natura ha stabilito loro nel suo piano generale.

Noi non parliamo di quegli animali che dormono de' mesi, che restano una stagione intera o sotto le voragini delle acque, o nelle viscere della terra, o in mezzo ai boschi; e che dormono un *Sonno* così lungo, e così pertinace (1). Questi animali, per la freddezza del loro

(1) Si sa che gli animali, detti a *sangue-freddo*, come gli *Orsi*, le *Marmotte*, i *Gatti-Selvatici*, le *Rondinelle*, i *Serpenti*, le *Formiche*, le *Api* . . . dormono dei mesi.

sangue, e delle loro carni, perdendo più calore, e quindi più moto in tempo d'inverno, languiscono in un dolce sopore, e dormono ora più ora meno profondamente. Quando poi l'astro del giorno comincia coi suoi fuochi a riscaldar l'aria, la terra e le acque, quando le sue fiamme penetrano, ed animano tutta la natura, allora si estingue quel *Sonno*, o piuttosto quel denso e profondo letargo, ed essi vengono un'altra volta a veder la luce, ad aver moto, a sentire l'esistenza, a godere della vita. Quest'esseri hanno un'istituzione a parte dalla natura; e come sono di un altro temperamento, detto a *sangue-freddo*, così seguono un altro sistema di vita.

Ora qual è mai il metodo che tengono gli uomini rapporto al *Sonno* a fronte agli animali che si uniformano costantemente e ciecamente alle istituzioni della natura? Noi già siamo fuori dell'ordine delle cose, e non troveremo nè costanza, nè regolarità, a dispetto della ragione che ha l'uomo, che ne costituisce la dignità, e che nel tempo stesso ne dovrebbe procurare la felicità.

Noi non sappiamo se alcun fisico abbia cercato stabilire quale debba essere il periodo del *Sonno* rapporto agli uomini; e come calcolarlo quando noi non abbiamo nè anche nello stesso individuo quella perseveranza ed uniformità,

che si converrebbe? La differenza dell' età, de' luoghi, de' climi, delle stagioni, dell'educazione, de' rapporti, e delle circostanze della società, sono un ostacolo a qualunque calcolo, che portasse ad una legge precisa, costante ed uniforme.

Intanto, a riguardare l'argomento senza troppo rigore e precisione, noi divideremo il giorno in tre periodi eguali. Siccome l'uomo è destinato dalla natura alla *Fatica*, al *Piacere* ed al *Sonno*; così accorderemo ott'ore a ciascuno stato; e ci pare uniformarci all'equilibrio delle funzioni della macchina, alle leggi della natura medesima, all'organizzazione della società.

In fatti, occuparsi ott'ore costantemente, e seriamente ne' doveri e nelle funzioni che appartengono al posto, che ciascuno tiene nella Società, non è travagliare abbastanza pel bene particolare e generale? Coloro poi che spingono più oltre l'occupazione, sia per necessità, sia per passione, sia per dovere, sia per zelo, si consumano la vita consecrandosi al bene particolare, o generale. Oh! voi che occupate le cariche le più utili, e le più interessanti della Società, che non avete altro sentimento che il bene della Nazione, che sacrificate il piacere ed il *Sonno* alla felicità dello Stato, perciò meritate voi la Gloria e l'Immortalità. Oh! voi che vi consacrate alle lettere, ed alle scienze, che vi-

vete in mezzo alle Biblioteche, che vi profondate nelle meditazioni e notte e giorno; perciò voi sarete di una cara rimembranza. Oh! voi finalmente, che languite nella miseria e nell'indigenza, che nelle arti e nei mestieri vi consumate la vita per guadagnarvi la sussistenza, e per vivere; e che non vivete, che per esaurirvi in sudori, voi meritereste una sorte migliore, e nella società dovreste meritare più ricompensa, più distinzione, più gratitudine.

Darsi per ott'ore del giorno ai piaceri della vita, non è godere bastantemente dell'esistenza, non è avanzare bastantemente il piede nelle tracce che conducono alla felicità, alla quale intanto non si perviene giammai sulla Terra? Così l'uomo sapesse egli rispettare le leggi della Ragione e della Natura in tutte le spezie di piaceri! Egli sarebbe bastantemente felice se ne sapesse godere in siffatto modo, che conduca assai bene alla sua salute, alla sua esistenza (1)!

Abbandonandosi finalmente ott'ore della notte al riposo, ed al *Sonno*, non è riposare, e dormire bastantemente? Non è accordare alla macchina un periodo sufficiente per riparare le parti di esistenza, e le forze che si dissipano in tempo

(1) *L'Auteur de la Nature à l'Homme:*
Je t'ai doué de tout ce qui t'était nécessaire pour la mésure de la vie, et de ton bonheur. Ouvre les yeux, examine, et choisis. *Mercier.*

della *veglia*? La natura destina il *Sonno* alle Funzioni le più importanti dell'*Economia Animale*, alla Nutrizione del corpo, ed alla Rigenerazione del Principio della vita (1); operazioni grandi e difficili, che si eseguono in seno alla quiete, ed alla tranquillità, affinchè succedano con ordine e con perfezione. Così l'uomo dormisse egli unicamente per soddisfare i bisogni della macchina e non si abbandonasse al *sonno* per non sentire l'esistenza, e per negarsi alla società!

Il *Sonno* può rendersi nocevole alla salute, e quindi contribuire alla brevità della vita in tre modi: I. per Eccesso; II. per Scarsezza; III. per Irregolarità.

Intraprendiamone l'analisi.

(1) Noi che non sappiamo ancora in che consista il Principio della vita, e che non abbiamo nè il talento, nè il coraggio di determinarci ad una Dottrina piuttosto che ad un'altra, ci serviamo di vocaboli generali.

I.

ECCESSO

Moins on dort, plus le sommeil est doux, et fortifie (1).

V'ha senza dubbio un numero considerevole di persone che non vive che per dormire. Mentre alcune si lamentano della brevità della vita, altre sentono di averne assai, ne affogano gran parte sotto i panni del letto, ammazzando il tempo col *sonno*.

Questo *sonno* appunto, che divora l'esistenza, dispone la macchina in circostanze, che non sono favorevoli nè alla salute, nè alla conservazione della vita.

Da una parte le fibre, continuamente in riposo, perdono qualche cosa della loro elasticità, i nervi della loro energia, le viscere della loro azione; e quindi le funzioni dell'*Economia animale* languiscono in tutt' i rami della loro estensione.

Dall'altra, i fluidi continuamente in calma non si scaricano del peso delle superfluità che trascinano, non si modificano in separazioni degli organi, non si perfezionano nelle loro qualità:

(1) *Lewis.*

e perciò le operazioni della macchina mancano di esattezza, e di perfezione.

Queste disposizioni generali del corpo costituiscono un temperamento senza robustezza e senza energia; e quindi conducono a diverse malattie, come costantemente vediamo, e le medesime sono la *Cachessia*, la *Cacochimia*, l'*Idropisia*, le *Ostruzioni*, la *Gotta*.

Quando poi coloro, che si abbandonano alla perpetuità del *sonno*, come gli abitanti di *Passimania* (1), hanno una forte complessione; allora, lungi dal disporsi a delle malattie, acquistano anzi una grassezza, che promette salute e vita; ma questa grassezza medesima, ch'è un peso alla macchina, presto o tardi conduce ad altre e funeste conseguenze. I *Palpiti*, l'*Apoplesia*, l'*Emorragia*, le *Vertigini*, la *Cefalalgia*, e tutte le altre malattie che dipendono dall'abbondanza del sangue, che nelle scuole dicesi *Pletora*, sono a lungo andare gli effetti della continuità del *Sonno*.

Oh! *Epimenidi*, che vi dormite gli anni, e la vita, destatevi dal letargo in cui siete: se avete a peso, ed a noja l'esistenza, abbiate almeno a cuore la salute: se non sapete essere utili alla Società, non battete almeno una carriera, che

(1) Nell'Isola di *Passimania* sempre si dorme, anzi si fa più: *l'on fait plus où l'on fait nulle chose.*

dolcemente porta a tante malattie, e che ben presto conduce anche alla tomba; mentre che il letto medesimo non è per voi che una tomba ancora!

II.

SCARSEZZA

V' ha di coloro, all'opposto, i quali non conoscono il *Sonno* che per poco, non vivono che per vegliare, e vegliano giorno e notte per profittare più degli altri del Tempo, ch'è il più gran benefizio della Natura. Costoro possonsi dividere in due classi: alcuni impiegano la vita alla fatica; altri ai piaceri: altrove noi parleremo delle conseguenze degli eccessi nell'una, e negli altri: ora considereremo la scarsezza del Sonno indipendentemente dall' abuso che si farà della vita.

Nella macchina degli esseri, non meno animali che vegetabili, la Natura è impegnata continuamente alla rifazione della dissipazione delle sostanze, che si consumano vivendo.

Queste sostanze comprendono i fluidi, che, sotto la forza della circolazione, ora più presto, ora più tardi ed in più modi si dissipano; ed insensibilmente anche nella forma di vapori: comprendono ancora i solidi, che per l'azione dello strofinio perenne, e reciproco di tutte le

parti che compongono la macchina, di mano in mano si consumano negli elementi della loro fabbrica: comprendono finalmente il principio della vita, che, qualunque sia, sembra essere suscettibile di dissipazione e di rigenerazione.

Questa perenne consumazione di parti di esistenza si ripara mercè la nutrizione propriamente; e la Natura esegue un'operazione di tanta importanza nel tempo del *Sonno*, quando la macchina è nella quiete, nel riposo e nella tranquillità. In una parola, nella *Veglia* noi consumiamo le sostanze e le forze del corpo; nel *Sonno* noi le rimpiazziamo.

Ora chi non vede che, rompendosi l'equilibrio tra il *Sonno* e la *Veglia*, noi ci consumiamo prima del tempo, e terminiamo la vita più presto che non crediamo? Mentre le apparenze dimostrano che in tal modo si vive più degli altri, perchè si veglia più di loro, in sostanza nel fatto si abbrevia la vita, e si è esposti a delle malattie.

Queste malattie son tutte quelle che dipendono dalla consumazione della fabbrica, e delle forze. Coloro che dormono sì poco, si lagnano spezialmente del capo, e dello stomaco: il cervello si dissecca, la vista s'indebolisce, la digestione è in disordine in tutte le viscere; anzi cade in degenerazione in tutte le sue parti: quindi si generano de' mali, e il corpo soffre una macerazione generale.

Oh! voi che vi dissipate nei piaceri di giorno e di notte, che, temendo di non vivere a sufficienza, vegliate sempre, riflettete che divorando i piaceri, divorate la vita ancora.

Oh! voi che per bisogno vi abbandonate alla fatica delle arti e de' mestieri anche nelle ore destinate al riposo ed al *Sonno*, voi meritereste più giorni e più vita; ma, oh destino! più degli altri vi consumate prematuramente gli anni.

Oh! voi in fine che per l'amore della virtù vi consacrate alle Lettere ed alle Scienze, che vi applicate più la notte che il giorno, perchè il silenzio e le tenebre favoriscono le meditazioni della Filosofia; voi siete a sufficienza ricompensati della consumazione della vita: mentre voi vivrete da generazione in generazione nella stima e nella memoria degli uomini, e vi acquisterete la gloria e l'immortalità (1). I *Baconi*, i *Galilei*, i *Newton*, a dispetto delle tombe ove sono seppelliti, vivono nella tradizione degli uomini; vivono nelle loro opere; e vivranno eternamente, malgrado il tempo.

---

(1) L'oeil, qui aura suivi les travaux de l'homme de lettres, le verra souvent insensiblement, miné par les longues études, périr victime de son amour pour les arts, tomber en poursuivant avec trop d'ardeur la vérité; commes les illustres artistes, dont la main intrépide interrogeant dans la région enflammée de l'air le phenomène électrique, couronnent tout à coup leur vie par une mort fatale, et glorieuse.

Mercier.

III.

IRREGOLARITA'.

Del Sonno.

L'Ordine dirige tutte le operazioni della Natura tanto nel tutto, che nelle sue parti. Quindi nella macchina le funzioni sono in sistema, e debbono procedere regolarmente per la loro esattezza e perfezione. Quest'equilibrio costituisce lo stato di sanità, cui appartengono specialmente la digestione, il sonno, e la nutrizione.

Ora egli è facile rilevare da sì poche idee, che, vegliando e dormendo noi irregolarmente e confusamente, si turba nella fabbrica l'ordine delle cose; mettonsi a soqquadro le sue funzioni, onde il sistema della salute è sconvolto, e le malattie hanno delle occasioni a manifestarsi.

Alcuni credono soddisfare alla perdita del *Sonno* della notte, dormendo in altre ore: ma ciascuno però ha dovuto sperimentare, che dormendo alcune ore del giorno per rimpiazzare la mancanza del *Sonno* della notte, non ha soddisfatto bene al bisogno della Natura, e non ha dormito nè dolcemente, nè profondamente. In effetto, dopo di avere sì malamente dormito, la

persona non si sente in uno stato energico, e di ben essere.

Ripetete ora continuamente una sì fatta irregolarità, e vedrete se un tale disordine non dovrà partorire anche le sue conseguenze. Noi crediamo di non dover addurre nè più ragioni, nè più dettagli.

Sicchè concludiamo: Questi disordini, rapporto al *Sonno*, di cui abbiamo parlato, sono oggi più frequenti, più grandi e più generali, perchè noi, seguendo il nuovo sistema della Società, seguiamo gli errori del capriccio e dell'inconsideratezza.

Della Veglia.

Tutto quanto abbiam detto del *Sonno* ha così strettamente relazione alla *veglia*, che noi non ne faremo un articolo a parte; mentre la legge, che ci studiamo di seguire è di non dire più parole che cose.

CAPITOLO II.

Del Moto e della Quiete

Ne quid nimis.

I.

MOTO.

Il *Moto*, e la *Quiete* sono d'istituzione della Natura: il *Moto* in generale dissipa le forze, mentre è un'azione della macchina, e conduce alla *Quiete*: la *Quiete*, all'opposto, ne rimpiazza la perdita, e dalla sua parte dispone al *Moto*. Questi due periodi della vita debbono avere tra di loro una certa proporzione, fuori della quale tutto è disordine nella Natura.

Quando il *Moto* è moderato, e piacevole, allora conduce alla sanità, e s'intende sotto il titolo di esercizio (1): ma quando non è propor-

---

(1) Fra tutte le regole di Sanità, quelle che prescrivono l'esercizio del corpo sono le più necessarie di tutte. Nulladimeno, questa regola, che ci viene dalla Natura, è stata un tempo trascurata da interi Popoli, e lo è anche di presente da molti.

Si racconta che gli Abitanti di *Salamanca* all'arrivo colà de'Romani erano talmente portati a star seduti, che vedendo gli officiali forestieri, che talvolta pas-

zionato, non manca di avere delle conseguenze; delle quali or ora esamineremo l'importanza.

Gli antichi, calcolando meglio di noi l'utilità degli *Esercizj*, gli avean riguardati come un ramo della pubblica Educazione, e la Politica ne avea formata un'Istituzione del Governo (1). Questo stabilimento fu la culla degli *Atleti*, e la sorgente generale di tutti gli uomini validi e robusti a sostenere con vigore le fatiche dell'agricoltura e della guerra (2).

---

seggiavano, li credettero fuori di cervello, accorsero per assister loro, e cortesemente gli presero per mano, onde condurli alle loro tende. Lo stesso caso avvenne ai Francesi che andavano passeggiando nell' Isola di *Madagascar*.

I Turchi sono tanto amanti della quiete, che fanno le maraviglie quando vien loro proposto di andare per diporto in un dato luogo per dover poi ritornarsene, e domandano, per qual mai ragione dovrebbero incomodarsi per niente. *Zimmermann.*

(1) *Ciro* ebbe tanto in veduta gli *esercizj*, che obbligò con una legge i Persiani di non mangiare prima di aver esercitato il loro corpo con qualche travaglio.

(2) Qual vigore non avevano i Romani, quando i loro *Fabbricj*, ed i loro *Cincinnati* coltivavano le Terre, e si nutrivano di legumi che vi seminavano? Allora si coronavano gli *Atleti* nei loro *Giuochi*; allora *Polidamo* solo ammazzava sul *Monte-Olimpo* un Leone furioso; allora *Milone* andava ai *Giuochi Olimpici* con un Bue sulle spalle, e gli dava la morte con un pugno; allora *Ercole* disimpegnava i suoi dodici travagli; allora il medesimo . . . .

Noi, all'opposto, avendo vanità, e mollezza, che non avevan gli antichi; manchiamo di *Giostre*, e di *Agoni*; e ci maravigliamo intanto della debolezza della complessione e della brevità della vita (1). Gli antichi facean di tutto per fortificarsi il corpo, e noi facciam di tutto attualmente per indebolirlo, anzi per distruggerlo ben tosto (2).

Se ascenderemo più oltre nei secoli troveremo, che nelle prime epoche dell' abitazione degli uomini sulla Terra, eran essi induriti sotto le fatiche della Pesca, della Caccia, della Pastorizia, e dell'Agricoltura, ed acquistavano in conseguenza più solidità di complessione, e più anni di vita.

Ma noi dobbiamo riguardare il Moto anche sotto l' aspetto di fatica: quindi noi n' esamineremo per un istante gli effetti in generale, e lé

---

(1) Il n'y a aucune difference entre *Hercule enfant*, et le fils d'un Duc, et Pair: c'est le physique de l'éducation, ce sont les exercices rigoureux de la Gymnastique, c'est l'éloignement de tout jouissance prématurée, qui met un si grand intervalle entre nos vieillards de vingt ans, et le Héros qui le jour étouffe les lions entre ses bras, et la nuit force cinquante vierges à devenir mères. *Mercier*.

(2) *Licùrgo* obbligò anche le Donne ad esercitarsi al *Corso*, alla *Lotta*, al *Lanciar il disco*, ed a *Saettare*; acciocchè acquistassero un corpo robusto, e potessero dare alla luce parti ben robusti ancora. Le Donne di oggi giorno come si conducono?

sagge ricerche dell'illustre *Ramazzini* ci dispenseranno d' individuare tutte le malattie che appartengono a ciascun'arte, a ciascun mestiere (1).

Diremo soltanto, che gli *agricoltori* van soggetti alla *Pleuritide*, alla *Peripneumonia*, all'*Asma*, alla *Colica*, alla *Risipola*, all'*Angina*, all' *Oftalmia* . . . . la fatica da una parte, l'inclemenza dell' aria dall' altra, costituiscono la funesta scaturigine di siffatte malattie, che formano il destino di coloro che meriterebbero una sorte assai migliore, perchè traggono, a sudori di sangue, dalle viscere della terra le sussistenze di tutto il Genere umano, il quale intanto corrisponde a tanti benefizj con disprezzo, e con ingratitudine.

I *Chimici*, occupandosi nel loro mestiere, soffrono spesso spesso la *Vertigine*, la *Peripneumonia*, la *Colica*, la *Dissenteria*. Respirando essi il vapore delle preparazioni dell' *Antimonio*, del *Piombo*, del *Mercurio*, della *Cicuta* ecc., ecc., ricevono nel loro sangue delle sostanze, che presto o tardi mettono in disordine la salute. Oh destino! mentr' essi preparano, e somministrano de' rimedj all' umanità, ne riportano delle malattie.

I *Cantori* e i *Suonatori* di stromenti da fiato hanno altresì a sperimentare l'*Ernia*, l'*Aneuri-*

(1) De Morbis Artificum.

sma, l'*Emottisi* . . . Essi, esercitando il Canto, ed il Suono come un'arte, e quindi come una fatica, si appropriano particolarmente quei mali, che dipendono dalla violenza, in cui sono il petto e le viscere. La Chiesa, destinando al Canto alcuni de'suoi Ministri, rende degni di lode coloro, che, consacrandosi ai divini uffizj, ne contraggono delle malattie, ne riportano alcuna volta anche la morte. Chi non vorrebbe morire celebrando la Gloria dell'*Eterno*? Il lusso ha destinato ancora una classe di uomini al Canto, che nel Teatro rappresentano delle opere. Costoro dilettano, e distraggono l'uomo dall'ozio, e dalla noja, e se seguissero fedelmente l'istituzione delle Scene, meriterebbero de'riguardi dalla Società. Ma che diremo finalmente dell'infame, disonesto, e crudele costume (*) di fare degli Evirati, perchè il Canto sia dolce, soave, e si accosti alla melodia, ed all'incantesimo dell'Usignuolo? Diremo, che l'uomo non può fare di più per degradarsi; piangeremo sulla sorte di costoro, che si trovan cancellati dal Genere degli uomini, senza saperlo; malediremo i Padri, che cimentano la vita de'loro Figli, che ne denigrano il nome ancora, e li destinano all'ob-

(*) *Questo costume è fra noi già da tempo scomparso; epperciò cessi a tal riguardo il lamento.*
Gli Editori.

brobrio. Costoro cessino una volta d'insultare la natura, l'umanità, e la virtù, con un costume il più vile, e il più barbaro nel tempo stesso.

Gli *Scavatori di Miniere*, sepolti in seno alle viscere della Terra, vivendo senza luce, e senza quell'aere, che vivifica tutti gli esseri della Natura, respirando soltanto il funesto vapore de' Minerali, e consumandosi in sudori sotto gli eccessi della fatica, perdono infelicemente, e ben presto la vita nella *Tisichezza*, nella *Paralisia*, nella *Cachessia*, nel *Tremore*, nei *Palpiti* . . . . Oh fatalità! mentre gl'infelici si occupano a disseppellire dalle voragini della Terra, ove la Natura ha voluto nascondere i suoi tesori, le ricchezze, presso le quali delirano tutti gli uomini, languiscono, si ammalano, e muojono in mezzo all'argento ed all'oro (1).

I *Soldati* esercitano anch'essi un mestiere quanto funesto, altrettanto glorioso (2). Si può dire che si consacrano alla brevità della vita, mentre all'istante che si destinano alle armi, non possono più compromettersi della loro esistenza. Ad ogni comando della *Sovranità* deb-

---

(1) Con ragione *Lucrezio* ha detto di loro:
« Nonne vides, audisse perire in tempore parvo
« Quàm soleant, et quàm vitae copia desit?

(2) Qui meure pour son Roi, meure avec gloire.
Voltaire.

bono correre alla Guerra e vincere, o morire (1). Ma noi non parliamo della morte che risulta dalla Guerra, bensì della brevità della vita, che succede dietro alle fatiche, ai sudori, ed ai disagi: ma le armi conducono alla Gloria, ed all'immortalità per un altra via, e via terribile!

I *Letterati* che si consacrano gloriosamente alle fatiche dello studio, della Filosofia, e delle scienze, che si sottraggono dal Mondo per concentrarsi in un gabinetto, che rinunziano ai piaceri ed ai comodi della vita per la ricerca della Verità, che si sacrificano al bene del Genere umano, si veggono ben tosto le vittime dell'*Idropisia*, della *Cachessia*, dell'*Artitride*, dell'*Ipocondria*, della *Vertigine*, della *Cecità*, della *Tisichezza* .... (2). Ma quanto la loro sorte merita più invidia, che pietà! Qual destino migliore, che sacrificarsi alla felicità del Genere umano (3)! Quale titolo più rispettabile

---

(1) Richiamerò con dolore alla memoria che di 100 mila soldati (ben inteso secondo i tempi. (*Edit.*) in ogni anno ne muojono 40 mila.

(2) La vita de'*Letterati* appartiene al *Moto*, ed alla *Quiete*: al moto, perchè lo spirito in violenza, tiene la macchina in uno stato di azione; alla quiete, perchè il corpo immobile non concorre alle operazioni dell'economia animale.

(3) Sì, alla *felicità del genere umano,* diremo noi col *Re di Polonia;* mentre dipende dalle Lettere, e dalle Scienze, che che ne dica Rousseau.

per conseguire la Gloria, e l'Immortalità! Quale tomba più lusinghiera, più illustre, più augusta di una Biblioteca!

Riguardiamo per un momento la vita di alcuni Savj: noi non perderemo il tempo in una digressione di tanta importanza e dignità.

Descartes. si chiude trent'anni per conoscer la Terra, ed il sistema dei Cieli. *Malembranchio* si ritira fuori del Mondo per meditare nel silenzio, e nella solitudine sugli errori dei sensi. *Corneille* non dorme le notti sino all'aurora per arricchire il Teatro colle sue opere. *La Fontaine* rimane fisso un giorno intiero sotto di un Cielo piovoso, perchè distratto nell'incantèsimo delle sue *Favole*, che sono così interessanti e dilettevoli. *Archimede*, ritirato in un cantone della sua casa si profonda talmente nei calcoli dell'aritmetica, che non vede la mano, che va ad assassinarlo. Il *Poeta della Francia* beve 50 tazze di caffè per mantenersi più notti in veglia, e rendere l'ultimo omaggio ad Apollo nell'età di 84 anni, e, morirne, potendo terminare appena la sua Tragedia dell' *Irene*. *Arveo*, impegnato a sorprendere la Natura sul fatto, e scoprire il gran fenomeno della circolazione del sangue apre le viscere di mille Cerve, respira il vapore della putredine, e ne muore collo scalpello anatomico in mano. L'*Icaro* della Storia, e del Secolo XVIII, nell'entusiasmo della sua

scoperta, precipita a terra, volendo troppo ascendere in aria. Finalmente l' infelice *Ricman*, evocando i fulmini dal Cielo per analizzare l'elettricità, ne attira sino al suo gabinetto, e muore in mezzo alle fiamme, ch'egli stesso temerariamente strappa dalle mani di Giove (*) . . .
. . . .
. . . .

Se la penna passasse in rivista la vita di tutti gli uomini di lettere e scienze, non iscoprirebbe che fatiche, sudori, malattie, e brevità di anni. Ahi! che scoprirebbe ancora miseria, ed obblio.

Insomma, tornando d'onde siam partiti, quando la fatica è eccedente, allora consuma le forze, distrugge a poco a poco la complessione, logora insensibilmente la macchina, accelera la vecchiezza, e la morte.

Non l' osserviamo noi ancora negli animali? Se noi risparmiamo loro la fatica, essi ci servono lungo tempo, conservando la loro robustezza, la loro salute, la lor vita: se, all'opposto, li affatichiamo assai, perdono essi ben tosto l'energia degli organi, l' attività del corpo, la fermezza del temperamento, la forza, l'età, e la vita.

(*) *L' Autore ebbe per guida sopratutto scrittori francesi; quindi non si ricordò de' suoi Italiani, la cui fama, ad onta di ciò, non perirà giammai.*
Gli Editori.

Non l'osserviamo noi finalmente ancora nei vegetabili? Se essi, o per opera dell' arte, o per energia della Natura, fioriscono, e fruttificano in abbondanza in tutti gli anni, ben presto perdono il loro vigore, esauriscono la loro fertilità, abbandonano nel meglio le speranze del Coltivatore, e fanno ingiustamente accusar la Terra d'incostanza e d'ingratitudine.

II.

QUIETE.

Ne quid nimis.

Noi l'abbiam detto: il *moto*, e la *quiete*, la *quiete*, e 'l *moto* debbono essere tra di loro in corrispondenza; e perciò quando l'uno e l'altra non sono in proporzione, a tenore delle leggi della Natura, suscitano de' disordini nell'economia della salute: anche la quiete, quando eccede, dispone a delle malattie, e non conduce alla conservazione della vita, come or ora vedremo.

In fatti, se la quiete calma l'azione generale della macchina, e l'azione particolare di ciascuna parte della medesima, languiscono in conseguenza le funzioni, si addormentano le forze, il corpo resta carico di fluidi, le fibre perdono a poco a poco l'energia, il tuono, e l'elasticità.

Quindi la digestione non si promuove, la sanguificazione non si perfeziona, le separazioni non succedono con sollecitudine, i nervi non si prestano prontamente alle sensazioni, i muscoli al moto, le membra alle azioni.

Ciò è tanto vero, che noi già diciamo tutto il giorno (e lo diciamo con fondamento, perchè lo rileviamo dalla sperienza) che *un uomo che si abbandona alla quiete, marcisce nell'ozio, come le acque stagnanti si corrompono.*

Noi non parliamo in dettaglio delle malattie, che dipendono dall'inazione, perchè ne abbiam già parlato nell'articolo del *Sonno.* In effetto, coloro che non hanno alcuna spezie di occupazione, che vivono nell'ozio e nell'inerzia, pare che non abbiano nè pensiero, nè anima, e che dormano anche quando vegliano.

Queste statue, dimenticate da *Prometeo*, non solamente esistono nella Società, ma ne comprendono una parte considerevole. Questi uomini non sanno esser utili nè a sè stessi, nè ai loro simili; non conoscono il prezzo della vita, non sanno godere dei loro giorni. Quanto la loro situazione è vile ed infelice! quanto la società li disprezzerà sempre poco per quanto mai li possa disprezzare! Ov'è la vita de' primi abitanti della Terra, quando la Caccia, la Pesca e l'Agricoltura erano le occupazioni continue degli uomini, ch' escludevano la quiete e l'ozio?

CAPITOLO III.

Del Cibo e della Bevanda.

I.

CIBO.

L'Homme en Société s'est donnée une foule de besoin factices, qui tiennent moins à sa costitution que à sa depravation (1).

La natura non ha destinato all' uomo per alimento, che poche, pochissime cose, e tutte sostanze semplici e frugali (2).

In effetto, quelle popolazioni che vivono ancora nella semplicità, non si nutriscono che di erbe, di frutta, di rado di pesci e carni, e, ciò che importa, senza tutte quelle preparazioni che appartengono alla ghiottoneria, che noi per decoro nominiamo gusto. Noi ne ab-

(1) Mercier.

(2) *Pitagora* ebbe ragione di spiegarsi tanto decisivamente in favore de' cibi vegetabili. I *Terapeuti* n'ebbero ancora di contentarsi del solo pane con poco sale, ed i primi Greci a non mangiare che erbe, e rendere onori divini a *Pelasgio*, perchè avea loro insegnato a cibarsi di ghiande, ch' eglino credeano più salubri degli erbaggi. Questo filosofo ebbe i suoi discepoli, come *Orfeo* i suoi seguaci, e gli uni e gli altri ebbero lunga vita.

biamo un esempio negli abitanti della campagna, ed un esempio che dovremmo rispettare e seguire (1). Debbono alla loro miseria il vivere di erbe, di legumi e di frutta, onde vivono una vita più lunga che non si vive nelle città.

Or al presente quasi presso tutte le nazioni il lusso della tavola è spinto sino all'estremità, al capriccio: la mollezza e la gola non hanno che prestare di più all'intemperanza degli *Apicj* del secolo XVIII. Oggi le vivande sono mille e mille, le preparazioni sono senza fine, e l'arte de' cuochi si è finalmente esaurita a dispetto dell'avidità dell'uomo, che non è contento ancora, che cerca de' nuovi cibi tuttavia,

---

(1) *Le primier besoin de l'Homme est celui de se nourrir, et c'est aussi le plus aisé à satisfaire, par ce que la Nature l'a fait frugivore: au lieu des alimens simples et légers, qui prolongeraient délicieusement son existence, il faut à son palais dégoûté les poisons lents de la cuisine d'Apicius: la Femme, qui lui donne la loi, ne peut suffire a son incontinence; il faut à son imagination dereglée un Serrail et des joussances criminelles: enfin blasé sur tout il meure avant l'âge, blasphement la Providence, parce qu'il a confondu les besoins factices de l'homme en Societé avec le besoins de la Nature.* Mercier.

mentre che nel tempo stesso è *carnivoro, ictiofago* e *frugivoro* (1).

Questa maniera di nutrirsi, in tutto e per tutto contraria alle intenzioni della natura, non solamente non conduce alla conservazione della vita, ma partorisce continuamente delle malattie, come tanti e tanti autori l'han ripetuto in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi; ma tuttavia senza successo alcuno (2).

---

(1) *Cesare* diede una tavola di ventiduemila coverte ai Galli. Per un piatto di arrosto un bue intiero s'impiegò nel pranzo di *Antonio* e *Cleopatra*. La cucina di *Apicio* divorò più di due milioni d'oro. Ridotto poi a non avere che dugentomila scudi, credette esser povero, e non poter proseguire il suo lusso; onde prese un bicchiere di veleno, per cui disse *Seneca*: « *Illi ultima potio saluberrima fuit.* »

Edesia presiedeva in Roma all'ingordigia ed alla crapula; ed *Edfogia* alla gozzoviglia; *Bibesia* nei banchetti al vino.

I pranzi degli antichi Romani erano altresì ricercati: si trattava di piatti di lingue di Paoni, di cervella di Fagiani, di teste di Tortorelle e di lingue di Pappagalli. *Bevius de conviviis antiquorum. Lampride, sur les soupers d'Héliogabale.*

(2) C'est la facilité que nous avons de nous accommoder de toutes sortes d'aliments, que la plupart de nos maladies tirent leur origine: les animaux accoutumés à une nourriture simple et uniforme parcourent sans chanceler la carrière de la vie: pour nous, qui ne goûtons que les mets composés, qui irritant encore notre appetit lorsque le besoin n'est

In fatti nel secolo XVIII medesimo, epoca che noi diciamo della filosofia, e che intanto non lo è delle virtù, non escono ancora da sotto i torchi de' libri di ghiottoneria, opera di alcuni cuochi che han saputo divenire scrittori, e di alcuni Scrittori che han potuto divenir cuochi (1)? *Questi libri ci hanno avvelenati colle loro ricette*, dice il Linguet dell'Italia (2).

Questa moltiplicità, anzi immensità di vivande, costituisce una massa così eterogenea, che lo stomaco non può procurarne la digestione in tutte le modificazioni, malgrado la sua energia, e 'l tempo che vorrà impiegarvi la natura; onde la salute continuamente si mette in disordine, e quindi ne risultano de' mali ed in gran numero. Questa è una verità detta e ridetta,

---

plus, et qui faisons d'un sens de plaisir un organe de débauche, il n'est point étonnat que les ressorts de notre machine s'usent avant le temps, et que nous ayons le triste privilége de mourir à tout âge.
Lisle.

Se mille autorità noi volessimo, mille e mille ne troveremmo. Ma perchè delle autorità, quando decidono il Fatto, e la Ragione?

(1) Questi libri sono il *Cuoco-Galante*, l'*Apicio-Moderno*, e cento altri. I loro autori avrebbero potuto avere il premio di *Eliogabalo* proposto a chi inventerebbe un nuovo piatto.

(2) Il *Conte Pepoli.*

provata e dimostrata in mille maniere, per cui non ha bisogno nè di esame, nè di ragione, nè di autorità.

Noi solamente faremo alcune riflessioni particolari, dalle quali si rileverà, che il numero, e la confusione di tante vivande forma una funesta scaturigine di malattie, e quindi di scosse ad abbreviar la vita (1).

In primo luogo noi rifletteremo, che un uomo, per sobrio che sia, non può esserlo sempre, perchè a vista di una serie di vivande non può trattenere costantemente nè il suo desiderio, nè la sua curiosità (2). Quindi succede un'indigestione, che mette in disordine la salute, che

---

(1) Ce n'est point une hyperbole de dire que des dix-huit maladies qui affligent l'espèce humaine, il y en a quinze-cents qui viennent de la nature des aliments dont il se nourrit, ou de son intempérance.
Lisle.

(2) Socrate fu il primo che ci ammonì, che ci guardassimo dai cibi che c'invitassero di nuovo, non avendo fame, a mangiare; e che ci guardassimo da bere di un liquore che c'invitasse anche a bere, non avendo sete. Intanto oggidì si preparano a posta delle salse per frenare a tempo la nausea, che sentono i ghiottoni, e prolungare la loro voracità sino a costituirsi in uno stato di violenza pericolosa. Verrà forse il giorno che anche in Europa per celebrare il lusso di un convito, si conteranno, com'è in uso nel *Malabar*, le persone che vi son crepate.

produce delle malattie, che lede il principio della vita. Perciò l'uomo che vive nell'intemperanza, spesso si ammala, va perdendo l'energia della sua macchina, ed accelera il suo fine.

Diciamo quindi con *Plutarco, che ogni volta, che ci veggiamo posta a tavola qualche rara, e nuova maniera di cibi, dobbiamo piuttosto cercare di acquistarne gloria astenendocene, che mangiandone; ricordandoci, che siccome disse Simonide, non essersi pentito mai di avere taciuto, ma di avere parlato spesso; così noi non ci siamo pentiti mai di aver rinunciato qualche sapore nel mangiare, o di avere bevuto dell'acqua in vece de' vini Falerni.*

In secondo luogo noi rifletteremo ancora, che intendiamo assai male l'istituzione della moltiplicità di tante vivande, e che ne abusiamo. Ciascun uomo ha, senza dubbio, il suo temperamento, il suo stomaco non fatto sicuramente per tutti i cibi: onde l'uomo si conduce sempre male se non si limita a quelle vivande che sono analoghe alla persona (1). Così male egli

(1) Che ciascuno si ripieghi in sè stesso, e si rifletta: avvertirà egli che il suo stomaco è fatto per alcune vivande, e niegato affatto per alcune altre. Già sappiamo, e diciamo comunemente che uno digerisce bene le carni, e male il pesce; un altro le uova, e non il latte; un altro le frutta, e non l'erbe; un altro . . . . .

si governa mentre nelle tavole divora tutti i piatti, senza distinzione, e senza moderazione. Quindi ne nasce, che si riempie più del dovere, si carica di un peso superiore alle forze dello stomaco, e mischia insieme mille cose, che implicano contraddizione a dispetto della semplicità e dell'uniformità della natura (1).

Ma quale confusione per noi! Se un Toro si presenta ad un bosco ricco di 493 spezie di erbe, ne mangia 275, e ne lascia 218, che non gli appartengono, e che non gli sono salubri. Se una Capra è condotta in un prato, ove la natura ha fatto nascere un numero copioso di piante, ne divora 449, ma ne trascura 126. Se un Cavallo finalmente si porta in una campagna, nella quale la primavera faccia pompa delle sue produzioni, ne consuma per suo alimento 262, ma ne calpesta 212 (2).

Ora quale confusione per l'uomo! Noi ci arrossiamo di dirlo un'altra volta. Egli non in-

(1) Se si ascende alla prima età di Roma, si troverà che i Romani viveano solo di latticini, e di legumi, e di polenta (*pulmentum*). Allora sapevano vincere gl' Inimici in guerra, e governare i Cittadini nella pace. *Amato.*

(2) La Natura è ricchissima in tutte le sue produzioni. Tutte le spezie di Piante ascendono oggi a 125000. M. *Commerson*, e M. *Frivelle.*

tende, nè vuole intendere lo spirito dell'Istituzione della moltiplicità delle vivande. L'invenzione n'è lodevole perchè riguarda la diversità de' gusti e degli stomachi; ma l'abuso n'è troppo biasimevole; mentre l'uomo vorace più de' *Miloni* divora tutte le vivande di una tavola, e sia pur quella de' *Luculli*.

Finalmente noi rifletteremo, che la varietà dei cibi, anche rapporto ai giorni, deve avere delle conseguenze non indifferenti nel sistema della salute, come vedremo.

Di fatti non può mettersi in dubbio, che la massa generale del sangue, e di tutti i fluidi, che se ne separano, risente sempre delle qualità e della condizione de' cibi e delle bevande. Sicchè la *bile* e il *succo-gastrico*, che sono gli agenti principali della digestione, non avendo costantemente un carattere uniforme e identico alle vivande; le medesime variandosi in ogni giorno, si rendono di una digestione difficile ed imperfetta (1). Quindi ne nasceranno de' disordini nell'economia generale della macchina; che strettamente debbono nascere della mancanza di analogia tra il mestruo e l'alimento.

Nelle campagne, all'opposto, ove regna ancora

(1) Dalle osservazioni de' signori *Spallanzani*, e *Gosse* apparisce, che la natura del succo-gastrico varia secondo quei degli alimenti. *Chaptal*.

la frugalità, l'uniformità, anzi l'unità dell' alimento, noi osserviamo che la digestione succede sempre eccellentemente buona, e che la vita si conserva e si prolunga: e sin dove non si protrarrebbe, se i sudori della fatica non la consumassero (1)!

In quei chiostri, ove l'istituzione e la miseria obbligano alla semplicità ed all'uniformità delle vivande, noi osserviamo altresì godervisi più salute, più robustezza, più vita.

Noi tacciamo finalmente per discretezza delle qualità di alcune vivande, le quali non lo divengono che a forza di condimenti e di preparazioni, e che, lungi di contribuire alla conservazione della salute e della vita, cooperano a delle malattie, ed alla brevità della vita medesima. Quando i *Funghi* si considerano come un alimento, non si vede che l'uomo nella tavola non ascolta che il capriccio, l'intemperanza e la voracità? Quale imprudenza di cimentare la vita in una vivanda, nella quale si può rinvenire un veleno, come tante e tante volte è infelicemente accaduto? E quale imprudenza maggiore di ado-

(1) L'Homme de la Nature, satisfait des aliments simples, qu'elle lui procure, laisse l'homme du Monde s'empoisoner noblement dans ses repas de *Trimalcion*, tourmenter son palais pour lui donner de l'activité, et accelerer sa mort par les moyens mêmes qui étoient destinés à le prevenir *Lille*.

prare un sì fatto veleno per condimento delle altre vivande?

Siam sobrj: distinguiamo gli alimenti che ci convengono da quelli che ci offendono; e diamo una volta più prezzo alla salute, alla vita, all'esistenza. Sovvengaci sempre, che i filosofi pratici han vissuto assai perchè han saputo vivere con sobrietà. In effetto i *Soloni*, i *Taleti*, i *Pittagora* vissero 100 anni, dando un esempio di temperanza a tutta la Grecia.

Gli *Zenoni* ne vissero 98, i *Democriti* 104: finalmente i *Cornari* in *Venezia*, ed i *Fontanelle* in *Parigi* han prolungato i giorni loro sino al secolo; gli uni lottando sempre con un male pertinace e funesto, e non valendosi di altre arme, che della bilancia della sobrietà per misurare a dramme il cibo e la bevanda; e gli altri procurandosi sempre la tranquillità dello spirito, ed alimentandosi unicamente per vivere.

Riflettiamo, che

L'exemple d'un grand'Homme est un flambeau sacré,
Que le Ciel bienfaisant en cette nuit profonde,
Allume quelquefois pour le bonheur du Monde(1).

Richiamiamo alla memoria, che *Giacomo I*, re di Aragona, stabilì, ch'esso stesso, nè altra persona mangiasse più di due sorti di carne, e

(1) *Voltaire*.

che non si preparassero che di una sola maniera (1).

Conchiudiamo finalmente, che noi non possiamo bastantemente ripetere, che la sobrietà è l'anima della salute e della vita (2).

(1) *Marca Hispanica.*

(2) Quindi ebbe gran ragione *Licurgo* a condannare al biasimo come incontinenti coloro, che si presentavano in pubblico ai *Sistizj*, sazj o di vino, o di vivande.

Quindi disse molto bene *Alessandro* ad *Oda*, regina di *Caria*, che gli mandava per pompa cibi, e confezioni, da cuochi eccellentemente apparecchiati, « *Io ho migliori Cuochi, e sono, A pranzo il viaggio fatto prima di tavola, ed A cena il pranzo fatto leggermente.* »

Quindi ha detto con saviezza il gran *Licurgo*: « *A me pare, che queste tre cose siano principalissime e di molta importanza alla Sanità:* cioè, 1, *il levarsi da tavola senza esser satollo;* 2, *non essere nè pigro, nè lento alla fatica, ed agli esercizj;* 3, *conservarsi il seme-vitale.* » Plutarco.

II.

BEVANDA.

L'eau est la première, et la plus naturelle de toutes les boissons (1).

Questo sentimento, ch'è generale presso tutti coloro che han trattato delle *Bevande*, è anche vero, considerato in tutto il rigore dell'espressione, ed in tutta la sua estensione.

La natura non ha destinata all'uomo, che una sola ed unica *Bevanda*, e se l'arte ne ha inventate tante, e poi tante, l'acqua che piove dal cielo, e che si conserva nelle viscere della terra, è l'unica e sola *Bevanda* che gli appartenga (2).

Questo elemento generale in tutte le parti del mondo si offre ai bisogni degli uomini, degli animali, e de' vegetabili. La natura in mezzo alle sue richezze non somministra per *Bevanda* agli abitanti della terra che una sostanza semplice (3); ma sommamente aggradevole e salu-

(1) *Jacquin.*

(2) L'acqua dolce, come il vitto vegetabile sembra affatto conveniente all'uomo, poichè il Creatore non ci ha dato *Bevande fermentate*. Zimmermann.

(3) Noi, parlando dell'acqua, l'abbiam chiamata

tare. L'acqua pura e fresca di una sorgente, mentre ch'estingue il bisogno della sete, procura un dolce piacere, piacere che si cerca nelle altre *Bevande* alle quali la fantasia e l'opinione prestano più merito che non hanno in sè stesse, merito che sicuramente costa ben caro.

Presso tutte le nazioni presto o tardi noi troviamo delle invenzioni di *Bevande* di *Liquori forti* (1). Noi ne parlerèmo in generale, e particolarmente ragioneremo del *Vino;* mentre oggi nell'Europa, e nell'Italia spezialmente, si costuma come una *Bevanda* tanto universale, quanto l'acqua altra volta (2).

Si è detto mille e mille volte, ma sempre

---

elemento, e sostanza semplice; ma non intendiamo dire, che sia tale: le nuove scoperte della Fisica ci assicurano della sua decomposizione in *Idrogeno*, *Ossigeno*, e *Calorico*.

(1) Plinio osserva che i Romani avevano dugento bevande vinose.

(2) Per *Vino* intanto non intendiamo il liquore soltanto delle Uve, ma di varj altri Vegetabili. Di fatto, se ne prepara di Palma, di Riso, di Lamponi, di Fragole, di Bacche di Sambuco, di Mela, di Pera, di Granati, di Datteri, di Ciliege, ecc. In somma ciascuna Nazione ha il suo *Vino* a parte, oltre di tante altre specie di liquori, come il *Rum*, l'*Arak*, il *Tafia*, ecc., che noi comprendiamo sotto il nome di *rosolj*, e *acquavite*.

inutilmente, che i *Liquori-forti* ammazzano. Questa è una verità che appartiene alla ragione egualmente che alla sperienza, richiamandoci sempre alla memoria, che noi particolarmente parliamo degli abusi.

Queste *Bevande*, ora più presto, ora più tardi, producono però costantemente l'*Asma*, la *Paralisia*, l'*Idropisia*, le *Ostruzioni*, le *Convulsioni*, l'*Apoplessia*, la *Sincope*, la *Consumazione*, l'*Emottisi*, la *Gotta*, la *Vertigine*, l'*Infiammazione*, e tutte le malattie, in una parola, che dipendono dal calore, dalle indigestioni, e dal disordine delle funzioni delle viscere: mentre, come dice egregiamente l'illustre *Tiarri*:

Les personnes, qui boivent tous les jours des liqueurs après le repas, dans la vue de remedier aux vices des digestions, ne pourraient gueres mieux s'y prendre, si elles voulaient venir à bout du contraire, et detruir les forces digestives.

Tutti i medici ne convengono, ancora tutti gli uomini che hanno della ragione e degli occhi a vedere le vittime dell'intemperanza del *Vino*, e che mille malattie ne dipendono (1).

---

(1) Il *Vino* è quasi un veleno, che sbalordisce, debilita, e guasta il corpo, e lo spirito, che produce tremori nelle membra, singhiozzo, il vomito, le Convulsioni, il Letargo, e l' Apoplessia. Ma gli effetti del *Vino* bevuto intemperantemente è una disposizione

Noi ne abbandoniamo perciò le prove, perchè si tratta di una verità di fatto.

Queste malattie, tutte d'importanza, troncano nel meglio dell'età la vita all'uomo: quindi sono una sorgente della brevità de' giorni, sorgente che mancava, o che non era generale due o tre secoli addietro (1).

Ma noi andiamo a riguardare il *Vino* sotto di un altro aspetto, e la novità delle riflessioni, che faremo, esige la curiosità, l'indulgenza e l'attenzione del Lettore. Ascendiamo a principj delle cose.

PRINCIPJ.

Voulez-vous toujours être bien guidé? Suivez toujours les indications de la Nature (2).

I. V'ha una legge generale e costante nella natura, che tutt' i periodi dell'esistenza di un *Essere vivente*, abbiano fra di loro una propor-

---

a tutte le *Malattie-infiammatorie*, alla *Paralisia*, alla *Podagra*, all'*Asma*, all' *Idropisia*, ecc.
Zimmermann.

(1) Ciò è tanto vero, che la Patria della vite è l'Asia, daddove fu trasportata nell' Europa, e di mano in mano nelle sue Parti.

(2) *Rousseau.*

zione: l'*Infanzia* e l'*Adolescenza*, la *Gioventù* e la *Vecchiezza*, quando si succedano con ordine e con regolarità, serbano fra di loro una precisa e fedele proporzione. Questa legge è così generale in tutti gli esseri della natura, che comprende gli uomini, gli animali, i vegetabili.

II. Questo stabilimento della natura conduce ad un'altra legge della natura medesima, che quanto più presto un essere qualunque si sviluppa, tanto più breve sarà la durata della sua vita: per l'opposto, quanto più tardi si perfeziona, tanto più lungamente esisterà (1).

In fatti l'Asino, il Toro non tarda che due anni a svilupparsi, e ad essere in età di generare, e non vive che quindici anni al più tardi. Il Gatto si sviluppa in un anno e mezzo, e non vive che dieci anni. Il Cervo, il Cammelo impiega sei anni a compiere il suo sviluppo, e giugne perciò a vivere sino a quarant'anni. Ma l'enorme Elefante lentamente si avanza nel suo sviluppo, e non prima di trent'anni la natura può perfezionare la sua gran macchina in tutta l'estensione: in conseguenza due secoli sono la

(1) La durée totale de la vie peut se mésurer en quelque façon par celle du temps de l'accroissement: un arbre ou un animal qui prend en peu de temps tout son accroissement, périt beaucoup plus tôt qu'un autre, au quel il faut plus de temps pour croître. *Buffon.*

durata della sua vita. Qual sorprendente contrapposto offrono quegl'insetti, che in un momento nascono, si sviluppano, si moltiplicano, e muojono! Ma nella catena generale degli esseri e della vita, quest'istante è per loro un periodo di esistenza sufficiente.

I vegetabili ancora seguono lo stesso piano. Quale differenza tra la durata di una *Muffa* e di un *Platano!* (*). L'una nella state in poche ore si sviluppa, si propaga, e muore; l'altro in una generazione nasce, in un'altra compie di svilupparsi, ed indi rimane per secoli sulla terra, come un monumento per essere una memoria quasi perenne alla posterità (1).

---

(1) Le *Muffe* sono, senza equivoco, Piante; il loro genere è un fatto, e non un errore del microscopio, o un'illusione del Naturalista.

I *Platani* sono alberi così vasti, che *Plinio*, descrivendone l'enorme grandezza, ha detto *Platanus .... domicilii modo cava octaginta pedum specu.... Jam digna miraculo ut Licinius Mutianus, ter consul, prodendum etiam posteris putavit epulatum intra eam secum duodevicesimo comite .... et in eadem cubuisse.* *Plinio.*

Ora, quale immensità non deve avere quell'albero, che la Natura ha piantato nell'America in mezzo allo Stretto di Darien, dalla di cui sommità si scuopre l'uno, e l'altro Mare dell'est, e dell'ovest? Egli porterà senza dubbio la grand'epoca della Creazione, e crollerà quando la Terra diverrà la tomba generale di tutti gli esseri.

(*) *Lo sviluppo e la durata del Platano variano secondo i climi.* Gli Editori.

Quindi i Naturalisti dalla durata dell'Infanzia di un animale, o di un vegetabile, ne calcolano colle leggi della proporzione la durata dell'Adolescenza, della Gioventù, della Vecchiezza, e della Vita (1).

III. Noi osserviamo ancora nell'Agricoltura, che quanto più si contribuisce allo sviluppo delle piante col mezzo di tante preparazioni che si danno alle Terre, tanto più presto le piante medesime fioriscono, fruttificano, e poi muojono. Questa è una verità di fatto, che stabilisce un' altra Legge nella Natura, analoga ai principj di cui abbiam parlato.

Si prendano, di fatto, tre fiori, presso a poco eguali in tutte le condizioni, e che non siano schiusi: si tuffino uno nell'acquavite, l'altro nel vino, e l'altro nell'acqua: si vedrà aprirsi più presto il primo, dopo il secondo, e finalmente il terzo; e colla stessa gradazione appassirsi, e morire più presto il primo, indi il secondo, ed in ultimo il terzo: ed avere tutti e tre una durata minore di quella che avrebbero avuto sulla pianta. Questo fenomeno si vede tutt'i giorni, e questa esperienza può farsi sempre che si vuole (2).

---

(1) Colui che abbia la curiosità di leggere i dettagli, ed i calcoli di quest'argomento, legga le opere de' *Buffon*, e de' *Bonnet*.

(2) Sanno tutt'i Curiosi, che leggono le *Gazzette*,

IV. Così ancora, all'opposto, quando si vuol prolungare la vita di una Pianta, il mezzo n'è di frenarne lo Sviluppo.

Di fatto, questa è l'opera della *mondatura*, che praticano con tanto successo gli Agricoltori. Essi troncano da un albero i rami già sviluppati per

---

e gli Uomini di Lettere, che hanno il gusto della Fisica, il famoso regalo fatto dall'illustre *abate Nollet* alla sua *Sovrana, regina di Francia*. Questo Filosofo, sorpreso, ed occupato dalle meraviglie dell' *Elettricità*, valendosi di questo Fuoco, come *Prometeo* di quello del Cielo, tormentò una pianta di garofano colle fiamme del medesimo, e l'obbligò ad una vegetazione così rapida, che in sette giorni la pianta si sviluppò, e fiori: ma dietro ad uno sviluppo così precoce avvenne sul fatto la morte della pianta medesima. Nella Fisica Sperimentale di questo *Newton* della Francia v'ha mille, e mille sperienze, che dimostrano la verità di ciò che diciamo.

Si legga ancora il dotto Opuscolo dell' *efficacia del Fuoco a preparar le Terre a semente*; e dalle giudiziose riflessioni del Sig. Moschettini si rileverà quanto quest' elemento contribuisca alla fertilizzazione delle Piante.

Calor efficit omnia è una legge della Natura, annunziata dal *Legislatore della Botanica, il Cavalier Linneo*.

Virgilio stesso ha detto, parlando della efficacia del Fuoco per la fecondazione,

Saepe etiam steriles incendere profuit agros,
Atque levem stipulam crepitantibus urere flammis.
Georgiche.

obbligare il soggetto alla rigenerazione di altri rami, e quindi ad un continuo sviluppo e fruttificazione, prolungando sempre la gioventù dell' albero. Se si lascia, al contrario, in balìa della Natura, si sviluppa tutto insieme, fruttifica, ed ha una breve durata.

V. Nella *Storia Naturale* si è scoperta ancora un'altra spezie di possibilità ad estendere la carriera dell'esistenza, moderando la vegetazione delle Piante. Queste, tolte dalla superficie della Terra, e profondate sotto delle caverne, vivono più lungo tempo, fioriscono più tardi, vengono lentamente a fruttificazione. Tutto all' opposto avviene, se si espongono all'azione dell'aria, e del Sole: allora si accelera la loro vegetazione in tutt' i periodi, e funzioni.

Finalmente l' impazienza, e l'ingordigia dell'uomo han fatto inventare il modo come ora accelerare, ora ritardare la maturazione di alcune frutta, cioè affrettarne o frenarne l'ultimo periodo.

È ben noto che per farsi maturare i fichi prima del tempo, si toccano con dell' olio, il quale penetrando nell'interno del frutto, per essere una sostanza infiammabile, vi promuove più calore e più moto, e quindi ne accelera la maturazione. Questo sviluppo precoce però è fatto a spese del sapore, della qualità, e della durata delle frutta medesime: di fatto, non riescono di

un gusto squisito, di una condizione lodevole, e di una consistenza a conservarsi (1).

È ben noto ancora che i *Fruttajuoli*, per conservare le frutta lungo tempo, e farle maturare a loro piacere e capriccio, a dispetto della Stagione e della Natura, le tengono sotto alle grotte, ove il freddo ne trattiene lo sviluppo della maturità (2).

Questi pochi principj, che han meritato de' dettagli per farne meglio vedere la verità colla ragione e col fatto, costituiscono la sorgente principale della brevità della vita dell'uomo. Vediamone l'applicazione.

APPLICAZIONE.

« Le seul moyen par le quel on pourrait peut-être prolonger nos jours, serait de suspendre ou de rallentir la végétation de notre machine. Et ce qui se passe dans les plantes, et

---

(1) Un des meilleurs preceptes de la bonne culture est, de tout retarder tant qu' il est possible.
Rousseau.

(2) Non vediamo noi con sorpresa nelle città *Capitali* trovarsi in qualunque giorno dell' anno delle frutta di tutte le Stagioni? Ma si osservano costantemente migliori quelle di cui si è ritardata la maturità.

dans quelques animaux parait confirmer cette idée (1).

Noi intendiamo di far vedere, che l'uomo, all'opposto, si sviluppa prematuramente, e che comincia a svilupparsi in tal modo ben presto, anzi più presto che non si sarebbe giammai creduto. Quindi per meglio intendere il fenomeno, di cui parliamo, dobbiamo ascendere ad altri *Principj* ancora.

1. Gli *Smammerdam*, i *Roseal*, gli *Haller*, i *Bonnet*, e gli *Spallanzani* han dimostrato finalmente, che la generazione dell'uomo è una fecondazione in tutte le forme, com'è palpabilmente una fecondazione in tutte le spezie degli *animali-ovipari* (2). Questa grande scoperta forma un'epoca gloriosa nella Scienza della Natura; ma noi non dobbiamo parlarne che in passando.

2. Hanno stabilito ancora uomini così rispet-

---

(1) *Rousseau.*

(2) In fatti, le uova delle *Rane*, non dissomigliando nè punto, nè poco tra di loro quando sono, o non sono fecondate, contengono gli stessi *Girini*; e perciò preesistono questi alla fecondazione. Da ciò conchiude il Professore *Spallanzani*. « *Abbiamo dunque due risultati, uno intorno al Pulcino, l'altro intorno ai Girini, ossia alle Piccole-rane, per cui ricavasi di una maniera concludentissima, che i germi esistono già nelle Femmine avanti il concorso della Fecondazione.* »

tabili non coll'autorità, ma col fatto e colla ragione, che il maraviglioso Liquore, destinato dalla Natura alla Generazione, è impiegato dalla Natura medesima non solamente ad animare il *Germe*, ma a nutrirlo fino che il *Germe* medesimo non riceva altronde il suo alimento.

3. Ora questo *Liquore*, che feconda, anima e nutrisce il *Germe*, dovrà eseguire l'operazione dello sviluppo più presto, o più tardi in proporzione della sua attività.

4. Nella natura in oltre tutto è in equilibrio, e nelle sue operazioni l'ordine presiede, e dirige colle sue leggi tutte le cose. Quindi il *Liquore*, di cui parliamo, non deve perciò aver che un certo e determinato grado di energia perchè lo sviluppo sia fatto a tempo ed a perfezione.

Premesso tutto ciò, è tempo di considerare, che se prima l'uomo, seguendo le istituzioni della Natura, non avea altra bevanda che l'*acqua*; seguendo ora gli abusi della Società, oltre che ha mille bevande, tutte di *Liquori infiammabili*, ne usa una giornalmente, costantemente, ed immoderatamente, che consuma a poco a poco la sua complessione e la sua vita, e costituisce per un altro principio una delle sorgenti della brevità de' giorni.

Questa bevanda è il *Vino*, bevanda oggi così comune, e così generale in tutt'i luoghi, in tut-

t'i tempi, ed in tutte l'età, come lo è stato altra volta l'acqua, e come avrebbe dovuto esserlo sempre.

Ora il *Vino*, di cui gli uomini tanto abusano, comunicando le sue parti infiammabili al sangue, ed a tutti i fluidi della macchina, ne comunicherà senza dubbio ancora al *Liquore* della *Generazione*, che lo renderà più ardente (1). Tanto è vero quel che avanziamo, che il *Vino* eccita l'uomo il meno sensibile alla voluttà, ed all'intemperanza. Perciò il *Liquore della Generazione* feconderà il *Germe* con una energia maggiore, ed in conseguenza vi promuoverà un moto ed una vegetazione più celere: sviluppo che si renderà più celere ancora; mentre gli atti della Fecondazione non terminano giammai (2); e mentre finalmente il sangue della Madre, che anderà a somministrare l'alimento al feto, per essere più caldo e più forte, in conseguenza del *Vino*, avrà un attività maggiore di quello che comporterebbe la Natura.

---

(1) Quel che noi diciamo del *Vino* presso di noi in tutta l'Italia, s'intenda degli altri *Liquori-forti*, che si praticano per bevanda presso tutte le altre Nazioni.

(2) A rendere un sì fatto *Liquore* così ardente vi contribuiscono ancora in un modo efficace le carni, e gli aromi specialmente, di cui tanto abusiamo oggidì.

Questa dunque è la prima epoca di uno sviluppo precoce, che si comincia a dare al *Germe*, ed al *Feto*: accelerazione di sviluppo che monta a qualche cosa, e ch' entrerà nel calcolo che noi continueremo appresso; e quando parleremo della *Dissolutezza* (1), rileveremo che il *Germe* ed il *Feto* avranno nel tempo medesimo un nutrimento più tenue e leggiero che non vorrebbe la Natura: onde mentre lo sviluppo è precoce, la costituzione è sommamente gracile. Si richiamino intanto i *Principj* di cui abbiam parlato, perchè il Lettore non ci accusi di sofisticheria.

Il *Vino* in oltre si comincia a propinare sin dall' epoca delle fasce, o direttamente dandone al Bambino, od indirettamente accordandone non poco alla Madre, il di cui latte ne debb' essere senza fallo alterato. Ma poi con sicurezza, e per un sistema quasi generale se ne principia, e se ne stabilisce l'uso dopo la lattazione (2). Quindi

---

(1) Si vedrà in appresso a che monta la dissolutezza a fronte della sobrietà degli animali.

(2) Se *Tissot* lo raccomanda alcuna volta sì presto, ei parla da Medico, e lo raccomanda per coloro che ne hanno di bisogno per la fiacchezza della costituzione che sortiscono dalla Natura. Ma la saggia severità de' *Catoni*, de' *Platoni*, de' *Lock*, e di *Rousseau* non può permetterlo giammai in qualunque epoca della vita. (*)

(*) *Questa massima è qui esagerata, ed applica-*

l'uomo passa da un governo sotto del quale la macchina, mercè il latte, caminava regolarmente, lentamente, e gradatamente nei progressi della vegetazione, ad un altro regime nel quale il *Vino* per le sue parti, e per le sue qualità accelera immaturamente il lavoro dello sviluppo, che debb'essere tutta opera della Natura e del Tempo (1).

Queste qualità principali del *Vino*, come *liquore spiritoso*, e che contiene delle parti infiammabili, quanto è il suo *Spirito*, e il suo *alkool*, sono il dare più energia ai *Solidi*, più movimento ai *Fluidi*, più azione al *Principio della vita*, e quindi accelerare tutte le funzioni dell'*economia-animale*, non meno che gli effetti, che produce il calore del sole, che, comunicando più attività alla macchina de' vegetabili, ne promove il sistema delle operazioni (2).

---

bile soltanto all'abuso che se ne fa; poichè il Vino, oltre ad essere un ottimo agente terapeutico, restituisce le forze a chi le perde, ed è la panacea del povero e del ricco, usato sempre con moderazione. L'Autore stesso si ricrede in parte più avanti alla pagina 112. Gli Editori.

(1) Tutt'i migliori Osservatori parlando del *Vino* hanno generalmente detto, che ingojato smoderatamente egli è per la Gioventù ciò ch'è il concime per gli alberi, il quale promuove bensì i frutti, ma offende le Piante. *Zimmermann.*

(2) Questo calore stesso del Sole produce questi effetti medesimi anche negli uomini. Di fatto, nei

Ora, supponendo l'età dell' uomo del Secolo XIX, anche di cento anni, i periodi di sua vita si divideranno in quattro epoche. Dal momento che si nasce sino ai 25 anni la natura sarà impiegata sempre allo sviluppo della macchina; fino ai 75 alla conservazione della medesima, e comprende due epoche; e dopo sino al termine dell' esistenza a resistere per 25 anni alle conseguenze del Tempo, ed a lottare colla morte, la quale a poco a poco consumando lentamente le forze, e le sostanze del corpo, conduce insensibilmente l' uomo alla tomba (1).

Ora il *Vino*, che si beve continuamente, e costantemente tutt' i giorni, promovendo precipitosamente lo sviluppo, la macchina finirà di svilupparsi assai prima dell' età di 25 anni, e quindi la durata della vita dell' uomo non sarà più di un secolo. Calcoliamo.

---

climi i più caldi dell' *Asia* dell' *Africa*, e dell' *America* la più parte delle Donne sono già puberi ai dieci ed anche ai nove anni. Come per l' opposto la Natura si sviluppa tardi nelle Montagne, e quindi nelle regioni fredde della *Scozia*, delle *Gallie*, della *Svizzera*, ove si veggono esempj di estrema vecchiezza, che mancano nelle pianure dell' *Olanda*, delle *Fiandre*, dell' *Alemagna*, e della *Polonia*.

(1) Nous commençons de vivre par degrés, et nous finissons de mourir comme nous commençons de vivre. *Buffon*.

Se l'opera dello sviluppo si compie a 21 anno, come continuamente si osserva, il termine della vita sarà agli 84, e la Vecchiezza comincerà dopo i 63 anni (1).

Questo fenomeno dell' accelerazione dello sviluppo è tanto vero, che tutto il giorno noi osserviamo che l'uomo sin dalla prima età si sviluppa prematuramente tanto nel *Fisico*, che nel *Morale*. Di fatto, non vediamo noi tutt'i giorni, che l'intelligenza de' Fanciulli è superiore alla loro età? E quando questo sviluppo morale così precoce è troppo sensibile, non diciamo noi, senza avvertirne la ragione, che annunzia una morte prematura!

Nel *Fisico* l'accelerazione dello sviluppo e progressivamente della vecchiezza nôi possiamo rilevarla nel fatto della macchina: ma si consideri almeno solamente in alcuni fenomeni che succedono nella medesima, e che saltano agli occhi di ciascuno; e sono, La *Dentizione*, l'apparizione della *Barba*, e dei *Mestrui*, la caduta dei *Denti*, finalmente la *Canizie*.

Quando la Natura procede lentamente, e regolarmente, l'epoca allora dell' apparizione de' Denti è ai sette mesi, e più tardi ancora: così

(1) Secondo questa posizione la vita possibile sarebbe di 147, anni. Si richiami alla memoria quel che si è detto antecedentemente.

hanno osservato i Fisici, e così costante è stata sempre la Natura; quella de' Mestrui a dodici anni, e della Barba a quindici, ed oggi che le istituzioni della Società, delle quali parliamo, accelerano lo sviluppo della macchina, la Dentizione, e tutt' altro, comincia ben presto, come riscontrando l' epoche di chicchessia si anderà a verificare: ed i Fisici dopo che avranno una serie di fatti permanenti, e generali, ne anderanno a far menzione senza meno.

Quando la Natura procede lentamente, e regolarmente, ai 75 anni cade l'epoca dell'apparizione della Canizie; apparizione rispettabile, e funesta, mentre da una parte annunzia l' età della sperienza, e della virtù, è dall'altra l'ultimo periodo della vita. Questa Canizie medesima oggi giorno comincia a manifestarsi anche prima de' 40 anni; e quindi ad annunziare così presto all' uomo, ch' egli così tosto mette piede nella Vecchiezza, e che son troppo brevi i giorni suoi.

Calcoliamo ora per un momento aritmeticamente quali debbano essere i risultati dell'accelerazione della Canizie. Tutto il calcolo consiste in una proporzione. Se a 75 anni comincia la vecchiezza quando se ne vivono cento; cominciando non dico a 40, ma a 50 anni la carriera della vita non perverrà sino ai 67.

Questo calcolo spaventa senza dubbio, mentre

ci toglie dalla somma della vita una quantità di giorni non indifferente. In quali altre maniere il *Vino* vi concorrerà? Seguiamo ancora i suoi effetti nelle altre epoche della vita, e noi troveremo sempre che detrarre dalla vita medesima.

La vita consiste nell'azione della macchina, e la conservazione della medesima si mantiene in mezzo a due operazioni opposte della Natura, cioè consumazione, e nutrizione (1).

L'azione della macchina consuma continuamente ed insensibilmente le sostanze della medesima: ma poi la digestione dell'alimento in tutt'i di lei progressi e dettagli ne rimpiazza all'opposto continuamente la perdita.

Ora il *Vino*, comunicando costantemente all'azione della vita, più energia e più attività, renderà in conseguenza la consumazione più facile, e più abbondante: perciò accelererà per la via della dissipazione la durata della vita. Tutto ciò avviene, e comprende tre periodi dell'esistenza sino alla vecchiezza, cui l'immoderanza del *Vino* riesce pregiudizievole, dando l'ultimo

---

(1) È tempo oramai di confessare, che noi non abbiamo ancora abbracciato il sistema di Brown, come si rileva dalle Definizioni, e dai Principj finora da noi stabiliti. Ma se in Parigi si è seppellito dopo due mesi, che ne abbiamo noi a pronosticare? I Giovani han corso troppo infretta ad abbracciarlo.

crollo alla vita, e nel modo che or ora noi diremo.

Le disposizioni che preparano alla vecchiaja sono la spessezza de' fluidi, e l'aridità de' solidi (1). Il vino, pel calore continuo che comunica alla macchina, e per le sue parti onde si compone, più presto o più tardi, secondo che più o meno se ne abusa, dispone gli umori e le fibre all'aridezza, e quindi precipita l'uomo prematuramente nella vecchiaja, che avverrà assai prima dell'epoca stabilita dalla natura.

Sicchè, per riepilogare tutto in una parola, il vino, che contiene in sè uno spirito infiammabile, è un fuoco, che a poco a poco consuma i giorni dell'uomo, ora accelerando lo sviluppo, ora la dissipazione, ora finalmente la vecchiezza della macchina: perciò noi con ragione considereremo il vino come una delle sorgenti principali della brevità della vita.

Intanto noi non neghiamo che il vino medesimo non sia salubre alcuna volta. Non sarà anzi un elemento alla vecchiaja, quando non se ne abbia bevuto antecedentemente, e non se ne beva che poco (2). Non è un rimedio all'uomo

---

(1) Questo fatto si asserisce come una verità perchè di fatto è una verità in *Fisiologia*.

(2) Al *Vino* nella vecchiaja potremo dire quel che disse *Euripide a Venere*: *Io vorrei averti sempre meco, ma moderatamente senza che mi manchi mai.* Plutarco.

quando nasce o cresce senza calore, senza forze, e senza energia? Allora la sua costituzione si mette in un altro tuono, e il vino contribuirà alla solidità del temperamento.

Finalmente se la ragione ha di bisogno dell'autorità per imporne meglio a coloro che non amano di riflettere, conchiudiamo colle parole dell'abate *Raynal*:

« En tout genre, ce n'est jamais impunement « qu'on interrompt la marche de la nature. Si l'y « avait un moyen de métamorphoser tout-d'un-« coup un enfant en un homme-fait, qui peut « douter que cet accroissement subit n'affaiblit « ses organes. et que le passage trop prompt « du premier âge à la virilité ne fut suive d'une « chute plus rapide encore vers la vieillesse? »

Dietro a tali considerazioni non dovrebbe il Governo interessarsi in un soggetto di tanta importanza, mentre noi beviamo oggi talmente il vino, che potremmo tutti concorrere alla *Corona di oro ch'ebbe Promaco nella tavola di Alessandro* (1)? Perchè permettere, che gran parte delle campagne si consacri a *Bacco*,

(1) Si sa che *Alessandro* propose questo premio a chi beverebbe più nella sua tavola; che *Promaco* vinse la corona, ma che ne morì tre giorni dopo, come ne morirono 41 di quelli che gli disputarono la gloria di un sì strano combattimento.

Herrero-Gomora.

quando si potrebbe assai meglio consacrare a Cerere (1)? Quale preferenza non meritano le spighe alle viti (2)? Quale cecità anteporre una bevanda di lusso al pane, la cui scarsezza spesso ci affligge!

---

(1) Noi sappiamo da *Svetonio*, che *Domiziano* ordinò, che si riducessero le Vigne alla metà nelle Province, e proibì ogni novella piantagione in Italia. Quanti vasti campi oggi non se ne dovrebbero spiantare, e destinarsi a quelle sussistenze, senza delle quali non si può vivere?

(2) Noi non entriamo a considerare il *Vino* come sorgente di delitti. Quanti non se ne commettono per l'ubbriachezza, scaturigine della più parte delle risse? Sotto quest'altro aspetto anche interessante per la Società, non dovrebbe il Governo stabilire una legge per la proibizione di una bevanda fatale al Cittadino, alla Nazione?

I Cartaginesi, più savj assai di noi, avevano una legge, che loro proibiva l'uso del *Vino*. *Eliano* ci assicura che nei prischi tempi di Roma non era permesso ai giovani di bere del *Vino* prima dell'età di 30, anzi di 35 anni; e che alle donne n'era interdetto l'uso: *Apollonio* ci assicura ancora, che si dava a mangiare ai Bambini l'uovo della Civetta, perchè si credeva avesse la virtù di produrre un odio irreconciliabile al *Vino*.

Nel Messico non si bevevano *Liquori forti*, che dopo averne ottenuto il permesso dal Magistrato. Colui che si ubbriacava era rasato pubblicamente; se gli confiscavano i beni, era deposto dalla sua carica, e si diroccava la sua casa per annunziare, che non merita di più vivere nella società chi ha perduta la Ragione.

CAPITOLO IV.

Dell' *Aria*.

Temperie coeli, corpusque animusque juvatur. (Ovid.)

L'aria che respiriamo appartiene talmente alla vita, che senza della medesima non può viversi. Questo fluido però, pel mezzo del quale ci conserviamo, alcune volte diviene fatale non meno alla salute, che alla vita dell'uomo.

Noi vediamo nel fatto, che coloro che abitano in luoghi di aria *malsana* contraggono delle

---

Il bever vino ed ubbriacarsi delle Donne Romane era nei primi tempi un disordine punibile anche colla pena di morte, ed era ai Mariti permesso di poterle impunemente ammazzare. La Dea *Buona*, o *Flora* fu da suo marito *Flavio* battuta sino alla morte.

Amato.

Les liqueurs enivrantes produisent des effects terribles: quelques Legislateurs firent des réglements pour en arrèter les suites, et d'autres les proscrirent absolument, comme un poison qui abrutit l'Homme, et le rend furieux: ils virent que la plus part des assassinats son commis dans un moment d'ivresse, et que tant des disputes, qui troublent la societé parmi les gens de la populace, ont la mème origine.

L'Esprit des usages, et des coutumes des différents. Peuples.

malattie. Questo articolo è stato esaminato in tutte le opere di Medicina, e non appartiene al soggetto che trattiamo; perchè, sebbene le malattie, che ne dipendono, tronchino i giorni dell'uomo nel meglio di sua vita, e ne abbrevino anche la durata, vivendo sempre meschinamente; pure non costituiscono una delle sorgenti della degenerazione della specie umana, e della brevità attuale della vita, ch' è ciò che appartiene propriamente alle *Considerazioni* di cui ragioniamo.

Ci si permettano intanto, a conto dell'*Aria*, alcune conghietture sul disordine delle stagioni, che sperimentiamo adesso, e che sperimenteremo peggio in avvenire: inconveniente che mette in disordine la salute, e la costituzione dell' uomo.

Precessione degli Equinozj.

Il Pianeta su di cui abitiamo ha tre movimenti: esso gira intorno al suo asse, gira intorno al Sole, ed è abbastanza conosciuta l' una e l'altra rivoluzione: ha finalmente la Terra un movimento particolare, che nasce, e che il suo *Equatore* di anno in anno taglia l' *Eclittica* in punti differenti. Questa vicissitudine si chiama *Precessione degli Equinozj*. *Ipparco* la sospettò sono più di 1800 anni; *Tolomeo* la provò dopo,

ma confusamente, ed in fine il gran *Newton* l'ha dimostrata matematicamente.

Il suo periodo è di 25920 anni. Questo calcolo conduce ad un altro. L'*Eclittica* tende ad avvicinarsi continuamente al suo *Eqatore*, e la sua obbliquità diminuisce di un minuto in un secolo: quindi per arrivare dal suo stato attuale alla sua confusione coll' *Equatore* le bisognano 140000 anni, e perciò per compiere il giro intiero pei Poli, ne debbono scorrere 2160000.

Or noi possiamo conchiudere da tutto ciò, che dopo tanti e tanti secoli le stagioni abbian dovuto soffrire insensibilmente un disordine nel sistema della loro sucessione, concatenazione ed estensione: disordine che di secolo in secolo sarà più sensibile; che oggidì già deve influire sulla terra dachè l'obbliquità dell' Eclittica coll' *Equatore* è diminuita fin oggi di 13 giorni ad un'ora, e che dopo gli anni 140000 porterà la confusione delle stagioni in una sola stagione. Allora dice *Lercier*, che sarà la Primavera della Natura, e che se gli uomini ritorneranno alle istituzioni della natura medesima, avranno l'altezza de' *Teutoboceo*, e dieci volte gli anni di *Fontanelle* (1).

(1) *Teutobocco* avea 25 piedi di lunghezza, e *Fontanelle* visse 100 anni.

Mémoires de Trevoux.

Questa irregolarità stessa delle Stagioni dipenderà ancora particolarmente dalle rivoluzioni avverate sulla terra, e che tuttavia avvengono per effetto delle Piogge, de' Vulcani, e de' Tremuoti. In oltre noi osserviamo una rivoluzione generale e costante delle acque del mare, che da una parte si ritirano, e dall'altra sgorgano sulle terre: rivoluzione di cui ne tengon conto i Fisici (1). Noi osserviamo ancora de' Vulcani estinti, ove prima le fiamme spaventavan gli uomini, e le lave devastavano le campagne; de' fiumi, ove prima si calpestava la terra; de' monti ove un piano offriva de' ricchi pascoli alle Greggi; delle voragini ove *Flora* avea i suoi Giardini; in una parola, la carta della terra è cambiata, e si cangia continuamente nella sua superficie. Queste rivoluzioni del Globo mutano il sistema de' venti, delle piogge, del caldo e del freddo, e di tutte le Meteore, e quindi stabiliscono un disordine costante nelle stagioni; disordine che noi vediamo, anzi che soffriamo, e che non possiamo rivocare in dubbio (2).

---

(1) *Narbona*, *Frejus*, *Ravenna*, *Adria*, *Ferrara*, ec. erano una volta porti di Mare. L'*Egitto* tempo fa non esisteva. Nella *Turrena* vi fu un tempo, un gran Golfo. L'*Olanda* non è una terra nuova?

F. L.

(2) Il Mare Atlantico si è aperta strada a traverso le Terre basse, di cui le Isole non sono che la parte

Questo sconcerto generale nelle stagioni, e particolare in ciascuna delle medesime, deve senza fallo comunicarsi ancora alla salute ed alla costituzione dell'uomo, e quindi concorrere alla brevità della sua vita.

Questa influenza del disordine delle Stagioni noi la sperimentiamo in noi stessi, mentre oggigiorno le malattie, che dipendono dall'incostanza delle medesime, sono e più frequenti, e più generali (1). Queste malattie o sono mortali, e troncano sul fatto la vita, o si superano, e danno sempre uno schiaccio alla costituzione dell'uomo, e tolgono in conseguenza degli anelli dalla catena de' giorni dell' esistenza.

Questa influenza medesima noi l' osserviamo ancora nei vegetabili, i quali da più tempo non fruttificano come fruttificavano una volta, e come fruttificherebbero sotto alla regolarità delle Stagioni. Non vediamo noi bene spesso gli Agricoltori, dopo di aver bagnata la terra coi sudori della fatica nella speranza di raccoglierne poi le ricchezze, tornarla a bagnare di lagrime ora per la sterilità, ora per la devastazione?

---

la più elevata. Il Mare Iperboreo si va spingendo verso le terre Australi; e giusta le osservazioni di *Delin* e *Swandenbourg*, abbassa in ogni secolo quattro piedi, e sei pollici. Il Mediterraneo medesimo va abbassando considerabilmente. *F. L.*

(1) Questo è un fatto Il *Reumatismo*, soltanto preso in tutta la sua estensione, e in tutt'i suoi rami, è divenuto oggi un male quasi di tutte le persone.

CAPITOLO V.

Delle Escrezioni.

Tout ce qui est exces ne vient pas de la Nature (1).

Nella macchina avanzano delle superfluità, e si generano altresì delle impurità: le une, non meno che le altre, sono di un peso, di cui la Natura si scarica per tante strade, che tiene a sua disposizione. Le porte principali, che si offrono alla dissipazione di tali sostanze sono la *Cute*, i *Polmoni*, la *Vescica*, e gl' *Intestini*.

Questa dissipazione che comprende le *Escrezioni*, di cui ragioniamo, debb' essere, per mantenere la salute in equilibrio, in proporzione dei bisogni della macchina, ed in accordo colle leggi della Natura. Quindi quando sarà maggiore o minore del dovere, metterà in disordine senza dubbio l'economia della fabbrica; e di fatto costituisce una sorgente di malattie: materia intanto che noi non esamineremo, mentre non appartiene al *Soggetto* che trattiamo, come si scorge ben volentieri.

Però il *Liquore destinato alla generazione* è

(1) *Mercier.*

pure un'*Escrezione* senza meno; giacchè la sua abbondanza costituisce un bisogno nella macchina, ed obbliga la Natura a liberarsene; come la sua dissipazione è una scaturigine non indifferente della brevità della vita, e noi in conseguenza ne ragioneremo, e non senza entrare in qualche dettaglio.

Questo *Liquore* può richieder la sua dissipazione o per la quantità, o per la qualità. Quando è abbondante un poco troppo, allora diviene un peso che opprime la Natura, malgrado che la medesima se ne avvalga a più oggetti. Quando poi acquista molta energia, sente allora d'impurità per la sua alterazione, cagiona delle impressioni nella fabbrica, che costituiscono ancora delle alterazioni non indifferenti nella salute.

Noi intanto passiamo per sopra alle conseguenze del Celibato, che nelle Donne sono più sensibili sotto le strepitose convulsioni dell'*Isterismo*, ed ai mali che appartengono propriamente alla *Ninfomania*.

Ma l'*Onanismo* però, oltre di essere la sorgente di più mali funesti, rappresentati da *Tissot* in un quadro spaventevole, contribuisce alla brevità della vita in una maniera talmente efficace, che non è affatto credibile (1).

---

(1) Dice a tal proposito il signor *Tissot*, che ar-

Perciò l' *Onanismo*, riguardato sotto questo punto di veduta, entra finalmente nella materia del *Soggetto* che trattiamo, considerato in tutta la sua estensione. La penna dovrà macchiarsi di oscenità! intanto noi cercheremo di mettere un velo per quanto si può, su di un quadro così disonesto ed infame: ma come descrivere il *peccato* di *Onam* senza allarmare il pudore? ma il delitto è nella cosa, e non sarà nella parola.

Il *Liquore della Generazione* non è destinato solamente a tal'opera, ch'è la più insigne e la più augusta della Natura, ma a conservare la forza delle fibre, l'energia de' nervi, e l' azione della macchina. Quindi la Natura ha architettati a posta i serbatoj dello stesso in modo, che, lavorato negli organi convenienti, e trasferito nei medesimi, ben presto potess'essere assorbito per inaffiarne il sangue, animarne i nervi, fortificarne le membra (1).

---

restare l'*Onanismo* » serait un des plus sûrs moyens « de prevenir cette décadence dont on se plaint dans « la nature humaine, et peut-être de lui rendre « dans quelques générations, la force qu' avaient nos « ayeux, et que nos ayeux, et que nous ne connais- « sons plus qu' historiquement, ou par les monumens « qui nous en restent ». *Préface.*

(1) Nell'Anatomia è dimostrato, che alle *Vessichette-Seminali* è destinata una quantità non indifferente di *Vasi-Linfatici*, che ne assorbiscono il *Liquore* per restituirlo alla massa del sangue.

Ora, quando un sì fatto *Liquore* si dissipa continuamente, facendo una violenza alla fabbrica, ed insultando la Natura, non si consumano le forze, non si toglie l'attività al corpo, non si estingue l'energia del temperamento, non si precipita l'uomo nella tomba (1)?

Questa è una funesta verità dimostrata ad evidenza dal signor Tissot, che non merita pruove maggiori: ed avremmo poi noi il pennello dell'*Apelle* della medicina per copiare il suo *Quadro*? Conchiuderemo soltanto con lui: *L'Onanisme est un acte de suicide.*

Terminiamo colla risoluzione di una difficoltà, che ci si potrebbe opporre. Perchè contare questo genere di dissipazione per una delle sorgenti della brevità attuale della vita? In una parola: ciò avviene perchè oggi la corruzione de' costumi è così precoce, è così generale, che l'uomo appena che nasce, comincia a consumarsi nelle città, nei paesi, nelle campagne. Questa è una verità quanto incontrastabile, tanto funesta.

(1) Se la Natura avesse voluto autorizzare l'infame costume di *Onam*, non avrebbe dato all'uomo l'*Ermafrodismo* di *Tiresia*?

CAPITOLO VI.

Delle Passioni.

« Le passioni operano sul corpo o istantemente, « o speditamente, o ad agio: e quindi o cagio« nano una morte istantanea, o precipitano « sul pericolo di lasciarvi la vita, oppure lenta« mente consumano l'uomo. (1) (Zimmermann.) »

Questo genio della Medicina, che ha saputo rinvenire le verità le più importanti dell'Arte, avendo per guida da una parte la Sperienza, e dall'altra la Ragione, ha enunciato in sì poche parole le funeste conseguenze delle *Passioni* nell' uomo. Nel tempo stesso nella sua grande

(1) *Nerva*, e *Valentiniano* non morirono all' istante di collera? *Odrasto* non morì di afflizione per la perdita del figlio? *Odoardo III* non ebbe la stessa sorte? La figlia di *Cesare*, e l' *Imperatrice Irene* non morirono per la morte di *Pompeo*, e di *Filippo* loro Sposi? *Antigono Epifane* subito dopo una disfatta non ne morì? Quando i tre figli di *Diagora*, vincitori ne' *Giuochi-Olimpici*, andarono a porre le, loro corone sulla testa del felice Genitore: nell' eccesso del giubilo non ne morì egli sul fatto? *Sofocle*, e *Filippide* non morirono agli applausi che si davano alla Tragedia dell' uno, ed alla Comedia dell'altro? I Capitani *Alonzo Pinson*, e *Man* non caddero morti a terra innanzi al loro *Sovrano*, che gli ricevè malamente?

opera *Della Sperienza della Medicina*, non lascia di far vedere in tutt' i dettagli gli effetti perversi, e fatali delle *Passioni* , rapporto alla salute, ed alla vita dell'uomo.

Noi non amiamo a ripetere quel ch'è stato già detto e ridetto, tanto più che le *Passioni* non appartengono al soggetto che trattiamo; eccettuato l'*Amore*, relativamente al quale ci si permetteranno pochi dettagli. La penna non potrà non rilevare gli eccessi di una *Passione* così lodevole quando si riduce al sentimento governato dalla ragione (1) ; così vituperevole quando si riduce ai sensi, costituendo un vizio: ma come compromettersi di tutta la delicatezza delle espressioni, quando, lungi di parlare del pudore di *Origene*, e della continenza di *Montagne*, dobbiamo mettere in esame le dissolutezze di *Diogene*, e il genio impudico di *Serse* (2)? Ci protestiamo un'altra volta che il male è nella materia, e non sarà mai nelle frasi che s'impiegheranno.

Considerando l'*Amore*, rapporto all'*Argo*-

---

(1) Anime ben educate, e virtuose, quando l'Amore è un retto sentimento, non è mai nemico della saviezza, dell'onestà, della virtù?

(2) Serse promettea de' premj a chi inventerebbe de' nuovi piaceri; mentre *Empedocle* rimproverava agli *Agrigentini* di ammassare i piaceri come se avessero un giorno a vivere.

mento che trattiamo, noi dobbiamo riguardarlo sotto tre punti di veduta differenti: 1. Relativamente alla prima epoca, in cui si sviluppa.; 2. Indi al tempo quando si soddisfà; 3. E finalmente ai mali che partorisce.

I.

Prima Epoca.

« Les jeunes gens qui se livrent aux plaisirs « de l'amour avant que d'avoir fait leur « crue, magrissent, ed decroissent en lieu de « croître » (1).

È vero che noi chiamiamo, e con ragione, il Secolo XIX l'epoca delle Lettere e della Filosofia, ma confessiamo nel tempo stesso, che sia ancora il secolo delle passioni e di vizj (2). Di fatti, ove sono le virtù, di cui si gloriava l'antichità? Ov'è l'educazione che formi il cuore dell'uomo, e lo diriga alla Savviezza? Ove sono i costumi, che faccian tacere le leggi, e costituiscano la gloria, e la felicità delle Nazioni?

---

(1) *Hoffmann.*

(2) Questa è una verità quanto incontrastabile, tanto funesta; ma una cosa non dipenderà dall' altra. Noi non abbiamo l'eloquenza del *Filosofo* di *Ginevra* a persuadere un paradosso, od i suoi talenti a dimostrare una verità, se lo è.

Ov'è il pudore, la continenza, la sobrietà? *Roma*, e la *Grecia* le seppellirono sotto le loro ruine (1): ma arrestiamoci, perchè non si dica che temperiamo la penna nella misantropia di *Timone*.

Non possiamo però dissimulare, che oggigiorno la corruzione del cuore sia generale, e che l'uomo anche prima della pubertà non abbia tutte le idee della malizia: così presto comincia egli a pretendere ai piaceri dell'amore del Sesso, sia vilmente per mezzo delle turpitudini dell'*Onanismo*, sia disonestamente profittando della Venere-pubblica; sia infine legittimamente mercè delle nozze, che dovrebbero essere riserbate in un'altr'epoca (2)! In qualunque caso,

---

(1) Noi non neghiamo che nella *Grecia*, e in *Roma* non vi siano stati de' vizj in tutt' i generi, ma noi parliamo del carattere generale dell'una e dell'altra nazione, ed in epoche anche differenti.

(2) Questo sistema è spinto tant'oltre, che le famiglie, nelle quali pel matrimonio si consulta soltanto l'interesse, legano il contratto anche nell'età di 5 in 6 anni; ed a dodici, ed anche prima succedono le nozze: cui si sacrificano la libertà, il gusto, e la sorte degli Sposi. La Politica del Governo non vi dovrebbe prendere un interesse? Come la saviezza di *Ferdinando IV*, ha sovranamente determinato, che non prima di 21 anno pronunzino il *gran voto* coloro, che si consacrano al Celibato nei Chiostri; così è da sperarsi che il *Licurgo* delle Sicilie creda cosa degna della *Sovranità* prestare un rimedio al male,

l'uomo distrugge a poco a poco sè stesso, diviene decrepito nella gioventù; e mentre che vuol seguire le tracce dell'*Ercole* della Favola, e del *Procolo* della Storia, corre alla tomba quando dovrebbe vivere per sè, per la Società, e per la Specie.

Ma stabiliamo con precisione un'epoca così interessante. Qual'è l'età in cui l'uomo può destinarsi alla Generazione? Cominciamo dall'esempio de'vegetabili, e degli animali: perciò noi consulteremo la Natura; e quindi la Ragione.

Il *Genio*, e il *Filosofo* della Storia-Naturale non ha supposto, ma ha dimostrato sino all'evidenza nel Secolo XVIII, il Sesso nelle Piante, che si fecondano per venire a fiore ed a frutta (1).

---

di cui parliamo, e così imitando in grande la Legislazione di *Sparta*, vedere i suoi popoli divenire uomini robusti, e darne più robusti ancora alla Patria come in piccolo lo divengono nella Popolazione di S. Leucio.

(1) La *Polvere delle Stamigne* è il *Principio-fecondatore* della Sementa, e il Pistillo è il luogo ove si opera la *Fecondazione*. *Bonnet*. » *Calix est thalamus in quo stamina, et pistilla organa genitalia masculina, et foeminina nuptias celebrant.* Linneo.

Questi due sessi maschio e femina in alcune spezie si osservano uno in certe piante, e l'altro nell'altre: in altre spezie, tutti e due nella stessa pianta, ch'è un *Ermafrodito-Vegetabile*; in altre finalmente non se ne veggono; onde pare che le semente siano

Intanto, quando si fecondano? In una parola: si fecondano dopo che il loro sviluppo è giunto sino all'ultimo periodo.

E gli animali quando s'impiegano alla Generazione? In una parola: gli animali s'impiegano alla Generazione quando la macchina finisce di svilupparsi. Allora la natura pensa ad altre funzioni: dopo che forma e perfeziona l'Individuo si applica alla conservazione della Specie (1).

Così la *Pecora* non si presta alla Generazione, che dopo i due anni della sua età, quando già si compie lo sviluppo del suo *individuo*. Così la *Palomba* non comincia i suoi teneri ed innocenti amori, che ai sei mesi della sua età,

---

feconde da sè. Quindi i nomi di *Monoecia* e di *Dioecia* di *Linneo*.

Noi distinguiamo al giorno di oggi nel vegetabile le parti sessuali, e ritroviamo quasi le stesse forme negli organi, gli stessi mezzi nelle funzioni, e gli stessi caratteri negli umori prolifici come negli animali. *Chaptal*.

(1) Tant que l'animal croît, la nourriture est intièrement employée à l'extension et au développement du corps; il n'y a donc nulle surabondance, par conséquent nulle production, nulle secretion de liqueur séminale, et c'est par cette raison, que les jeunes animaux ne sont pas en état d'engendrer: mais lorsq'ils ont pris la plus grande partie du leur accroissement, la surabondance commence a se manifester par de nouvelles productions. *Buffon*.

quando si termina lo sviluppo della sua macchina. Così la *Gallina* non partorisce le sue uova, che un anno dopo che nasce, quando già finisce lo sviluppo del suo corpo. Così, ecc.

La gran ragione di questa Legge della Natura, così generale e costante, consiste, come abbiam detto altrove, che la Natura medesima non può e non deve impegnarsi alla conservazione della spezie, se prima non termina di occuparsi della formazione e perfezione dell' organismo: altrimenti degenererebbero gl' Individui, e le Spezie,

Et nati natorum, et qui nascentur ab illis (1).

I vegetabili obbediscono alla meccanica delle loro leggi, all' economia soltanto della loro organizzazione; e quindi la Natura col sistema delle Nazioni ne governa regolarmente ed inalterabilmente le funzioni (2). Gli animali, dall' altra

---

(1) *Virgilio.*

(2) Allora, e non prima « Les Palmiers s'inclinent et s' embrassent malgré les obstacles; ils se serrent et se compriment fortement, *etc.* *Mercier.*

L' *Arabo Ibn Aloorardi* racconta a tal proposito un fenomeno sorprendente. Egli dice, *che una Palma si ammala per amore, si piega verso la Palma dell' altro, e diventa sterile, e consumasi di sè stessa, se con una fune non si leghino insieme le piante, e non se le appenda un ramo della pianta*

parte ancora, seguono ciecamente le inclinazioni del loro istinto, nel piano delle quali non accadono nè anche delle alterazioni e degli smarrimenti.

Da ciò che ne avviene? Ne avviene che *gl'Individui* si perfezionano in tutta la loro robustezza e solidità, che le specie si conservano con integrità, con floridezza, e con abbondanza, e che l'immensa Creazione è sempre costante, uniforme, ed eguale.

Ora gli uomini, questi Esseri dotati di ragione, quale sistema hanno adottato nella Società? In una parola, il metodo di vita, che si han foggiato a modo loro, è in tutto e per tutto fuori della Ragione e della Natura; ed oggigiorno esso è generale per la corruzione più generale ancora del cuore e dei costumi.

Dietro ai Principj, di cui finora abbiam ragionato, ne nasce in conseguenza, che l'uomo non avrebbe a pretendere ai piaceri dell'Amore se non dopo che termina di svilupparsi, e di perfezionarsi, opera nella quale la Natura non v'impiega meno di 25 anni (1); e nella metà di

---

amata, o almeno non se le sparga sopra un po' della sua polvere fecondatrice.

Noi non appendiamo i *Caprifichi* ai fichi, perchè comunichino la fecondazione?

(1) Il signor *Rousseau* ha cominciato ad annunziare questa verità, quando nell'educazione dell'*Emi-*

questo periodo comincia a separare a poco a poco dal sangue quel *Liquore*, che un altro giorno dee destinare per la Generazione; ma che sino ai 25 anni serve nella macchina per la vegetazione, formazione e sviluppo della medesima (1). Se la Natura non formasse e perfezionasse così bene l'Individuo non riuscirebbe nella conservazione della spezie.

---

lio stabilisce per precetto, *che l'ignoranza de' desiderj, e la purezza de' sensi si debba estendere almeno sino ai 20 anni.*

Sophia n'a pas dix-huit ans; à peine en passez-vous vintg; cet âge est celui de l'amour, mais non celui du mariage. Quel père, et quelle mère de famille! Eh! pour savoir élever des enfans attendez au moins de cesser de l'être? Savez-vous à combien de junes personnes les fatigues de la grossesse supporteés avant l'âge ont affaibli la costitution, ruiné la santé, abregé la vie? Savez-vous combien d'enfans sont restés languissans et foibles, faute d'avoir été nourris dans un corps assez formé? Quand la mère et l'enfant croissent à la fois, et que la substance necessaire à l'accroissement de chacun des deux se partage, ni l'un, ni l'autre n'a ce que lui destinait la nature: comment se peut-il que tout deux n'en souffrent pas? *Rousseau.*

(1) Appena, in fatti, che si comincia a generare nel corpo un sì fatto *Liquore*, allora « *la voix, la physionomie, les traits même du visage changent, la barbe paroît, tout le corps prend souvent un autre air, parce que les muscles acquirent une grosseur, et une fermeté, qui forment une différence*

Ora calcoliamo che di già dopo i dodici anni non solamente si pretende ai piaceri dell'amore, e se non prima, ma si gustano, e se ne abusa. Se una volta l'*Imperador Leopoldo*, e il *Figlio di Luigi XIV*, avverarono la bella Favola di *Dafne* e *Cloe*; oggi giorno quel fatto passerebbe per una favola; perchè non v'ha persona o dell'uno, o dell'altro sesso, che a dodici anni non abbia già squarciato il velo che copre i misteri ed i sacrifizj dell'amore. Perciò si racconta come un fenomeno, che *Montagne* il padre avea saputo conservare la sua verginità sino ai 33 anni, quando prese moglie; malgrado che avesse servito lungo tempo nelle guerre d'Italia. Si può vedere nelle opere del Figlio qual vigore, e quale ilarità conservava il Padre a più di 60 anni di età.

Ma precipitarsi così presto per capriccio e per corruzione dietro a tali piaceri, che non si permettono nè dalla Natura, nè dalla Ragione, è precipitarsi senza dubbio nella tomba; almeno è troncare dalla catena della vita molti anelli (1).

---

sensible entre le corps d' un adulte et celui d' un jeune homme qui n' a pas passé la purberté. L' on empeche tous ces developpemens en emportant l' organe qui sert à la séparation de la liqueur qui les produit. Buffon.

(1) *Les jeunes gens de l' un ou de l' autre sexe, qui se livrent a la lascivité, ruinent leur santé en*

Questa funzione costa troppo alla macchina, e non mancano degli esempj che spaventino (1). Ma noi diciamo soltanto, che si dissipano le forze, si toglie l'energia alle molle della macchina, si consumano i principj della solidità della costituzione (2). Quindi eran savj i Germani e i Salj a diffamare il giovane, che prima di 20 anni perdeva la sua verginità; e con ragione gli Autori attribuiscono alla continenza de' medesimi il vigore della loro costituzione e la moltiplicità de' loro figli. Quindi eran savj gli Egizj, che non permettevano di maritarsi, che a 30 anni, i Lacedemonj a 33, i Romani sino a 40, e ciò contribuiva alla tempra de' popoli guerrieri (3). Queste sono verità di fatto, e non avrebbero nè anche bisogno di prove: ma

---

dissipant des forces, qui étaient destinées à amener leur corps a son point de plus grande vigueur, et enfin ils tombent dans la consomption.

Luduving.

(1) Le coït est un action très-violente, qui est très voisine de la convulsion,, et qui par là même pruduit étonnement et noit à nout le sistème nerveux.

Haller.

Dans l'ardeur vénérienne tous les nerfs sont affaiblis quelque fois jusqu' à mort. *Boerave.*

(2) *Les Medecins de tous les Siècles ont cru unanimement que la perte d'un once de cette humeur affaiblissait plus que celle de quarante onces de sang.* (*Tissot.*) Si calcoli su questo dato.

(3) *Aulo Gellio.*

Casalius, de ritu Nuptiarum.

dopo di averne ragionato, non dovrà dispiacere addurne due esempj che decidono.

I. Togliete ad una pianta nel meglio della sua vegetazione o l'aria, od il sole, o l'acqua (1), o l'elettricità della Terra, che la vivificano; voi la vedrete perdere a poco a poco la verdura delle sue foglie, la tensione de' suoi rami, la robustezza del suo tronco, l'azione delle sue radici. Questi principj comunicano ai vegetabili quell'energia e quel calore che ne forma e ne perfeziona lo sviluppo; come il *Liquore*, di cui parliamo, è il fuoco di *Prometeo*, che anima gli uomini per la perfezione dell'Individuo, e la conservazione della specie.

II. Tronchiamo formalmente ad un fanciullo gli organi della generazione, noi lo vedremo crescere meschinamente, il suo sviluppo procedere a passi lenti, il suo temperamento divenire senza energia, e la sua macchina non avere giammai robustezza; in una parola, la fievolezza della sua voce esprime il tuono, cui sono montate le fibre, che compongono la sua organizzazione. E tutto ciò accade, perchè non si lascia nella macchina generare quell'elemento che deve vivificarlo.

---

(1) Oggi sappiamo dalla fisica, che l'aria e l'acqua contengono il calore, ch'è poi in tutt'i corpi della Natura.

Arrestiamoci: ne avremo detto assai per coloro che amano di mettere a profitto le verità, e particolarmente quelle che son funeste: ma l'*Argomento* non è ancora esaurito: nell'Articolo appresso noi finiremo di lacerare il velo che nasconde un quadro così orribile.

II.

Tempo.

« Dans les grandes villes, où l'homme oisif,
« avec l'air dévorant du luxe, respire celui du
« libertinage, c'est particulièrement de l'abus
« des plaisirs des sens que dérive la dépravation de l'espèce humaine (1). »

Consultiamo prima la Ragione; noi ci troveremo sempre di accordo colla Natura, e nel tempo stesso in opposizione col Piano che l'uomo ha adottato nella Società.

Se il *Liquore*, di cui ragioniamo, è stato destinato dalla Natura alla conservazione della specie, e non alla dissolutezza degl'Individui, ne risulta in conseguenza, che non debb'essere consumato nè prima, nè dopo la generazione. Dissiparlo prima di aver soddisfatto al voto della Natura, è tradirla nelle sue intenzioni, è pro-

(1) *Lisle.*

digarlo senza un oggetto, è sacrificare vanamente alla voluttà; anzi è seguire il vizio, assassinare le forze della macchina dietro all'intemperanza, alla dissolutezza, alla corruzione (1).

Consultiamo ora la Natura: noi ci troveremo sempre di accordo colla Ragione (2).

Tutti gli Animali hanno dell'epoche stabilite per impegnarsi alla grand'opera della generazione. Dalle Fiere sino alle Agnelle, dall'ardente Passera sino alla stupida Testuggine, l'amore non accende i suoi fuochi nel loro seno se non viene l'epoca segnata nel Piano della Natura; epoca, nella quale gl'Individui dell'uno e dell'altro sesso vanno a gravitare gli uni sugli altri, ad unirsi in un centro comune, e ad occuparsi della conservazione della specie.

Quest'epoca si ripete per gli animali dal primo sino all'ultimo della loro catena, da Generazione in Generazione: gli uomini soltanto, come vedremo, l'han perpetuata una volta per sempre per loro: ne son superbi, e dovrebbero umiliarsene; ne sono allegri, e dovrebbono affliggersene.

---

(1) *Quin etiam nervos frangit quæcumque voluptas.*
Fleming.

(2) *Nunquam aliud Natura, aliud Sapientia dicit.*
Giovenale.

Gli animali dopo di aver obbedito alle leggi eterne della Natura, la quale conserva le spezie per conservare la Creazione generale di tutti gli esseri, restano in società chi per più tempo, chi per meno, unicamente per dividersi le pene della covatura, della nutrizione, del governo della prole; pene che l'amore medesimo, per un effetto della sua magia, rende ancora dolci e piacevoli nel loro cuore, malgrado che crediamo non essere suscettibili di delicatezza e di sentimento.

Questi Esseri rimangono in Società, vivono strettamente insieme, sono incatenati dall'amore una volta per sempre: ma non abusano della loro unione, ma non tradiscono la Natura (1). Quale umiliazione per gli uomini! quale contraddizione tra gli uomini e gli animali, contraddizione, che risulta in lode degli animali, e non degli uomini! Quelli attendono in pace ed in calma, che la Natura richiami loro un' altra volta alla riproduzione; ma gli uomini abusano costantemente dell' unione delle loro mogli; sacrificano incessantemente alle dissolutezze; tradiscono sempre la Natura.

(1) V' ha però negli Animali alcuni Maschi, che tentano alla dissolutezza le loro Femine nel tempo della gravidanza; ma ricevono in contraccambio della loro intemperanza o delle beccate, o delle morsicature, o de' calci.

Quando la Natura segna nel Piano delle sue grandi operazioui la dolce epoca degli amori, allora gli esseri si prestano alla grand'opera della generazione; allora procedono alla conservazione della specie: altrimenti la terra diverrebbe subito una tomba, la Creazione si perderebbe in un momento come un lampo.

Poeti! quanto vorremmo un momento la vostra penna per descrivere le bellezze della Primavera, così semplici, ma altrettanto vaghe, sorprendenti, e sublimi! Pittori! quanto vorremmo un momento la fantasia, che vi accende, il genio che vi trasporta, il pennello ed i colori che animano le tele; perchè potessimo abbozzare almeno un quadro così semplice, ma altrettanto ameno, elegante, incantevole! E come delinearvi gli amori innocenti della Natura?

Quando si sciolgono le nevi, quando si sospendono le pioggie, quando si calmano i venti, e muore il vecchio Inverno, allora la Natura con un grido generale richiama gli esseri alla riproduzione (1). Allora i fuochi del Sole infiammando non meno il seno della terra, che i suoi abitanti, promuovono la vegetazione delle piante, e la generazione degli animali. In una parola, la Primavera è la bella Stagione degli amori.

---

(1) Noi diciamo *un grido generale*, mentre è generale alla più parte degli animali, ma altri animali ancora si amano, e si uniscono in altre stagioni.

Allora l'aria che si respira è più dolce e più amabile; le piante si cuoprono di verdura; i prati si tempestano di fiori; gli zefiri ed i ruscelli si muovono mollemente; gli alberi si vestono di foglie. Tutto l'aspetto della Natura è ameno e ridente; ed offre la scena la più incantevole dell'Universo.

Il *Gatto* incontinente, prima che termini l'Inverno, già annunzia coi suoi molesti schiamazzi, che la Natura si risente di un altro bisogno: egli più non soffre le porte che chiudono la sua libertà, e fieramente miagolando corre da luogo in luogo per contentare il suo amore.

E nella Primavera? Allora il *Passero* comincia a sentire i trasporti dalla sua ardenza, e pieno di calore e di fuoco vola da parte in parte per sollecitare i suoi piaceri.

Allora l'enorme *Elefante* si scuote, ed animato da un nuovo sentimento cerca i boschi i più densi, e le solitudini le più oscure per godere nel silenzio e nella pace la voluttà, ch'egli gusta con una certa delicatezza e sentimento.

Allora la fiera *Tigre*, smaniosa in mezzo alle Selve, comunica un accento più dolce ai suoi urli, scorre le campagne, non più per la sollecitudine della fame, ma per un altro bisogno, che sente con maggior trasporto, e che soddisfa forse con maggior piacere.

Allora il Musico de'boschi, l'incantevole *Usignuolo*, spiega tutta la sua melodia, canta i suoi amori, non respira che la voluttà, e ne comunica l'incantesimo alla sua compagna.

Allora l'innocente *Colomba* coi suoi placidi, e modesti baci annunzia il dolce fuoco che si accende nel suo seno.

Allora l'amabile e mansueta *Agnella* si riscalda anch'essa, si risente di un altro bisogno, e belando con un'enfasi più molle e più dolce in mezzo ai prati, già manifesta l'amore che l'accende (1).

Allora . . . . . ma è tempo che la penna si arresti, perchè non trascorra più oltre. Se abbiamo finora imitato in un certo modo l'onesto *Ovidio*, temiamo di non cadere nella prolissità di *Omero* in una materia di tanta delicatezza, e tanto pericolosa.

Ora qual'è mai il tempo, in cui l'*Essere ragionevole* per eccellenza, si determina alle funzioni dell'amore? Noi non siamo più di accordo nè colla Ragione, nè colla Natura. L'uomo non conosce nè epoca, nè ordine, nè modera-

---

(1) Quale ammirabile ingegno, e meccanica della Natura! anche certi Vegetabili, *Subaquei*, nel tempo della fecondazione escono dall'acqua, ed espongono il Fiore all'aria libera, il quale dopo la Fecondazione si ritira di nuovo sott'acqua.

Linneo.

zione: in una parola, l'*Essere ragionevole* si abbandona all'intemperanza ed alle dissolutezze in tutt'i tempi, in tutte le stagioni, in tutt'i mesi, in tutt'i giorni, in tutte le ore, in tutt'i momenti.

Noi non intendiamo di ricercare la Stagione, in cui convenga all'Uomo di maritarsi: potrà farlo in qualsisia epoca; ma quando ha già la sua Compagna, dovrà seguire il Piano della Natura, sentire la voce della Ragione: altrimenti ne avviene ciò che di già accade.

E quali ne sono le conseguense? Se noi le abbiam trovate funeste, per poco che l'uomo anticipi a pretendere ai piaceri dell'amore, in quale orrore noi ci dobbiamo immergere, veggendo come ci scaviamo più presto ancora la tomba!

Il *Liquore* destinato alla Generazione, dissipato continuamente, e distruggendo la macchina, la salute e la vita, come altrove si è dimostrato; diviene poi nel bisogno senza consistenza, ed attività. Quindi quale buona fecondazione può mai comunicare al Germe? Il Germe, fecondato così lentamente, e debolmente, quale solidità ed energia potrà mai concepire in tutto il tempo della gravidanza? e dopo il parto un Feto, sviluppato senza forza, così debole negli elementi della macchina, qual temperamento, qual salute, qual vita prometterà?

Quest'Essere crescerà in conseguenza con ben poca energia nelle fibre, nelle viscere, ed in tutte le parti della fabbrica: perciò non avrà mai una costituzione più forte sino all'adolescenza, non acquisterà giammai una robustezza nel corso della virilità, ed in ultimo non sarà suscettibile di quella solidità e tensione nelle fibre, che metton l'uomo in circostanze di resistere al tempo anche nel periodo della vecchiaja, la quale poi finalmente deve avere un termine; poichè così ha stabilito la Natura nei suoi decreti.

Finalmente questa debolezza di costituzione, che contraggono i Padri, sacrificando il sangue, le forze, la vita alla dissolutezza, comunicandosi ai Figli sin dal momento della loro concezione, come abbiam veduto, avrà un'influenza decisa anche per renderli più suscettibili di più malattie. Di fatto, che ne avverrà di un uomo, che nasce debole, e che non ha giammai solidità nella sua costituzione? Egli si ammalerà volentieri; più volentieri ancora, e ben presto terminerà la sua carriera; e da generazione in generazione la sua vita sarà più breve ancora.

Quindi ne conchiudiamo, che la dissipazione, di cui si ragiona, abbrevia i giorni de' Padri, e de' Figli, e perchè consuma direttamente la vita, e perchè accresce la suscettibilità alle malattie.

Questa stessa dissipazione esaurisce ancora il Principio della Fecondazione. Gli uomini, e le donne, nel meglio della loro età, sono già negati alla Generazione. Noi lo veggiamo in dettaglio nelle famiglie; ma volendolo rilevare in grande, richiamiamo alla memoria in massa la Geografia delle regioni calde della Terra, ove i fuochi del Sole concorrono all'abuso de' piaceri dell' amore. Questi abitanti ben presto son vecchi, e più presto ancora cessano di esser Padri (1).

Come non consumarsi gli uomini negli eccessi di cui ragioniamo? Si esauriscono. Vegetabili nella fruttificazione, si esaurisce la terra medesima nella Vegetazione. Di fatto noi osserviamo tutti i giorni, che gli alberi, che le piante in un anno somministrano riccamente delle frutta, e nell'anno appresso si negano alle speranze dell'indefesso ed avido agricoltore. Vediamo ancora, che i campi medesimi, malgrado tutte le risorse dell'industria, non hanno una continua e perenne fertilità; mentre le miniere della *Terra vegetabile* non sono inesau-

(1) Gli accoppiamenti troppo frequenti sono la causa principale, che gli Abitanti de' paesi caldi sono ormai vecchi nella loro gioventù; così che di 35 anni sono incapaci di generare, e di 40 sembrano tanti *Gattimammoni.* *Zimmermann.*

ste, e la Natura vuole degl'intervalli per preparare nuove combinazioni, e disporsi ad altre produzioni.

Siam sobrj in gioventù: noi godremo salute; noi stabiliremo l'organizzazione; noi ci potremo compromettere di vivere lungo tempo, e di divenire Padri anche nella vecchiezza. Così *Massinissa* potè generare *Matinate* a 86 anni; *Ladislao, re di Polonia*, potè avere due figli a 90 anni; così finalmente l'avo di *Platero* potè esser padre sino all'epoca in cui morì *Fontanelle*.

III.

M A L I.

La penna descriverà tremando le conseguenze le più funeste, e le più terribili, che dipendono anch'esse dall'amore.

Pandora non aveva versato dal suo *Vaso* fatale il *Mal-venereo* che nell'America; donde l'immensità dell'Oceano parea che ci separasse per sempre (1). Ma l'audacia e la fortuna

(1) Noi non dissimuliamo, che alcuni Autori, e specialmente Mr. *Becker*, abbiano sostenuto, che il *Mal-venereo* esisteva anche nel vecchio Continente, ed era conosciuto dagli Antichi sotto il nome di *Lebbra*: ma tutti però convengono, che la sua patria

condussero *Colombo* a scoprire un altro Continente, ove la Natura avea nascoste da una parte le sue ricchezze, e dall' altra un *Veleno* così funesto al *Genere-umano* (1). Nel 1493 cominciò l' Europa a veder nascere dal seno medesimo de' piaceri un *Male* così terribile e mortale, che avrebbe dovuto all' istante arrestare la dissolutezza e la corruzione; ma che anzi nelle dissolutezze, e nella corruzione medesima si è moltiplicato e generalizzato.

Questo *Veleno* ha fatto di mano in mano de' progressi, ed ora può dirsi finalmente universale in tutte le parti della Terra, e sopra tutt'i suoi abitanti. Questo *Male*, a misura che si è generalizzato, ha perduto il suo gran furore. Se prima nella sua introduzione decideva della vita immediatamente, senza rispettare nè robustezza, nè età, nè sesso, oggi è

---

sia stata l' *America*, e che oggi sia tutta la superficie della Terra.

(1) La Nature avait cachée la Vérole dans les îles presque inaccessibles: l' imprudente audace des hommes a tout franchi. L'avide Européen porte la desolation au sein de l' Amérique, et dans ce même sang innocent, qu'il avait versé par torrens, a voulu trasmettre son sang barbare. Il en fût puni, et l'Amérique est vengée. Les progrès de la contagion furent aussi rapides qu'affreux.

Mercier.

domato in gran parte, sebbene non si estingua quasi giammai perfettamente, a dispetto dello *Specifico*, che lo combatte. Quindi a gradi ha portato sul Globo da Epoca in Epoca, da Generazione in Generazione la morte, la desolazione, lo spavento.

Ora l'uomo sotto l'azione di un *Veleno* così funesto e generale, ha veduto consumarsi di giorno in giorno la robustezza e la solidità della costituzione della sua macchina. Se prima mille persone n'erano attaccate, e ne restavano vittima; oggi non v'ha persona, che non ne porti nelle sue vene il fermento; fermento che lentamente consuma i principj della costituzione, della salute, e della vita (1). Dobbiamo noi produrne delle pruove? Dobbiamo noi produrne degli esempj? Dobbiamo noi ricorrere all'autorità degli Autori, che ne han parlato? Il fatto è incontrastabile, e salta agli occhj, ed è meglio tacersi per non umiliarsi, e per non vedere come miseramente ha degenerato, degenera, e degenererà la *Specie-umana*.

---

(1) Diciamo con franchezza che non v'ha persona, che non ne sia contaminata; giacchè è una verità, che non può mettersi in dubbio da chicchessia, e verità altrettanto funesta, che il *Male* sia generale, che o presto o tardi ognuno v'inciampa, e che i Genitori, e le Nutrici lo trasmettono gli uni con la vita, le altre coll'alimento.

Diciamo solamente, che un *Male* così funesto e terribile, nell'età in cui siamo, è propriamente universale, come non lo era nell'altro secolo, e tanto meno due secoli addietro. Oggi non v'ha paese che non ne soffra le ruine, non v'ha persona che non se ne contamini: finalmente oggi tormenta ancora gli abitanti delle campagne, ove regnava sino a jeri la salute e l'innocenza.

Qual meraviglia dunque se generiamo uomini più deboli di noi; se le generazioni anderanno sempre degenerando a misura che si avanzeranno nella loro posterità; e se finalmente oggi non vediamo passeggiare sulla superficie della Terra, che Larve, Spettri, e Fantasmi, che come Ombre spariscono ben presto dal Globo?

Terminiamo finalmente con un trasporto di eloquenza di *Mercier*, che ha per fondamento il fatto, e la verità.

« La peste s'annonce, et n'a que un cours
« passager; la famine presente quelques re-
« sources, et ne detruit pas l'espoir; l'incendie
« de la guerre s'arrête; les volcans tonnent
« avant de vomir leur feux; mais le poison de
« la vérole plus epouvantable semble immortel;
« il s'est repandu sur toute la Terre sous l'ap-
« pât perfide de la volupté. Feu dévorant et
« caché, il mine la race entière des hommes, il
« l'infecte en silence d'un venin horrible; il

« détruit le plaisir, qui est plus que la vie ; il
« corrompt le seul bien consolateur mêlé à la
« foule de nos maux ; il frappe l'innocence, et
« dans elle les générations futures. Nous serions
« trop heureux, s'il ouvrait tout à coup les
« abymes de la mort (1). »

---

(1) Mercier.

SUPPLEMENTO.

La natura, come se avesse potuto prevedere l'intemperanza dell'uomo e della donna, avea già disposto nell'economia della lattazione, che, durando un tal periodo, non si potesse concepire; ma il genio della dissolutezza de' *Procoli*, e de' *Serse* da una parte, e delle *Frini* e delle *Laidi* dall'altra, ha tolto all'istante dopo il parto la Prole dal seno della Madre per darla in mani straniere.

Quest'uso delle Nutrici è oggi generale non solamente per un effetto della libertà che vogliono aver le Madri, ma del lusso ancora: ma è un uso ben nocevole alle Madri medesime; nocevole all'educazione de' figli ancora (1).

La gravidanza, che rare volte non è un'indisposizione, per la decadenza in cui è la costituzione del sesso, è almeno un peso che abbatte

---

(1) Questa pratica si renderebbe per un solo riguardo lodevole, quando si dessero i Figli ad allattare alle Nutrici, che abitano nelle Campagne (*): allora non succhierebbero il latte malsano delle Madri, ed acquisterebbero una costituzione più forte, e più solida. Questo è il gran progetto che propone il *Filosofo di Ginevra* nel suo *Emilio* per riparare alla degenerazione dell'uomo.

(*) *In oggi è costume generale fra noi di far allattare alla campagna i figli specialmente delle città popolose.* Gli Editori.

le forze della macchina. Il Puerperio, ancorchè di rado non sia una malattia, è sempre un disordine, di cui si risente la salute e l'economia del corpo. La lattazione o che si soffoghi ben presto, e metterà in disordine la salute, e la costituzione della fabbrica, o che si prolunghi per qualche tempo, e importerà sempre una certa consumazione, la quale richiederebbe un periodo di ozio e di riposo per riprendere le forze, e rinvigorirsi la macchina.

Ora la Generazione, che si faccia, o prima che termini lo sviluppo, o che si cominci dopo; sempre quanto più si ripete, tanto maggiormente sarà di pregiudizio al Padre, non che alla Madre ed al Figlio: e da Generazione in Generazione gli uomini diverranno più deboli ancora nella loro complessione, e vivranno altresì una vita più breve.

Dopo di aver ragionato tanto tempo, e di essere andati dietro alle tracce della Natura, quale temperanza vorremmo esigere dall'uomo? Non si sospetti che la penna vada ad infocarsi nel fanatismo di *Origene*, e di *Combabo*, e che volessimo noi imporre le catene di una violenza all'Uomo, alla Natura. Non sarà mai però una violenza se ci uniformeremo alle leggi della Natura medesima, e della Ragione.

Prima de'25 anni l'uomo non deve pretendere al Sesso. E prima di 20 anni, sino che

non si perfeziona lo sviluppo dalla macchina, la Donna non deve andare a marito. E prima finalmente del termine della lattazione, sicchè dopo due anni dalla concezione, l'uomo e la donna non dovrebbero altra volta occuparsi della Generazione.

Queste leggi dopo che si trovano nella Natura e nella Ragione, noi le leggiamo ancora nella Legislazione di *Licurgo*.

Questo gran Filosofo determinava nel suo Codice, così per l'uomo, che per la donna, il tempo da maritarsi all'epoca di 25 anni per meglio conservare i figli, e per darne de' più robusti ancora alla Patria.

Quale fu l'idea sublime di questo Legislatore medesimo di non permettere l'unione di Marito e Moglie che di rado, e di soppiatto? Fu sempre di conservare la validità de' suoi nazionali. Sicchè viviamo da' Spartani riguardo al Sesso, ed amiamo come gli uomini dell'Età dell'Oro (1).

---

(1) Quale ne sarebbe la via? Se crediamo a *Plinio*, bisognerebbe che l'uomo facesse continuamente uso dell'*Agnus-Castus*, e del *Nanufar*. Ma tanto è lontano che l'uomo voglia farlo, che anzi ricorre piuttosto nella sua impotenza od al *Satyrium* di *Teofrasto*, od al *Zafferano*, alle *Cantaridi*, ed all'*Oro-potabile* de' Moderni. Però il Vino, la sue ardenti preparazioni, e gli aromi accendono bastantemente l'intemperanza.

PARTE TERZA.

PRELIMINARE.

Noi abbiam veduto finora come la più parte delle *Sei cose-naturali*, onde viviamo, concorra in un modo non equivoco alla brevità della vita, di cui ci lamentiamo: ma oltre delle medesime ve n'ha delle altre, che non meno di loro contribuiscono a rendere l'esistenza dell'uomo sulla Terra più fugace di quello che non abbia voluto la Natura nelle sue Istituzioni. Noi ne dobbiam parlare, in conseguenza, tanto maggiormente, in quanto che sono d'importanza, e montano a qualche cosa per non trascurarsi nel calcolo, che noi ci siamo prefisso nell'*esame dell'età dell'uomo*. Il *Vajuolo* da una parte, e lo *Sviluppo de' Germi* dall'altra formeranno la materia di due altri Articoli, che interessano troppo il *Soggetto*, che ci occupa. Esaminiamo l'uno e l'altro: noi perverremo finalmente al termine della carriera.

ARTICOLO I.

Del Vajuolo.

La Nature vous décime, l'art vous millésime (1).

Il calcolo si era già fatto, ed in un modo che non poteva rivocarsi in dubbio in nessuna maniera: il *Vajuolo* ammazzava fino a jeri la decima parte del *Genere-umano* quando nasceva da sè stesso; e quando si comunicava coll'*Innoculazione antica*, la millesima parte non arrivava a perdersi. Questo calcolo spaventa senza fallo, e dimostra a prima vista quanto il Vajuolo debb'essere considerato come una delle sorgenti principali della distruzione della *Specie umana* sulla superficie della Terra (2). Ma

(1) Condamine.

(2) Noi calcoliamo gli effetti del *Vajuolo* indipendentemente dalla *Vaccinazione*; scoperta che forma epoca negli annali della Medicina, e dell' Universo; appartiene poi all'altra Generazione a giudicarne (*). Quali benedizioni non avrà il suo Autore da tutti i Popoli del Mondo, che cesseranno una volta di temere il *Vajuolo*, liberandosene con un *Metodo*, con cui a mala pena se ne risente un momento la salute! I nomi di *Jenner*, e di *Woodwille* oscureranno per sempre il famoso nome di *Worthley Montague*!

noi dobbiamo considerare il Vajuolo medesimo sotto di un altro aspetto, e più relativamente al soggetto che trattiamo.

Se *Pandora* aveva versato dal suo *Vaso* fatale il *Mal-venereo* nell'altro Continente, non avea mancato nel tempo medesimo di versare su di noi un altro Veleno più funesto, più orribile, e più universale. L'epoca della scoperta dell'America è l'epoca medesima della comunicazione reciproca dell'uno, e dell'altro male nell'uno e nell'altro emisfero.

Nel Continente però, ove noi abitiamo, il *Vajuolo* non è stato, sin dal primo momento del suo nascere, universale in tutte le parti: il suo contagio richiedeva de' secoli per comunicarsi da Regione in Regione, e rendersi finalmente così a rigore generale, come lo è oggi giorno (1).

Quindi la decima parte del *Genere-umano* non tutta insieme in un momento ha potuto es-

---

(*) *L'Autore scriveva così perchè quasi nei primordj di questa scoperta; ma la presente età è del tutto persuasa per esperienza della somma utilità di questa* scoperta, *da alcune eccezioni in fuori.* Gli Editori.

(1) Nell'anno 571 il *Vajuolo* era ancora concentrato nel fondo dell'*Etiopia*: nell'epoca di *Maometto* si comunicò all'*Arabia*, e non prima dell'undecimo Secolo se ne attaccò il contagio nell'*Europa*.
Condamine. Mead.

ser la vittima del *Mostro* il più vorace della Terra, ma lo ha divenuto dopo una serie di Secoli, e lo sarebbe ancora, se i Popoli civilizzati non avessero finalmente ricorso alla gran risorsa, che *Lady Worthley* introdusse in *Europa* dopo il 1700 (1).

Noi quindi abbiamo sofferto sino al Secolo XIX una Malattia universale, e che ci attaccava la salute e la vita quasi sempre nella prima età, quando la macchina è tenera, è debole, e suscettibile a tutte le impressioni.

Ora chi non vede, che avendo noi ricevuto, così tosto che nasciamo, uno scacco terribile, e generale nella costituzione della Fabbrica, la medesima abbia dovuto, e debba rimanere senza quella solidità e quell'energia, che lusingano l'uomo di una durata lunga e permanente (2)? Chi non vede che soffrendo il *Vajuolo*, la salute rimane in disordine per qualche tempo, la

---

(1) Noi in un altr'Opuscolo ne abbiam parlato, e ci rimettiamo al medesimo pei dettagli sull'*Inoculazione*.

(2) Noi crediamo, lodiamo, e concorriamo alla *Vaccinazione*, e ci auguriamo che divenga una *Pratica generale* (*): intanto il *Vajuolo* ha fatto il suo effetto sulla costituzione dell'uomo, e tuttavia continua a farlo.

(*) *Vedi la nota precedente degli Editori alla pag.* 155 *in fine.*

vegetazione si mette in soqquadro, il temperamento s'infiacchisce? Chi non vede che alcune volte dopo del *Vajuolo* non si ricupera mai più la sanità, non si stabilisce la costituzione della macchina, non si perfeziona lo sviluppo?

Dopo l'undecimo secolo adunque noi abbiamo a contare il *Vajuolo* come una delle cause generali ed efficaci della degenerazione della *Specie-umana*, e quindi come una delle sorgenti generali ed efficaci della brevità della vita.

ARTICOLO II.

Dello sviluppo de' Germi.

Dalla scienza della Natura è dimostrato finalmente, che la Generazione in altro non consiste, che in una semplice e pura Fecondazione de' Germi. Questa è una verità che oggi non può rivocarsi più in dubbio, e che forma un'epoca di gloria negli annali della Filosofia.

Quando l'Onnipotenza richiamò gli esseri dal nulla all'esistenza, in quell'epoca della Creazione generale dell' Universo, la Natura ebbe in deposito tutt'i Germi che dovevano svilupparsi per la conservazione universale della spezie.

Questa preesistenza de' Germi costituisce l'inclusione de' Germi medesimi degli uni negli

altri. Nel regno Vegetabile le semenze contengono nel loro seno le piante che debbonsi sviluppare, e le contengono, sebbene in piccolo, in tutta la loro integrità, estensione, e parti: quindi vi contengono le semenze ancora, e queste semenze racchiudono le altre piante e semenze, e così di mano in mano sino all' ultimo sviluppo. Nel modo medesimo, passando al *Regno-animale*, noi dobbiamo considerare nelle ovaje delle femmine degli animali, e degli uomini, la preesistenza medesima di Germi; e quindi l'inclusione de' Germi medesimi degli uni negli altri (1). *Eva* conteneva al suo seno i Germi della sua prole coi Germi della Generazione che doveva nascerne, coi Germi ancora dell'altra Generazione, e così di mano in mano sino all' ultimo sviluppo della consumazione del numero de 'Germi medesimi. Allora sarà l'epoca funesta, che la distruzione degl'Individui deciderà la distruzione universale di tutte le specie; allora tutta la Terra sarà una tomba.

Questo sistema, diciamo meglio, questo cal-

(1) Nel sistema della preesistenza di Germi noi crediamo di non dover andare tropp' oltre, come han pensato *Spallanzani*, *Haller*, *Bonnet*, e stabiliamo un termine, un numero di Germi; così potrà spaventarsi l' immaginazione, ma non ispaventeremo noi, nè la Natura, nè la Ragione.

colo spaventa è vero l'immaginazione medesima; ma non urta sicuramente la ragione; poichè noi vediamo in altre operazioni della Natura, che la materia è suscettibile di divisione sino a sgomentare la fantasia medesima, ma non ad urtare la Ragione (1).

Ora è ben facile a vedere, che i primi Germi han dovuto avere una consistenza maggiore de' secondi, i quali come più piccoli dovevan essere più deboli, più delicati, più tenui. I secondi Germi avendo meno consistenza de' primi, han dovuto averne maggiore de' terzi. I terzi avendo meno consistenza de' secondi, han dovuto averne maggiore de' quarti. I quarti ..... Non occorre andare più oltre in questa catena dello sviluppo de' Germi, ed in conseguenza della degradazione della tempra dell' uomo, da Generazione in Generazione, da epoca in epoca,

---

(1) Sanno anche i *Neofiti* della Fisica:

1. Che un grano di oro può dividersi in due milioni di parti.

2. Che un grano di rame è stato diviso da *Boile* in 84456oooo parti.

3. Che ci vuole un microscopio che ingrandisca gli oggetti come mille per iscoprire alcuni Insetti. Ora quale sarà la picciolezza delle loro parti.

4. Che la quattordicesima parte di un grano di cera caccia un più gran numero di particelle di luce, che mille volte mille miglioni di Terre eguali alla nostra, non sarebbero capaci contenere grani di sabbia. Non si spaventa ora anche la Ragione?

a cominciare dal primo istante della Creazione, ed a finire alla consumazione del numero de' Germi. Allora tutti gli Esseri organizzati finiranno l'esistenza, e la Materia non sarà che un mucchio de' suoi elementi.

Premesso tutto ciò, conchiudiamo finalmente con *Burnet*, e *Viston* (1), che in progresso dello sviluppo de' Germi la costituzione dell'uomo diviene più debole da Generazione in Generazione, e che la vita del medesimo in conseguenza diviene più breve da un'epoca all'altra. Gli astri medesimi non si ritardano nelle loro rivoluzioni? Sicchè verrà un tempo in cui l'Universo sarà la tomba di sè stesso: ma noi non osiamo guardare negli abissi dell'*Onnipotenza*, e della *Sapienza Divina*.

Se tal'è l'organizzazione della Natura, noi vediamo nella Natura medesima l'abbreviazione della vita, abbreviazione che ha dovuto succedere a gradi da Secolo in Secolo; abbreviazione finalmente, alla quale concorrono le altre circostanze, di cui finora abbiamo parlato.

L'*argomento* è di già esausto, e noi vorremmo aver parlato senza fondamento, per non piangere sulla brevità della vita, che di giorno in giorno si renderà più breve ancora.

---

(1) Teoria della Terra.

Fine dell' Esame dell' Età dell' Uomo.

INDICE

DELL'ESAME DELL'ETÀ DELL'UOMO

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

DELLE SEI COSE NATURALI

PARTE TERZA.

REGOLAMENTO

PER

LA FELICE VECCHIEZZA

DEL DOTTOR

FILIPPO BALDINI

REGOLAMENTO

PER

LA FELICE VECCHIEZZA

SAGGIO

INTORNO ALLA PRESERVAZIONE E CURA

DELL'UMANA SALUTE

DEL DOTTOR

FILIPPO BALDINI

MEDICO DELLA REAL FAMIGLIA
DI S. M. SICILIANA, E MEMBRO DI VARIE REALI ACCADEMIE
ITALIANE ED OLTRAMONTANE

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIO. SILVESTRI
M. DCCC. XLVI.

L'uomo dee tosto farsi vecchio, se lungamente vuole esser vecchio.

CICERONE, *della Vecchiezza,* pag. 230, vol. 43 *Biblioteca Scelta* di Opere Greche-Latine.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. DOMENICO TUPPUTI *

FILIPPO BALDINI

Può per avventura sembrare strano a taluni, che io trovandomi in una capitale abbondantissima di personaggi, per nobiltà di natali, per dottrina, per ricchezze, e per altri meriti chiarissimi, abbia altronde cercato

* *Dedica premessa all'edizione originale di Napoli.*

un Mecenate a questa mia fatica. Ed in verità lo confesso ancor io, che sarei degno di biasimo, e molto perderebbe del suo pregio, se pure ne ha, quest'Opera mia, se a dissimiglianza delle altre, le quali ebbero l'onore di comparire alla pubblica luce sotto la protezione de' grandi, e principali signori, uscisse alla luce delle stampe col nome in fronte, o di straniero, o d'ignoto protettore. Ma chi potrà mai a ragione riprendermi, o chi piuttosto non loderà la mia condotta, se essendo la mia patria istessa troppo ricca di personaggi per chiarezza di sangue, per lettere, per dignità, e per ogni riflesso distinti, fra questi piuttosto abbia io scelto a questa mia fatica il Mecenate? Si gloria Bisceglia di avere fra tante chiarissime famiglie, che l'adornano, e la rendono chiara al mondo, la famiglia Tupputi, che fino dai tempi de' nostri Regnanti Angioini si rese celebre nelle istorie, per le gloriose gesta del Cavalier Piacentino Gianfelice Tupputi, che militando sotto le reali Bandiere importanti servigj prestò alla Corona; si glorierà questo Saggio ancora di vedersi decorato del suo Nome, che traendo l'origine dall'accennato Cavalier di*

* *Città del Regno di Napoli, posta sopra una rupe bagnata dall'Adriatico; Territorio, ove si fa dell'ottimo vino.*

Piacenza, e da Isabella Florentino, ed a tale origine accrescendosi di generazione in generazione maggior lustro e splendore, si vanta al presente di avere attinenze e rapporto colle famiglie pur troppo distinte del nostro Regno; le quali famiglie se abbiano, o no ricevuto maggior pregio per i matrimonj contratti con i di lei Maggiori, la passo sotto silenzio, perchè dispiacevoli sogliono riuscire simili comparazioni. Dico solo, che i Ciani-Passeri, i Tontoli, i Mari, gli Accetti troppo noti non dico nelle provincie, ma in questa Capitale istessa si fanno pregio di avere fra le immagini de' loro Antenati quelle de' Tupputi ancora. Che dirò poi della chiarissima famiglia Fiori, della quale si pregia il nobile Sedile di Sorrento, cui si appartiene la sua Consorte, che conta tanti congiunti, quanti sono nobili in Bisceglia, e nella Provincia? Che dirò poi di quelle virtù, con cui le pregievoli doti del suo cuore sostengono la nobiltà della di lei famiglia? Che dirò di quella grandezza di animo in formare progetti, tutti nobili e sublimi, della prontezza di spirito in eseguirli? Che dirò della sua splendidezza e generosità? Che dirò della liberalità, con cui non isdegna di fare scorrere sopra gli altri a larga piena quelle ricchezze, che benignamente le ha donate il

Cielo? Temerei di mettere alla tortura la sua modestia, se volessi ad una ad una raccontare tutte le virtù, che adornano il suo nobilissimo cuore, cuore fatto per cose grandi, e da cui niente, se non grande aspetta Iddio, e 'l Mondo. E perchè una delle sue egregie virtù, anzi la di lei virtù più praticata, è il proteggere i deboli, la prego a proteggere colla sua magnanimità questa mia fatica, che io le consagro in attestato di quell'ossequio, che l'è dovuto, e di quella gratitudine, che da me esigono tanti favori, che con tanta gentilezza mi ha Ella compartito. Questo Saggio altro pregio non ha, se non quello di portare in fronte il suo nome, ed a questo titolo si degnerà di accoglierlo benignamente, e quindi potrà sperare di essere ancora dal Pubblico benignamente computito.

PREFAZIONE

Convenendomi, per soddisfare alle reiterate istanze, che mi sono state fatte da varj miei amici, di dare alle stampe questo Regolamento, per assicurare agli uomini facoltosi la felice vecchiezza, che mi trovavo aver già fatto, in occasione che anni addietro n'ebbi l'onorevole incarico da un Signore oltramontano, mi sono finalmente risoluto di pubblicarlo. Io qui non istarò, secondo che comunemente si usa, a commendare i vantaggi, che sarà quindi questa mia impresa per arrecare al Pubblico; avvegnachè ognuno è nello stato di giudicarne. Che se la materia non è portata a quella perfezione, come meritava, è stato, perchè non ho quell'ozio letterario, che a siffatte cose richiedesi; e perciò non si

è dato luogo ad una più esatta ponderazione, lasciando agli altri, che son padroni del lor tempo, e che non sono da nemica sorte invidiati, lo schiarimento, e la perfezione di questo argomento. Parlerò primieramente delle regole, che sono atte per l' acquisto d'una felice vecchiezza, e per vivere sino a quel punto, ove ci porterebbe la naturale organizzazione del nostro corpo. Passerò indi a dare un metodo, onde potersi facilissimamente prevenire tutte quelle malattie, che infelice sogliono rendere oltremodo la vecchiezza. E chiudo il Saggio con gli Aforismi del celebre Cheyne, in cui rilevansi certe massime per conservare ai Vecchi lungamente la vita. Voglio pertanto sperare, che molti non isdegneranno di leggere questa mia opericciuola, e di accomodare il lor metodo di vivere al Regolamento in essa rapportato, come quello, che sta diretto alla conservazione della salute, che è il principale fra i beneficj, che ci faccia Iddio in questo mondo.

REGOLAMENTO
PER
LA FELICE VECCHIEZZA

Lo scopo dell'arte medica non solo è di guarire i corpi umani da' morbi affetti, ma è ancora di conservarli in sanità. Gli Antichi hanno scritto molto più sulla Medicina preservativa, che sulla curativa. I Moderni all'incontro scrivono maggiormente sulle malattie, che sulla conservazion della vita. Io non ardisco determinarmi, quali delle due parti di Medicina meritano più considerazione. Egli è certo però, che non v'è argomento più esteso, e più profittevole a tempi nostri, quanto quello, che versa sulla preservazion della salute; avvegnachè pochi son quegli uomini, che usano dell'industria nel conservarla in tempo opportuno, e giunti nella vecchiezza, è forza, che menino i lor giorni infelici, non essendo allora in istato di combattere co' mali. Ho voluto perciò impiegare gli scarsi miei talenti in ultimare un Saggio, il quale presenta a quegli

uomini facoltosi, che desiderano acquistare una felice vecchiezza, de' consigli per profittarne tempestivamente. Qualora io sia per conseguire quanto ho proposto di voler fare, mi crederò fortunato, perchè avrò cooperato al pubblico bene.

CAPITOLO I.

Regole per ottener la sanità nella vecchiezza.

Ognuno desidera d'avere ottima salute, onde quante volte procura d'allontanar da sè tutto ciò, che possa sconvolgere l'economia della sua macchina, io credo, che faccia il maggior preservativo per non ammalarsi, ed adempisca nel tempo istesso all'unico mezzo per giungere ad una felice vecchiezza. Non è sperabile però, che nell'età giovanile uno possa usar dell'industria nel tener lontano dal suo corpo tutto quello, ch'è dannoso; perchè allora, ogni cosa ch'è seducente, forma la delizia e la passione; ed in conseguenza intorno a questo punto è inutile, che io mi prenda briga veruna; tanto più che di questo argomento in un altro mio Saggio ne ho scritto abbastanza (1). Dunque resta a par-

(1) Degradazione della vita umana cagionata dall'abuso delle Mode, vol. II.° dei Saggi intorno alla preservazione e cura dell'umana salute, edizione originale di Napoli, 1787.

lare di quell'età, nella quale possono gli uomini volentieri usare della diligenza, onde conservarsi in sanità, ch'è quello, che io imprendo a trattare.

Presso che in tutti gli uomini, ed in tutte le donne intorno all'età di quaranta in cinquant'anni suol succedere la gran crisi, o sia il punto climaterico della vita; imperocchè allora gli umori nostri cominciano ad alterarsi, divenendo più grossi, e meno spiritosi: i solidi come si vanno indurendo, così si scemano di elasticità: i vasi minimi si vanno di giorno in giorno a chiudere con disseccamento della pelle, formandosene delle tanto odiose rughe: il giro degli umori si ritarda, le secrezioni incominciano ad illanguidirsi, specialmente quella della traspirazione: i denti divengono men fermi, i capelli s'imbianchiscono a poco a poco, ed il viso si deforma; ed a misura che l'uomo si avanza in età, così le sue funzioni s'infievoliscono, e le forze si vanno diminuendo per periodi successivi.

Il segno esterno poi, che addita, quando uno è passato il meridiano de' suoi giorni, è appunto la grassezza del suo corpo, più o meno, secondo la diversità de' temperamenti, e del clima, e che come questa s'accresce, così il corpo ha meno di libertà ne' suoi movimenti. Quindi è, che uno sente allora meglio il peso degli anni,

di quel che gli altri contar ne possano il numero. Una lunga vita suol essere impegno non tanto della natura, quanto dell'industria nel ben regolarsi, subordinata però alle naturali forze con una felice unione. Quindi l'avere il corpo ben proporzionato, le sue parti di buona simetria a nulla valerebbero per la conservazione della vita, se l'arte non lo provedesse di tutti quei mezzi, che proprietà hanno di mantener l'equilibrio tra solidi e fluidi.

Ma non per questo la vita umana non è mortale; la nostra distruzion è inevitabile; e chiunque ha pensato eternare i suoi giorni con panacee, ha cercato di opporsi alle leggi della natura. Vi sono stati perciò taluni, i quali han creduto, che il termine della vita fosse non già fisso, e determinato, ma movibile. E tal loro assertiva la corroborano con quel che registrato si trova nelle Sagre Carte. La legge di Mosè, dicono essi, proponeva principalmente benedizioni temporali, e fra queste una lunga vita; Iddio commendò Salomone, per la richiesta, ch'egli fece della Sapienza piuttosto, che della vita lunga, e delle ricchezze; e se Salomone avesse seguito l'orme di Davidde suo padre, avrebbe prolungato certamente i suoi giorni (1).

(1) Sacra BIBBIA, traduzione di Mons. *Antonio Martini*, Libro III.° dei Re, Cap. III, Versetti 11, 12, 13, 14 del vol. 403, pag. 212 e seg. della *Biblioteca Scelta;* edizione di questa Tipografia.

Ezechia supplica il Signore a conservargli la vita (1). Elia e Giona, che le loro sieno abbreviate. Or questo, soggiungono essi, sarebbe contrario al termine fisso della vita.

In quanto a questo, credo di non prendere sbaglio, qualunque volta mi avanzo a dire francamente d'essere stabilita la comun durata della vita umana; imperocchè l'uomo, che non muore di malattie accidentali, vive da per tutto novanta, o cent'anni; e rivolgendo la Storia, ritrovo, che i nostri antenati da duemila secoli in qua non vissero più di tanto. Ma è in poter d'ognuno di conservarsi sano per tutto il corso della sua vita, come è in sua libertà ancora l'ammalarsi più spesso, e rendersi perciò infelice, dipendendo ciò dalla più o meno cura che s'abbia nel sapersi ben regolare nella dietetica, siccome alla giornata osserviamo. Quindi si dice, che chi vuol seguire appuntino le sue sregolate passioni, è forza che vada subito in sepoltura. Per agevolar la natura, onde possa all'uomo procurar lunga e ferma vita, quanto può l'arte, alcuni Visionarj si sono affaticati nel ritrovare de' rimedj, onde ringiovinire, e

(1) Sacra BIBBIA, traduzione di Mons. *Antonio Martini*, Isaia, Cap. XXXVIII, Versetti 3, 4 e 5 del vol. 407, pag. 112 e seg. della *Biblioteca Scelta*; edizione di questa Tipografia.

rendersi immuni da' morbi, ma questi son tanto chimerici, quanto è favolosa la fontana della gioventù.

Baccone il Monaco fu uno di quelli, che cercò di allungare gli ordinarj limiti dell'uman vivere mercè di una panacea, atta a prevenire la corruzione in ogni sorte di temperamento, e le infermità della vecchiezza per molti anni. Questo antidoto non era altro, che una composizione d'oro chimicamente preparato, di perle, di rosmarino, di spermaceti, d'osso di cervo, d'aloe, e di carne de' serpenti. Ma con tutto questo il nostro buon Monaco non potè fare, che il suo gran protettore Papa Clemente IV, non rendesse presto il tributo alla morte; e di abbandonarlo alla discrezione del suo antico inimico Nicolò III, che lo tenne in prigione per tanto tempo in Parigi.

Vi sono stati degli altri, che han creduto, che l'oro potabile fosse uno specifico per conservare la sanità, e per prolungarla; ma io credo, che l'interesse sia stato piuttosto, che ha fatto supporre nell'oro il rimedio universale; imperocchè se l'oro fosse di tanta possanza, la natura non l'avrebbe racchiuso nelle viscere della terra; ed ella, che cerca in ogni maniera di mantener la vita degli animali, avrebbe frammischiato l'oro negli alimenti, e non nasconderlo. Il cercare dunque il segreto di ringiova-

nire ne' minerali, e ne' metalli, sembra un'ingiuria fatta alla natura. E perciò tutt'i tentativi, che su di ciò si son fatti sin'oggi, hanno servito a far vedere, quanto sia stravagante un siffatto pensiero.

Lord Baccone da Verulamio fu l'altro, che prevenuto a favor delle panacee, scrisse, che qualora s'incomincia ad invecchiare, bisogna far uso del nitro, ed ogni due anni una volta procurar di mutar tutti gli umori del corpo, e di estenuarli per alcuni giorni coll'astinenza nel mangiare, e nel bere per raddolcire gli umori. (1). Nei trenta ultimi anni della sua vita egli non fece altro, che pigliar nitro ogni mattina, però in poca quantità, e con tutto ciò non oltrapassò gli anni sessantasei.

Altri pensarono ad un nuovo mezzo per ringiovenire, e fu questo di far passare in un corpo infermo il sangue d'un animale sano e giovine; ma siccome tal metodo riuscì, appena che fu trovato, fatalissimo per molte persone, che ne vollero far la prova, fu motivo del bando dato, senza che sia stato poi rimesso (2).

Taluni finalmente sull'esempio del re Davidde, credettero, che gli aliti de' giovani sani

(1) Hist. Vit. et Mort.

(2) Merklin, de Ortu, et Occasu transfus. sanguin. edit. Norimberg. 1679.

avessero gran possanza per ravvivare le languenti forze de' vecchi, e condurli perciò ad una felice vecchiezza. Cosicchè se i vecchi dimorassero in compagnia di giovani, sarebbero, non solo immuni da mali, ma lungamente viverebbero sani e forti. Se ciò fosse vero, i gran Signori dell'impero Ottomano, i Sofi di Persia, i Kan de' Tartari, e tutti i popoli Orientali goderebbero lunghissima vita; perchè hanno il balsamo della vita lor somministrato dagli aliti di tante giovani, colle quali convivono; ma noi sappiamo, che non vivon più di quel che vivano gli altri uomini. Potrebbero però taluni dire, che può derivar d'altro principio, onde si snervano; ma io ho conosciuto de' precettori di ragazzi, che non sono vissuti più degli altri.

Il mezzo adunque che può favorire la sanità, ed assicurare una felice vecchiezza, è quello di un savio regolamento, e questo si dovrebbe incominciare dall'età di quarant'anni in cinquanta, come dicemmo di sopra. Questo non in altro dee consistere, che in procurare una sufficiente flessibilità ai solidi, ed una lodevole fluidità agli umori.

Il più efficace da potersi mettere in uso, parmi, che debba primieramente rilevarsi dalle abitazioni. I vecchi devono procurar di abitare in case ben luminose ed allegre, esposte ai venti nell'estate, ed al sole nell'inverno. Si

evitino perciò le case umide e basse, e si preferiscano le più salubri, rispetto alla loro atmosfera pura, elastica, e placidamente ventilata. Le qualità dell'aria nelle abitazioni dipendono altresì dall'esalazioni delle materie, che possono esser trasportate dai luoghi vicini col mezzo de' venti; avvegnachè non v'è luogo salutifero, che non possa essere mal sano a causa delle vicinanze. Quindi è, che tutte le abitazioni delle città grandi sono niente confacenti per conservare all'uomo la sanità ed il vigore, perchè l'aria suol essere ordinariamente impura.

Le camere divengono altresì mal sane per una polizia pur troppo mal intesa, ch'è quella di bagnarne il suolo specialmente in tempo d'estate. Gli uomini, che v'entrano allora son certi d'acquistare un reuma; perchè l'umidità, di cui s'impregna l'aria, ne diminuisce l'elasticità, ed il nostro corpo subito ne risente il danno. E quando la necessità portasse, che un vecchio dovesse dormire in camera umida, converrà che faccia ivi stare al suolo de' lauretti, i quali attività hanno di attraerne l'umido, e di renderne l'aria sana, e libera d'ogni dannosa particella. Quindi è, che Comodo imperatore si difese dall'attacco di un'aria umida e pestifera, che a suo tempo fece le solite straggi in Roma, con star vicino ai lauretti. Ed Erode ritrovò sollievo degli orribili sintomi dell'umor nero,

in cui inciampò, col ritirarsi vicino ai lauretti (1). Egli è costume quanto mai si può dir cattivo ancora nelle stagioni d'inverno lo scaldare le camere per mezzo delle braciere accese perocchè dovendosi di quando in quando esporsi al freddo, s'incontrano facilmente delle malattie, che abbreviano il corso della vita: e come si vuole, che un vecchio, i cui organi son deboli e suscettibili della minima impressione non risenta del male? Non v'ha giorno in tempo d'inverno, in cui non si abbiano degli esempj funesti sotto degli occhi. Io potrei, se fosse necessario, darne migliaja.

Il vestir del vecchio dee esser tale, che vaglia a conservare il suo corpo d'un caldo adeguato ed agiato, e niente imbarazzante; convengono perciò quegli abiti, che son leggieri e caldi più o meno secondo i tempi diversi dell'anno. Ma quel ch'è di maggior importanza si è, conservare in tempo d'inverno i piedi e le mani più calde che sia possibile, con de' calzari di lana, e con de' guanti. Si deve altresì esser ben cauto nella difesa del corpo, convenendo, che gli abiti d'inverno si portino più a lungo, di quel che l'usanza richiede; imperocchè non v'è tra le stagioni la più variabile della primavera, nè v'è altro tempo

(1) *Johan. Bapt. Port. de Aer. Transmut.* Lib. II, Cap. XXXIII.

dell'anno, in cui la temperatura dell'aria sia più soggetta a vicende. Gli stessi riguardi aver si devono altresì nell'autunno; perchè l'aria allora è soggetta ancora alle medesime vicende. In così fatta maniera il corpo anderà sempre in egual grado di peso. Io non entrerò nel dettaglio degli abiti, che convengono ai vecchi, avendone altrove parlato (1); quel che certo, si è, che le flussioni, e molte malattie infiammatorie, che le osserviamo tanto comuni ne' vecchi nelle stagioni fredde, non dipendono che dalla qualità degli abiti; imperocchè vogliono taluni regolars in ciò col calendario in mano.

La temperanza è un gran mezzo per assicurarsi una felice vecchiezza (2). Convien dunque guardarsi da qualunque eccesso. Nell'età provetta la digestione è languida, e tutte le secrezioni, che in un'altra età conservano la salute, divengono tarde e deboli, il che condensa gli umori, e li dispone alla cachessia. Quindi è, che il Santorio osservò, che col cibo nello stomaco poco si traspira, e tanto meno, quanto la pancia è più piena. Gli Spartani, gli Ate-

---

(1) Degradazione della Vita umana cagionata dall'abuso delle Mode, Cap. III.

(2) Quindi Focilide:
Moderate cibum potumque sumas, et loquaris:
Modus omnium optimus, excessus autem vitandus est.

niesi ed i Romani, sin tanto che furon sobrj, ebbero ferma salute, e gran robustezza; divenuti voraci, si resero malaticci, e di aggravio allo Stato. Quindi è, che Alessandro il grande in una marcia mandò indietro i cuochi, dicendo d'averne de' migliori con sè, cioè, una lunga marcia da far la mattina, che avrebbegli procurato a pranzo buon appetito, ed un pranzo frugale, laonde la sua cena stata sarebbe molto eccellente (1).

Che se molti s'hanno prolungati i loro giorni, è stato effetto della sobrietà. Così ritroviamo un Paolo Eremita, che visse centoquindici anni, non si cibò che di dattili e d'acqua per quarant'anni, ed altri sessanta di pane e d'acqua sola. Antonio il grande per tutto il tempo di ottant'anni, che dimorò nel deserto, si nutrì di pane ed acqua, ed alla fine de' suoi anni aggiunse un poco d'insalata, e quindi arrivò agli anni centocinque. Arsenio il maestro dell'imperatore Antonino pervenne all'età di cento

---

(1) A gran ragione scrisse a proposito un antico Poeta.

Materiam lethi bibimus, cum vescimur, ecce
Pabula, quae, vitae, dant alimenta neci.
Ipso mors sub dente crepat.

Essendo stata al Boerave fatta l'inchiesta, perchè molte malattie, che oggi ci affliggono, erano ignote agli antichi, rispose: *Coquos numera.*

vent'anni con una severa astinenza per gli ultimi cinquantacinque anni che stette nel deserto. Epifanio parimente con rigorosissima dieta si conservò sano sino a cento quindici anni. Augusto si contentava di una pochissima quantità d'alimento, ed a tutti è noto, quanto sia vissuto questo Imperatore (1). Il Newton, che visse vecchissimo, non si alimentava d'altro che di pane e d'acqua, e rare volte di un poco di vino e di carne. E finalmente il Cornaro con una rigorosa sobrietà arrivò all'età di cento e più anni (2).

La nostra macchina in ragion che in età si avanza, così gli stami si rendono secchi e deboli, ed i fluidi viscidi e tenaci; perciò il cibo che conviene, dappoichè abbiam passato il meridiano della nostra vita, dev'esser quello che inumidisce, ed irrita blandamente i visceri, ed assottiglia ancora gli umori, senza riscaldarli. Le sostanze animali son di tal valore. Ma non ogni sorta di esse è egualmente convenevole, se non quelle, che son dotate di succo buono e gentile, come di vitella, di castrato e di capretto, e de' volatili, della tortora, pernice, beccaccia,

---

(1) *Minimi cibi erat*, dice Svetonio nella sua vita.

(2) Vedi il vol. 424 di questa *Biblioteca Scelta*, che contiene i Discorsi di *Luigi Cornaro* intorno alla Vita Sobria; l'Arte di godere sanità perfetta di *Lessio*, ed il Discorso del *Cocchi* sul Vitto Pitagorico.
Il Tip. Silvestri.

tordo e de' polli: astenendosi del porco, cignale, daino, capriuolo, lepre, nitre, a pavone, e dagli smerghi. Di gran nocumento son poi i pesci d'acqua dolce, perchè son viscosi e duri, come l'anguilla, la trotta e la tinca; all'incontro quei di mare il nasello, la triglia, l'alice, e simili sono più alla portata per i bisogni nostri nell'età consistente, e nella vecchiezza.

Non per questo si devono abbandonare i vegetabili. Tutti quelli che sono terrestri, come la cicoria, la borrana, la lattuga, il finocchio, il prezzemolo, e l'aneto giovano più, che li ortensi, siccome i cavoli, le zucche, le cipolle, gli agli, le scalogne, le pastinache, le fave, i piselli ed altri legumi, che arrecano non piccol danno alla sanità. Nè tampoco tutte le frutta son confacenti; perchè ve ne sono certe, che dovrebbero essere sbandite dalle mense, del cui numero sono le noci, castagne, nespole ed albicocche; il che vien confermato dalla giornaliera esperienza; ma tutte le sopra nominate materie vegetabili devono essere in una dose assai discreta; affinchè non distendano il ventricolo, e non opprimano la digestione. Le radici che contengono un succo crudo e viscoso non si debbono giammai accordare ai vecchi; perchè ne aggravano lo stomaco, e producono non di rado delle coliche. I soli pomi di terra, chiamati ancora patate, par che convengano ad

essi; avvegnachè sono cibi attissimi a temperare l'acrimonia del sangue, a coadiuvare la nutrizione, ed a fomentare le secrezioni (1).

Non dee lasciarsi di raccomandare il pane ben fermentato e biscottato (2), perchè il poco fermentato produce un chilo assai glutinoso, e e di difficile digestione (3); e tornerebbe assai bene, che chi desidera condur bene i restanti de' suoi giorni, si astenesse affatto dalle paste sì grosse, che piccole, come altresì dalle fritture, dalle materie salate, secche ed affumicate, e da tutte quelle cose, che son di crassi succhi ed oleosi; perchè possono diminuire la fluidità de' corpi nostri, e renderla acrimoniosa.

Utilissime esser possono le ova fresche; ma bisogna che sieno cotte appuntino, perchè se

---

(1) Veggasi il nostro Saggio intorno ai Pomi di Terra.

(2) La buona qualità del pane dipende dalla ottima farina, e dal giusto grado di calore, che si dee dare all'acqua, quando s'impasta. Il *Parmentier* su di ciò ne ha scritta un'utilissima opera intitolata: *Dell'Arte di fare il Pane*, che si dovrebbe leggere da tutti quelli che desiderano acquistare una felice vecchiezza; perchè troveranno le regole più importanti per formare un eccellente pane. *Edizione di Milano, Tipografia Silvestri.*

(3) *Privatio autem, et seni (panis est accomodus) qui bellissime quidem in clibano est assatus, fermenti autem habet multum, Galen. de Aliment Facult.* Lib. I, Cap. I.

tali non sono, restano ghiajose, e perciò difficili a digerirsi; se poi son troppo cotte, riescono dure e gravi allo stomaco, avendo già il caldo fatto evaporare le parti volatili e migliori, e lasciatovi le più grosse, ch'essendo compatte, fan sì, che sieno dure e pesanti. Così parimente il latte usato colle dovute diligenze molto valer debba per conservare negli umori nostri una lodevole fluidità; e sopra tutto quelle sorti di latte, che abbondino d' umor sieroso, come l'asinino, ed il caprino; perchè concorrono a generare que' buoni effetti che si richiedono per assicurare una felice vecchiezza.

Non v'ha cosa, che tanto contribuisca allo scopo nostro, quanto l'avere per bere una buon' acqua. Quell'acqua che ha soggiornato ne' piccoli laghi, e ne' pozzi è dannosa per i corpi umani; perchè il più delle volte ha acquistata una putrescenza. Se i bestiami stessi per bere l'acqua stagnante de' serbatoj si ammalano sovente, quanto più di danno ne dovrà l'uomo ritraere? Dove la necessità ci obbliga ad aver de' riserbatoj d'acqua per bere, convien spesso agitarla, e vie più quando non è stata rinfrescata dalla pioggia, con mantenere le cisterne pulite e monde, e che abbiano comunicazione coll'aria aperta. E quando si volesse l'acqua del pozzo correggere da qualche cattivo odore, che avesse mai contratto, non si

ha da far altro che bollirla, ed indi filtrarla. Per l'uso domestico non si dee giammai conservar l'acqua in vasi di metallo o di rame, ma bensì in vasi di terra o di pietra; affinchè acquistar non possa alterazion veruna.

Il vino usato con moderatezza, ed allungato con acqua è un'ottimo preservativo per la digestione; poichè il suo stimolo passeggiero, quando lo stomaco si trova pasciuto di cibo, può corroborarlo sicuramente (1). La falsificazione de' vini è resa oggi così universale, che con difficoltà si può trovare un vino che sia puro. Un celebre chimico ha trovato un liquore, onde scoprire la falsificazione de' vini, di cui la composizione è la seguente. Si pigliano due once di calce viva, ed un'oncia d'orpimento, e polverizzata separatamente ognuna di queste sostanze, si mescolano insieme in una bottiglia di collo lungo con versarvi sopra dodici once d'acqua piovana pura; e chiusa bene la bottiglia, si porrà su di un bagno di sabbia alquanto caldo, e dopo d'esser stata per ventiquatt'ore, si leverà dal bagno. Qualora col riposo sarà calata la materia al fondo della bottiglia, si

---

(1) Quindi Platone nel libro II. *De Legibus*, così scrisse: *Deus vinum hominibus quasi auxiliare adversus senectutis austeritatem pharmacum largitus est.*

verserà allora il chiaro in altra bottiglia, e chiusa bene si conserverà.

Quando si vorrà far qualche saggio, si riempirà per metà un bicchier di vino, che si vuol provare, e si farà colar dentro alcune gocciole del liquore già preparato. Se si vedrà il vino, di rosso ch'era, giallo, poi bruno, e finalmente nero, con notabile intorbidamento, sarà indizio chiaro del piombo, col quale è stato falsificato; avvegnachè ne' vini, ove non s'è posto tal minerale, o altra sua preparazione, col versare il nostro liquore, non si vede verun' alterazione.

Qualora s'avesse qualche dubbio del rame nel vino, si potrà benissimo scoprire quest'artifizio, infondendovi una lastra di ferro, e restatavi per qualche tempo, se il ferro acquista nella sua superficie un color di rame, sarà chiaro indizio della falsificazion del vino mercè del rame. Finalmente si conosce il vino, quando v'è l'allume di rocca, ch'è per togliere la soverchia sua acidità, col versarvi alcune gocciole d'olio di tartaro per deliquio; imperocchè si vedrà nel vino suscitare un' evidentissima effervescenza con ischiuma, ed indi una precipitazione di polvere simile ad un magistero.

Mal soddisfano però all'intenzione i vini austeri, o troppo spiritosi; avvegnachè stringono, e rendono più consistenti gli stami a guisa delle materie alluminose. Non permette la prudenza,

che si accordino i rosolini; poichè non v'ha cosa più atta a nuocere, e ad accorciare all'uomo la vita dell'acquavite, coagulando gli umori vitali, e rendendoli incapaci di circolare per i vasi. Debbono tali effetti necessariamente dare adito ad infinite infermità: E siccome l'uomo a proporzion che s'avvicina alla vecchiezza, così si vanno scemando le forze della nutrizione, perciò ottimi sono gli aromi, però in discreta quantità presi, per mantenere una sufficiente forza a' solidi; acciocchè siano in grado di superare tutti gli ostacoli. Quindi la cioccolata ed il caffè usati colla debita cautela e moderazione possono prevenire varj sconcerti.

È parimente di sommo giovamento il mele, e massime cotto con abbondante copia d'acqua, che si addomanda idromele. Riferisce Galeno di aver conosciuto un agricoltore, il quale avea passata l'età di cent'anni, che non si cibava d'altro che di latte e mele, in cui inzuppava la mollica del pane. Antioco il medico visse vecchissimo, e per molti anni mangiò un poco di pane con mele bollito. Telefo il grammatico oltrepassò i cent'anni; prendeva egli regolarmente del pan cotto con del mele puro, tal quale esce dall'alveare (1). Ed è celebre la risposta di Romolo Pollione ad Augusto,

(1) *De Sanit. tuenda* Lib. V, Cap. IV.

quando le fe' l'inchiesta del modo che avea tenuto nel vivere sì lungamente, poichè egli altro non le disse, che da dentro al suo corpo avea poste del mele, da fuori dell'olio (1). Perciò anche Democrito interrogato, come si potesse meglio conservare la salute, parimente rispose, che al di dentro del corpo si spargesse del mele, e al di fuori dell'olio (2).

L'aceto è ottimo per la vecchiezza moderatamente però preso tra gli alimenti, o nell'acqua in piccolissima dose; imperocchè il suo stimolo passeggiero, quando il sistema nervino ne' vecchi è abbattuto, può ammettersi sicuramente; e per la sua fluidità è proprio per penetrare ne' minutissimi vasi capillari, per distendere le lor cavità, e per impedire il lor costringimento; ed oltre il rimuovere l'ansietà, e lo stimolo della sete, serve ancora a correggere la putrescenza degli umori, la quale ne' vecchi suol esser dominunte per le diminuite secrezioni. L'uso de' gelati è commendabile altresì ai vecchi in tempi però opportuni, siccome altrove ho dimostrato(3). Nella stagione fredda convengono i gelati aromatici, d'estate i subacidi. Per altro siccome

---

(1) *Intus mulso, foris oleo. Plin. Natur. Histor.* Lib. XXII, Cap. XXIV.

(2) *Ath.* Lib. V.

(3) Veggasi il mio Saggio intorno ai Sorbetti, Cap. II.

la natura umana vuole la moderazione in tutte le cose, ed è contraria a tutti gli eccessi, se dalle bevande calde ne vengono molte malattie, non minori son quelle provenienti dai gelati, quando se ne faccia abuso.

Pria di por fine a quest'articolo degli alimenti, mi si permetta d'avvertire per bene dell'umanità, che l'usanza di cuocere gli alimenti ne' vasi di rame sia di nocumento alla sanità; e benchè si adoprasse dello stagno, onde rendere gli utensili di cucina più sicuri, non s'arriva però all'intento; imperocchè la stagnatura non solo non impedisce la dissoluzion del rame, su di cui è applicata, è altresì in sè stessa un veleno; perchè non v'ha stagno di sort'alcuna, che non racchiuda delle parti arsenicali; nell'atto dunque che si cerca di riparare agl'inconvenienti del verderame, ci serviamo per correzione d'un veleno, ch'è assai più potente, e corrosivo del verderame medesimo (1). Questa è una verità pur troppo oggi conosciuta, e confermata da una infinità di tristi esempj che accadono alla giornata, e pure in vece di darvi riparo, se ne moltiplicano piuttosto gli utensili di rame con stagno nelle cucine per preparare gli alimenti, e nelle credenze altresì de' vasi di

(1) Veggasi la Mineralogia del Sage, tom. II, edizione Napolitana del 1784.

stagno per i gelati. Saviamente il Governo Inglese anni addietro soppresse l'abuso che v'era presso de' Mercatanti di Vino di ricoprire i banchi di piombo; e nel tempo istesso proibì ancora i vasi di rame, che teneano per misurare il vino. Agli altri venditori di commestibili ha proibito ancora i vasi di rame per conservare il latte, e le bilance di rame.

I vasi di creta sono i soli esenti da' pericoli, e questi ancora resistono al fuoco. Ma in vece della vernice che li copre, ch'è fatta colla calce di piombo, vi si potrebbe sostituire quella vernice bianca, ch'è composta dalla calce di stagno, la quale è meno pericolosa; imperocchè per essere stata lungamente al fuoco, si è spogliata dell'arsenico, per esserne già scappato, come sostanza volatilissima(1). I gran signori, e le persone facoltose possono servirsi per la cucina, e per la credenza de' vasi di porcellana; perchè non sono niente sottoposti agl'inconvenienti degli utensili di rame o di stagno. E quando non richiedesi gran fuoco, sono sicurissimi tutti i vasi di majolica o di latta; ma non già quelli d'argento, avvegnachè in tutte le lor piegature e saldature v'è del verderame, e non piccola quantità di questo v'è ancora dentro dell'argento, che serve di lega.

---

(1) Macquer, Elem. di Chimica, vol. I e II. *Cartheuser Fund. Mater. Medic. Tom. II, Sect. XVI.*

È grande infelicità di coloro, che siccome si avvicinano alla vecchiezza, così di niuna cosa sono più amanti, che dell'ozio e della quiete. Quanti potrebbero senz'altro ajuto conservarsi sani sino alla decrepitezza, occupandosi in differenti esercizj proporzionati al di lor temperamento; imperocchè qualunque genere di esercizio, come altrove dicemmo (1), oltre di rinvigorire il corpo, ricrea l'animo mirabilmente. Ma tra tutti il passeggiare è propriissimo per il nostro intento nell'età consistente, ed anche nella vecchiezza; perchè piucchè d'ogn'altro determina il sangue all'estremità inferiori, e quindi si riscaldano i piedi, dove allora si soffre de' raffreddamenti. E quando la costituzione si trovasse debilitata, ed incapace di poter passeggiare, il navigare, e l'andare in calessino aperto in ore proprie potrebbe sostituirsi in sua vece. Dalla trascuranza di questi esercizj ne nasce, che gli uomini facoltosi siano di brevissima vita; perchè tra gli altri errori della di lor condotta di vivere non è meno pregiudicevole alla salute quello derivante dal moto corporale, che le leggi dell'economia animale resero indispensabile per conservarla in uno stato vigoroso.

(1) Veggasi il mio Saggio intorno agli effetti del moto a cavallo, cap. V.

Nel nostro clima non è cosa convenevole dormire dopo aver mangiato. A far bene, converrebbe nell'estate dormir prima di desinare, e la sera lasciare uno spazio di due ore tra la cena ed il letto. Si dorma in camere spaziose, e bene ariose; ed i letti che sieno aperti, e non chiusi con cortine piccole e basse; perchè offendono la respirazione; però guardisi ognuno di prender del freddo, allora usando avvertenza di ben coprirsi. Deve poi ciascuno dormire secondo il suo bisogno, conoscendo tutti di quanto sonno lor abbisogna. Per altro la comun massima è quella, che agli uomini di ferma età bastano sei o sette ore di sonno, ed ai vecchi nove, in supposizione però che tanto gli uni, che gli altri sieno in buona salute. L'usanza che corre oggidì, d'andare a letto quasi terminata la notte, e non alzarsi la mattina che molto tardi, fa sì, che si rovescia l'ordine della natura. Si perde il tempo, e si guasta la complessione. Quei vecchi, che ciò fanno per uniformarsi alla moda, è pur troppo giusto, che siano puniti colla perdita della salute.

Tocca ad ognuno proporzionar la misura degli scarichi; imperocchè il trascurar questo, è lo stesso ch'esponersi alle malattie. Quanto adunque s'introduce nel corpo a modo di alimento e di bevanda, e quanto ancor esce, dev'essere in maniera regolato, che la macchina nostra vivente

non resti oppressa da quel che riceve, nè tampoco debilitata, per quel che fuori espelle, in guisa che una funzione dev'essere dall'altra regolata. Infatti una persona con li giusti, e lodevoli scarichi si può garantire certamente da una sovrabbondante ripienezza: e liberarsi altresì col nutrimento nell'evacuazioni troppo copiose. Ma chi gode perfetta sanità deve iscanzar i rimedj, o sieno purganti, o sieno risolventi; imperocchè sarebbe lo stesso, che un tradir senza necessità le operazioni della natura. Quindi è, che non si dovrebbero ordinare i purganti o emetici, senza chiarissima evidenza di una necessità, o di una sicurissima probità di rimovere un mal maggiore di quello, che il rimedio medesimo è capace di produrre.

Il fumar tabacco o masticarlo è funesto all'umana vita; perchè il tabacco in qualunque maniera che venga usato anche in forma di polvere odoroso mostra per sè medesimo di possedere delle forze narcotiche e venefiche, bastanti per distruggere il sistema nervoso. Si adopra giornalmente il tabacco, non per mesi, ma per anni continui: cosa dovrà per legge di meccanismo succedere? Si dovrà certamente formare nella parte stimolata dal tabacco un centro di moto, per cui il sangue con più di fuga concorrendovi, formerà degli arresti con produrre indi qualche organico sfiguramento. Perciò osserviamo alla

giornata, che nelle persone che s'abusano del tabacco, si eccitano i più fastidiosi riscaldamenti di capo, e sin le vertigini. Ho conosciuto varie persone affette da' tremori di testa, altre da debolezze de' nervi, ed altre da perdita di memoria per l'abuso, che hanno fatto del tabacco. Per conseguenza l'uso del tabacco è affatto contraindicato, per chi desidera godere una felice vecchiezza.

Non v'è cosa, che snervi più il corpo, illanguidisca le forze, quanto il commercio smoderato con l'altrui sesso. I disordini che si sogliono commettere oggi piucchè mai, nell'aderire alle voci della sensualità, sono le sorgenti di tante malattie, che pur troppo infelice hanno resa la specie umana. Chi dunque aspira ad una vecchiezza tranquilla, conviene che seguiti le utili verità della morale, per estinguere nel suo cuore ogni seme della più rea voluttà (1). La disattenzione di certi genitori in riguardo ai loro figliuoli, è cagione, che l'onanismo sia tanto oggi reso universale tra la gioventù. Basta fissare gli occhi alle luttuose conseguenze di questo detestabile vizio, che in ogni anno fu-

(1) Un'autore, nel libro ch'egli fece su di tal argomento, ingegnosamente applicò ai vecchi, che trascurano d'astenersi dall'uso del matrimonio, quelle parole di Virgilio: *Animasque in vulnere ponunt.*

nesta colla morte d'infiniti giovanetti più d'una famiglia, per vedere i progressi, ch'egli ha fatto; e quando ciò non s'arriva a sradicare, sembra inutile ogn'altro provedimento, per assicurare la felice vecchiezza (1). Avea ben ragione Tacito di celebrar con lodi gli antichi Germani che abborrivano sì criminale stravizzo, e non si maritavano prima di essere arrivati all'età d'un pieno vigore (2).

Vantaggiosa è soprattutto ai vecchi una traspirazione moderata: devesi perciò procurare, che sussista questa evacuazione. Non v'ha ajuto migliore delle freghe; perchè queste son proprie a facilitare la circolazione, a sciogliere gli umori densi e tenaci, ed a fecondare quindi sì lodevole secrezione. Le moderate freghe fatte per lungo tempo preparano efficacemente all'efficacia dell'applicazione delle ventose, de' vescicatorj, e di tutti i rimedj incisivi ed aperienti, de' quali è solito farsi uso, per espellere fuori della pelle le materie piccanti. L'ore da farsi le freghe, è di bene che sieno le mattutine, o quelle della sera pria di cenare. Facendosi di

(1) Ciocchè un'antico Poeta parlando de' vecchi l' ha bastantemente esposto con pochi versi:
Est veneris fugienda tibi immoderata voluptas.
Nam capiti, mentique nocet, sensusque retundit,
Virtutemque hebetat animalem, et corporis omnes
Debilitat nervos, infirmaque pectora reddit.

(2) *De Morib. Germ.*

mattina, converrebbe dimorar per qualche altro tempo in letto; acciocchè per mezzo di quelle si possa promovere regolatamente l'insensibile traspirazione, quanto necessaria nella senile età, altrettanto scarsa ne' rigori dell'inverno.

Ne' tempi freddi dunque, quando il vento boreale è in campo, si devono fare le fregagioni con un pezzo di flanella o di panno di lana, facendolo prima inzuppare di quegli aliti sottilissimi, ch'emana una caldaja d'acqua bollente, e subito fregarne il corpo, sopra le membra, gli arti, e sopra la spina. Il paziente dopo una tale operazione si porrà sulla carne una camiciuola di bombacina, la quale dovrà essere cambiata, ed i lenzuoli del letto ancora ogni giorno, perchè vi rimane da temere il riassorbimento dell'esalazioni morbose, e di essere nuovamente portate nella massa del sangue. Nell' estate poi, ed in altri tempi più temperati si possono far le freghe con una ruvida tovaglia di lino asciutta, e colla brusca.

Ne' gran caldi perdendosi gran quantità di materia acquosa ed umettante per via di sudore, onde le parti solide restano secche e rigide, non v'ha certamente miglior ajuto, che possa rimpiazzare tant'umido, che si perde, quanto il bagno d'acqua dolce, siccome altrove ho dimostrato (1).

---

(1) Veggasi il nostro Saggio intorno i Bagni freddi d'Acqua dolce, cap. III.

È necessario all'uomo che trovasi innanzi con gli anni, sapersi ben regolare in rapporto alle ventrali evacuazioni; avvegnachè tutta l'arte di conservar la sanità consiste in rendere al corpo quel che gli manca, ed in isgombrarlo da ciò che ha di superfluo. I vecchi ordinariamente sogliono avere il ventre costipato, per cui hanno la testa nuvolosa, ed il ventre tumefatto; ma conviene, ch'essi si astengano da' rimedj purganti, perchè irritanti, e poco adattati al lor bisogno; e piuttosto prevalersi de' clisteri frequenti, fatti con acqua pura tiepida; imperocchè l'uso moderato di questi non indebolisce i visceri digerenti, ne abbatte gli spiriti, come i purganti. Quindi è, che la lor frequenza riuscir debba grandemente benefica nel declinamento della vita, siccome alla giornata osserviamo.

Finalmente contribuir debba a secondar le nostre mire un savio regolamento delle passioni dell'animo; e perciò tutto quello, ch'è capace di alterare o infiacchire la macchina, si dovrebbe evitare da chiunque desidera acquistare una felice vecchiezza, procurando, per quanto si può, e lice, esser sempre contento, e di buon umore, aver affari e conversazioni geniali, aver gusto nel trattare, farsi amar da tutti, e soccorrere i bisognosi, essendo l'uomo nato non solo per sè stesso, ma per l'altrui giovamento ancora. Felice sarebbe al certo quel vecchio, che fosse

tanto valente da sapere con sì maestra mano regolarsi; imperocchè si ridurrebbe il tutto allora a quel grado, in cui la sua sanità, e la perfetta armonia della sua macchina è riposta. Quelli adunque che conoscono il prezzo della salute, dovrebbero guardarsi da ogni eccesso di perturbamento; poichè non v'è cosa che tanto conduce all'acquisto d'una felice vecchiezza, quanto una perenne, e costante tranquillità di animo.

CAPITOLO II.

Metodo atto a prevenir le Malattie della Vecchiezza.

Giunto ch'è l'uomo alla vecchiezza, tutto il suo corpo si vede cambiato; imperocchè per essere i solidi divenuti callosi, e fermi oltremodo, son troppo resistenti, ed incapaci di contraersi a misura dell'impeto degli umori; perciò la circolazione è allora lenta e pigra, le secrezioni diminuite, e tutte le altre funzioni languide e snervate, siccome dicemmo; laonde tutti quegli umori, che doveano esser fuori della macchina umana spinti, e cacciati via per gli ordinarj emuntorj, inondano gl'indeboliti visceri, ed in qualche modo l'opprimono. Non fia dunque meraviglia, se i vecchi sieno continua-

mente bersagliati dalle raucedini con espettorazioni dalle volte d'umor viscido e tenace: se i lor occhi tramandino continue lagrime: e se dal naso si vede percolare della mucosità, con notabile diminuzion de' sensi esterni. E quando queste connaturali affezioni insite nella vecchiezza si vedono ad un tratto soppresse, v'è allora ogni ragion di temere infiammazione, o di gola o di petto, o altro simile accidente. Affine di prevenir così ree conseguenze, convien che i vecchi tengano caldo il capo in tempo d'inverno, e caldi ancora i piedi per conservar il calore per tutto il corpo.

Soddisfasi al primo scopo con de' berrettini leggieri di lana color cremisi, al secondo con de' pediluvj (1), mercè de' quali si facilita il giro degli umori in ogni sorte di canali, donde si agevolano l'escrezioni salutevolissime. Quindi accade, che se l'acqua dove si mettono i piedi sia un po' troppo calda, cresce la pulsazione delle arterie, ed esce da tutto il corpo il sudore, siccome infinite volte ho osservato in varie persone. Non è dunque da mettersi in dubbio, che bagnandosi con acqua tiepida i piedi, non si prevengano certi mali nell'età senile, e perciò dovrebbero i vecchi spesso frequentarne l'uso

(1) Pediluvio non è altro, che il bagno dei piedi; fatto d'acqua calda, colla bollitura della malva, lattuga, camomilla, o d'altre erbe simili.

specialmente ne' tempi rigidi. E di bene però avvisare, che il pediluvio allora più è giovevole, quando venga usato verso il tempo del dormire, senza lasciare, che dopo si raffreddi la persona, ma farla trasferir subito nel letto, e ben custodirla, perchè allora è il tempo, che si accresce mirabilmente la traspirazione per tutto il corpo (1). Che se con tutto questo metodo non si arrivasse all'intento, si potrà benissimo adoperare la sanguigna; affinchè rendendosi più spaziosi i vasi, si possano sciogliere gli umori densi ed arrestati. Ma non si dovrà avventurare la replica della sanguigna, senza la più evidente necessità; nè farsi ingannare dall'oppressione del polso, se sia piccolo, duro e contratto, poichè può esser effetto non di quantità d'umori accresciuta, ma piuttosto di gran tensione del sistema vascolare.

Coll'esser ne' vecchi cresciuta la solidità del corpo e de' vasi più grandi, che diventano troppo resistenti ne' luoghi soggetti ad un grand'impeto, come in quelli prossimi al cuore, ne nascono delle congestioni, e de' rappigli d'umori. Ed ecco perchè la difficoltà del respiro è spesso

(1) Si possono su di ciò vedere *les Melanges de l'Académie des Curieux de la Nature*, *Décad. II*, *num. VI*; e il *Kirach de Salib. Sect. XII*, *Cap. X.*

pedissequa della vecchiezza. Ma questi incomodi possono venir dileguati se non in tutto almen in parte col mezzo di quei rimedj, che virtù hanno di calmare gli spasmi, senza debilitare le fibre, è di rendere alquanto più naturale la circolazione degli umori.

L'uso de' piccioli vomitorj è di grande ajuto per la difficoltà del respiro ne' vecchi; imperocchè invigorendo essi, e spignendo negli estremi vasi gli umori, si trovano profittevoli per alleviare gli stringimenti del petto. Per la trascuraggine de' piccioli vomitorj negli asmatici, molte volte sono stati essi nel pericolo di restar soffocati. Da qui può supporsi l'utile della navigazione per i vecchi, ricavato dall'aver ciò prodotto turbamenti di stomaco, e vomito (1).

Non di rado ne' vecchi alla difficoltà del respiro vi si accoppia ancora la stravasion di sierosità fatta su de' polmoni, per cui si espettorano delle materie viscide e tenaci. Quando è nel principio, e non provenga, che da una costrizion spasmodica delle parti del petto, si possono volentieri prevenir gli ulteriori progressi. La terra di tutti i campi coltivati, che son grassi, si stima atta per questi inconvenienti, ed a tal fine l'usavano gli antichi. Con-

(1) Veggasi il mio Saggio su degli effetti del Moto della Barca, Cap. I e II.

vien dunque, che i vecchi i quali si trovano afflitti da tanto incomodo, e che ne cercano dell'ajuto, si adattino ad andar presso dell'aratro, quando si solca la terra, per ricevere i bocconi degli aliti, che allora la terra solcata tramanda; e per averli comodamente, potrebbero essi farsi lavorar una sedia di legno coperta d'incerata, e con delle ruote, nel cui fondo dovrebbe star l'aratro che la conduce, ove si voglia; e sia nel fondo aperto, e così anche davanti per ricevere gli aliti della terra, e quelli dell'aria. Conosco molti vecchi, un tempo aggravati d'asma umida, già guariti perfettamente, perchè s'indussero ad avvalersi di questo rimedio da me proposto. E son circa due anni, che un vecchio d'anni settantacinque in circa divenuto idropico di petto, in questo rimedio trovò egli un benefizio così grande, che guarì perfettamente dopo tre mesi di cura.

La maggior parte de' vecchi son soggetti ancora alle cachessie, all'anasarca, ed alla leuflegmazia che sembrano provenire dal vizio del sangue, e dall'alterazion della linfa per la soppressa traspirazione. Subito che se ne manifestano i forieri di tali morbi, bisogna a tempo ripararli, mentre il trascurarli sarebbe lo stesso che andar incontro alle malattie. Si dee perciò far uso dell'esercizio, per la ragione che la vita sedentaria sia per lo più la cagion remota di

questi mali. Convien però far scelta degli esercizj moderati, che stendono la di loro azione nel corroborare i solidi, senza urtarli di soverchio, e nello sferzare gli umori, senza riscaldarli di molto; quali sono la navigazione, la vettura ed il passeggio. Ma dove la costituzione fosse troppo debole ed incapace di poter assoggettarsi a questi esercizj senza una intollerabile fatica, e dove la natura del vecchio già decrepito lo rendesse incapace di sortir di casa, potrebbe con vantaggio sostituirsi la macchina del Quelmalz, con cui si cavalca comodamente, stando in camera (1).

L'incontinenza d'urina è altresì un'incomodo dell'età senile, che derivando per lo più da rilasciamento dello sfintere della vescica, può ritraere alleviamento, e ristoro per mezzo del solo esercizio moderato, per dare vivacità alla vescica. Questo preservativo è così vantaggioso, che non si può non conoscerlo, poichè gli effetti del riposo non servirebbero ad altro, che ad aumentare gli sconcerti delle funzioni naturali. Gli errori della dieta sono in questa malattia fatali; imperocchè ho osservato più volte, che la golosità ha degenerata l'incontinenza d'urina in disuria, convien perciò

(1) Veggasi il mio Saggio su degli effetti del Moto a Cavallo, Cap. IV.

usare un'esatta regola di vitto, per liberare il canale degli alimenti da una oppressione, e da una irritazione considerabile, la quale comunicandosi al sistema generale, potrebbe accrescere gl'incomodi d'urina.

Il medico Antioco, secondo che riferisce Galeno (1), giunto all'età di ottant'anni, e vedendosi malaticcio per il mal d'urina, si avvezzò a far ogni giorno una passeggiata d'un mezzo miglio, e qualora andava più lontano, si facea portare in portantina; arrivato in piazza, mangiava un poco di pane intinto di mele; indi fermavasi a ciarlare un poco con i suoi amici sino al mezzo giorno, ed allora se ne ritornava in casa per desinare. Era il suo pranzo molto frugale, e parchissima anche la cena, e con tal metodo di vita corresse il suo male, e prolungò felicemente i suoi giorni.

Di tutti gli sconcerti però di sanità, a' quali sogliono esser soggetti i vecchi, non v'ha più comune della diarrea. Questa ordinariamente addiviene allora per la mancanza de' denti, e per la poca forza che hanno i visceri digerenti nel triturare gli alimenti, come si dovrebbero, per cui il chilo alterandosi, cangiasi nella natura di un attivo purgante. Per rimediarvi al primo lampo di un'imminente diarrea, cosa non v'ha

(1) *De Sanit. tuend.*, *Lib. V.*

più efficace de' leggieri scuotimenti de' visceri digerenti, e degli esterni ajuti per aprire gli emuntorj della pelle.

Si soddisfa alla prima indicazione con de' frequenti vomitorj leggieri, non meno per nettare le prime vie, e per corroborare gli organi digerenti, affinchè far possano lodevolmente il lor meccanismo, che per fare una rivoluzione degl'intestini già rilasciati, e per nettarli e rimondarli. Alla seconda si adempisce per mezzo delle freghe, le quali animando la circolazion degli umori, producono un calore che risolve ed attenua gli umori, eccita la traspirazione, e quindi ristabilisce la digestione. Il freddo che agghiaccia i vecchi, li fa pur troppo avvertiti della decadenza del lor vigore; l'uso perciò delle freghe è vantaggioso per essi: e se ne dovrebbero servire ogni mattina; perchè supplirà ottimamente alla mancanza del moto, ch'esige la di lor sanità: e se prima delle freghe si volesse spargere tutto il corpo con del sal comune, e poi strofinarlo, gran vantaggio se ne riporterebbe certamente, per prevenire le diarree; imperocchè si fortificherebbero volentieri i solidi, e si stabilirebbe senza dubbio la salute. Gli antichi molto uso faceano di questa medicina, siccome si ha da Galeno (1). Non so perchè sia stato dismesso

(1) *De Sanit. tuend.*, *Lib. I.*

un uso sì vantaggioso ai corpi umani, cosicchè oggi non se ne fa veruna menzione nella cura de' morbi.

Qualora la viscidità ne' vecchi arriva a consistenza notabile, v'è giusto timore dello scorbuto. I forieri di questo malore sogliono essere l'oppressione, i dolori vaghi per tutto il corpo, l'enfiagione dell'estremità e la tristezza. Bisogna perciò sin dal principio procurar di risolvere quel ch'è tenace, di smovere, quel che s'è aggruppato, e di rendere fluide le tenacità degli umori.

Non v'ha nulla di meglio de' bagni d'acqua marina per risvegliare il tuono de' solidi, per attenuare gli umori, per rimetterli nella di lor fluidità ordinaria, e per ristabilire le secrezioni; e quel che determina tale indicazione, si è, che in questo male la natura e l'arte non lo combattono, che coll'azione de' bagni d'acqua marina, siccome altrove ho dimostrato (1). Questo rimedio produr dee assai miglior effetto, quando si osservi un'esatta dieta lattea, e che si secondi coll'uso ben regolato delle cose alla vita necessarie.

Tra le fastidiose conseguenze della vecchiezza sono parimente le flatulenze che nascono da una debole digestione, e dall'intasata perspi-

(1) De' Bagni d'acqua marina, Cap. III.

razione; e per riparare a tanto le fasce di lana su del ventre sono di gran sollievo. In fatti se ogni mattina i vecchi si cingessero il ventre con fasce, prevenirebbero le flatulenze. Così ancora le fregagioni fatte su del ventre con della flanella produrrebbero parimente i medesimi vantaggiosi effetti. L'uso però delle freghe è meglio a digiuno o aspettare, che le prime vie sieno disimbarazzate, che colla pancia piena; e si dee sempre aver riguardo all'età, e tempra diversa de' vecchi. Bisogna inoltre procedere gradatamente, e non cominciar da freghe troppo forti.

Indipendentemente dai descritti incomodi, che ai vecchi sogliono addivenire, sono altresì soggetti essi ad altri, che diconsi connaturali ancora, che sono i tremori del capo, delle mani e delle gambe: i vacillamenti di tutta la persona: gli sfinimenti ed altri simili. E questi non provengono, che dal peggioramento, e dall'abbattimento delle di lor funzioni tanto vitali, che animali. Di tutti i rimedj ristoranti il solo odore del pan fresco è il più atto a rianimare le forze. Perciò Democrito in sua vecchiezza, avvedutosi, che si approssimava la morte, prolungò la vita, col solo odore del pan fresco (1). Questo fatto vien confermato da tanti altri

(1) *Diogen. Laert. in Democr.*

rapportati da' varj autori; imperocchè alcuni ci assicurano, che il pane fresco accostato alle narici è bastante per guarir taluno dallo svenimento (1); altri dicono, che il pane applicato caldo su degli orecchi è un egregio rimedio contro alla sordità (2).

Un'esatta osservazione avendomi fatto conoscere l'efficacia, che ha un rimedio, chiamato *Patatim* (3), a conservare a i vecchi la sanità ed il vigore, distendo in poche righe quel che per lunga esperienza ho appreso intorno a i suoi effetti sicuri. Questo rimedio è un liquore, che si prende a gocciolette dentro di qualche veicolo. Non ho mancato di farlo sperimentare dai più valenti professori, che si ammirano in questa dominante; e questi parimente l' hanno trovato valevolissimo per rendere la vecchiezza meno sensibile, e meno oppressa da' morbi, per quanto sia possibile. Questo medicamento nell'atto che scioglie, quel che v'è di tenace ne' visceri del basso ventre, raddolcisce altresì, e tempera colla sua balsamica amarezza le acrimonie, che vi sono nel corpo, e cessando d'operare come purgante, fortifica e rianima l'armonia de' vi-

---

(1) *Hoffman. de Remed. domestic.*

(2) *Riuter. Prax. Medic.* Lib. III, Cap. II.

(3) La notizia di questo specifico mi fu data dal sig. Drumond, medico inglese, che mi assicurò d'esser invenzione del celebre sig. Pringle.

sceri digerenti, che ordinariamente nella vecchiezza sono pur troppo infievoliti, per le particelle alkaline, e leggermente astringenti in esso contenute.

Quando ne' vecchi vi sia una disposizione alla putrefazione per causa di debolezza de' solidi, non ho trovato cosa migliore di questo rimedio; avvegnachè ho osservato d'essersi mirabilmente ajutata l'espulsione dell'impurità, senza cagionare l'effervescenza del sangue. E quando i vecchi sono travagliati da' dolori ventrali per cagion di rarefazion d'aria o d'impurità negli intestini, per dissiparli, questo medicamento l'ho sperimentato utilissimo, più che d'ogni altro; e credo che ciò provenga dall'olio sottile vaporoso in esso rinchiuso, che lo rende anodino e dolcificante; e per il suo principio amaro altresì, e leggermente aromatico che lo rende parimente fortificante e tonico; e perciò possono quindi esser scacciate dal corpo le cagioni delle flatuosità, e delle impurità.

Si trova ancora grandissimo sollievo ne' dolori podagrici coll'uso di questo rimedio, preso nell'atto del parosismo podagrico in dose di poche gocciolette nella decozione della camomilla o del camedrio; e fuori di esso alternativamente preso per prevenirne i forti accessi. Bisogna finalmente, che l'uso di questo rimedio sia regolato da metodo conveniente ed appropriato nelle circostanze già

descritte, per poter pervenire al segno desiderato; poichè la sua virtù non è assoluta, ma relativa alle disposizioni de' complessi; nel che, non voglio stendermi di vantaggio, mentre è in arbitrio di chicchessia il chiarirsene appieno trattandosi di cosa innocentissima, e per sfuggire la taccia di empirico, ho data la ricetta del medicamento a varj speziali di questa dominante (1).

Finalmente i vecchi per conservarsi sani, e per liberarsi dalle fastidiose malattie, dovrebbero abitare sempre in campagna, imperocchè goderebbero il benefizio di un'aria vivificante. In fatti non v'ha vita più lieta, più amabile e più dolce di colui, che contentandosi di quel poco, che la natura richiede, gode tranquillamente i dilettevoli trattenimenti, che la campagna a lui benignamente dona. Perciò molti antichi sovrani, per prolungarsi i giorni, deposte le reali dignità, e lasciato ad altri il governo degli stati, non seppero trovar miglior panacea della campagna, in cui s'esercitavano ancora per ricrearsi, a lavorar colle lor proprie mani la terra. Or questa fu la cagione per cui tanti eroi di Roma cercarono d'avere nelle pia-

(1) Si trova queste rimedio egregiamente preparato presso de' signori Nastari, Pitaro e Fallaguerra, valenti chimici napolitani.

cevoli spiagge della nostra Campania delle numerose ville, per deliziarsi, e per assicurarsi la felice vecchiezza, siccome si ha dalla Storia. Quindi è, che gli antichi non per altro riguardo posero il tempio d'Esculapio nel mezzo de' campi, se non per dimostrare la virtù dell'aria campestre nel rendere sani e vigorosi gli uomini; acciocchè essi se ne potessero avvalere (1).

(1) Leggansi a proposito la Laude della Villa del Lollio, ed il Ragguaglio delle Ville del Perillo.

AFORISMI
DI GIORGIO CHEYNE

Tutti quegli uomini che hanno impiegata la lor vita in fatiche, per ritrovare i mezzi, onde conservare la sanità ed il vigore alla loro specie, debbono esser tenuti per più meritevoli, e degni di lode, avvegnachè delle fatiche di essi ne gode tuttavia il Pubblico. Uno di questi fu certamente Giorgio Cheyne, il quale è stato uno degli ottimi ingegni, tra i famosi, che l'Inghilterra abbia avuti in medicina. Questi sull'esempio delle api girò molte parti di Europa, per succhiare dagli uomini più dotti tutto quello, che sapevano di meglio. Ritiratosi in Inghilterra fra le opere, che diede alla luce, una delle più interessanti, e più dotte è quella che versa sulla conservazion della salute (1). Si trovano

(1) Quest' opera ha per titolo: *Metodo Naturale di Cura*. S'è resa oggi così rara, che molto ho stentato a rinvenirne una.

in questa tutti quei mezzi, che possono contribuire a mantener sana la vita; talchè è difficile il trovar un metodo migliore, per istruire gli uomini nel modo di conservarsi sani. Alla fine del Trattato si vedono riepilogati tutti gli avvertimenti in tanti aforismi, che son quelli, che io mi ho preso la cura di qui trascriverli; perchè fanno al nostro proposito.

1. Uno studio costante del più leggiero, e del più parco nel cibo, e nella bevanda, che un uomo possa tollerabilmente, e senza disagio comportare, si è il mezzo il più corto, ed il più infallibile, per conservar la vita, la sanità, e la serenità.

2. Colui che vorrà conservarsi una testa chiara, e gli spiriti uguali, forz'è, che mantenga il suo stomaco mondo, e le sue budella mezzanamente vuote, e non compresse (1).

3. Nelle cattive notti, nella bassezza, nelle flatulenze, e nelle oppressioni degli spiriti d'alcuna durata, i soli certi sollievi sono una pic-

(1) Ippocrate che avea osservato in pratica esser la sazietà sempre pericolosa e nociva, apertamente così si spiegò: *Ex cibis ac potibus, qui commodissimi sunt corpori, et maxime sufficientes, et ad nutrimentum, et ad sanitatem; ubi quis ipsis non in tempore utatur, aut pluribus quam tempestivum est, et morbi, et ex morbis mortes fiunt. De affect. Text.* 45.

ciola cavata di sangue, un soave vomitivo, una purga domestica, il cavalcare, ed una continuazione d'una dieta la più leggiera, la più parca.

4. Le frequenti picciole sanguigne sono il mezzo più pronto, più efficace, per correggere il sangue, e per curare la cacochimia, se vengavi unito un sistema di dieta il più leggiero, ed il più parco (1).

5. La soave e ripetuta evacuazione di sopra, e di sotto, (singolarmente i vomitivi, e per avventura essi soli) con medicine le più familiari, esperimentate (l'azione ed esercizio del vomitare è il loro principalissimo uso) sono il mezzo più sicuro, il più pronto, ed il più efficace per impedire, o per riparare i rei effetti della ghiottoneria, del sopraccaricarsi di cibo, e della ripienezza) vale a dire di presso che

---

(1) Ne' vecchi si dee esser molto cauto nel prescrivere l'emission del sangue; nè farsi ingannare dall'oppressione del sangue: perchè suole allora provenire non già da soverchia quantità di sangue, ma bensì da tensione del sistema vascolare. La poca accuratezza di taluni il più delle volte ha posto in repentaglio la vita de' vecchi, per essersi introdotta una troppo eccedente, e sollecita diminuzion nel tuono del sistema vascolare. Non ha guari, che un vecchio per essergli cavato sangue fuor di proposito, improvisamente spirò in mano del chirurgo.

tutte le malattie croniche, purchè in seguito vengavi congiunto il più leggiero, ed il più parco (1).

6. Le infermità debbono essere perpetuamente curate con i lor contrarj, la dieta alta colla bassa, il caldo col freddo, il sapido coll'insipido, il fisso, e grossolano col sottile, la ripienezza col digiuno, l'infingardaggine coll'esercizio. La sanità acquistata, e posseduta stanzia nel governo di mezzo fra questi due estremi.

7. La sanità perfetta, e i buoni spiriti (se non del tutto), principalmente dipendono da un agevole, e placido giuoco, ed effettuamento delle funzioni animali, vale a dire, della digestione, della circolazione, della respirazione, della perspirazione, del moto muscolare, e delle secrezioni.

8 Colui che ha voglia di riaversi, e di star bene presto, forz'è che sia lungamente ammalato, che è quanto dire, che nella massima parte delle cose tratti sè stesso come uno, che ha male.

---

(1) Ai vecchi decrepiti non si dovrebbero alla cieca esibire i vomitorj, o i purganti; perchè possono cagionare ulteriori sconcerti; se pur non vi fosse chiarissima evidenza di una necessità, o di una sicurissima probabilità di rimovere un male maggiore, di quel che i medicamenti medesimi son capaci di produrre. Perciò scrisse Gaubio, *Path. Inst. p.* 244. *Evacuantium vero, uti frequentior abusus, ita effectus pessimi.*

9. L'esercizio, e la soave evacuazione faranno le veci dell'astinenza, e l'astinenza farà le veci dell'evacuazione; ma le prime due cose sono tuttavia da anteporsi, come quelle che intaccano meno i solidi.

10. La quantità nel cibo supplirà per la qualità, e la qualità occuperà il luogo della quantità; ma ne' casi sommamente rei è assai più sicuro l'unirle tutte e due insieme.

11. In un sistema specifico di dieta non vi ha, che poco per rimediare, o per servir d'antidotto ad una specifica malattia; l'astinenza, generalmente parlando, o uno studio costante pel più leggiero, e pel più parco cibo, occuperà perpetuamente il luogo di qualsivoglia sistema specifico particolare di dieta. Ma nei casi pessimi una scelta particolare del più specifico sistema di dieta, che dall'arte, dall'esperienza, e dalla filosofia venga fatto conoscere pel più adeguato, non dee essere trascurata.

12. Il sistema di dieta, per cui altri è curato d' una infermità particolare, vorrebb'essere continuato, per lo meno in alcun grado, massime se la persona non si trova molto lontana dai cinquant'anni, altrimenti la malattia tornerà a riafferrarla con sintomi più severi, e più rei di quelli della prima infermità, siccome ci ha costantemente mostrato l'esperienza.

13. Ciascun uomo saggio dopo i cinquant'anni

dovrà principiare a minorare per lo meno la quantità del suo alimento, e se ha voglia di continuare ad essere al coperto di malattie grandi e pericolose, e di conservare i suoi sensi, e le facoltà chiare fino all'ultimo, dovrà ogni sette anni, ch' ei si va avanzando, scemarlo successivamente e sensibilmente; ed alla per fine uscirsene della vita, come vi è entrato, appigliandosi anche alla dieta dei bambini.

14. Colui che fa da vecchio, quando è giovane, cioè a dire, che si tratta, come fa o far dovrebbe, un saggio vecchio, con una gran temperanza, col far uso dell'aria e dell'escrcizio, se egli arrivi a vivere oltre i trentacinque anni, sarà giovane, allorchè arriverà alla vecchiezza.

15. Non vi ha persona di qualsivoglia stato, che si morisse, o che soffrisse dolori acuti o infermità mortali, a motivo del soverchio rinfrescante, del soverchio parco, o del soverchio insipido nella dieta: tutti dal soverchio caloroso, dal troppo sostanzioso, e dal soverchio condito: Ma la virtù e la sanità stanziano nell'aurea mezzanità, sì malagevole a rinvenirsi, e che può altri assicurarsene unicamente per mezzo del più leggiero, e del più parco che possa senza disagio comportare.

16. L'eterna legge di natura, o l'intenso dolore, che fa provar nella fame, non comporterà, che una persona di sani sentimenti, si

ostini soverchio a lungo nel troppo parco cibo, ed a segno che ciò lo danneggi.

17. L'acqua pura, chiara ed insipida è la sola bevanda, che può procurare o mantenere la sanità, ed una testa chiara, come quella, che è il solo fluido, che passerà per i tubi animali più minuti, senza resistenza: dopo di questa, i liquori acquosi, oppure i deboli fermentati.

18. L'acqua tepida o fredda o impregnata con i vegetabili specifici, oppure con i minerali che l'esperienza ha fatti conoscere proprio antidoto ad una data malattia, è la verace panacea sì nelle infermità acute, che nelle croniche. La natura non ha per noi preparato altra medicina, se non se l'acqua impregnata di vegetabili nei loro sughi (1), o le acque minerali naturali nella superficie della terra.

19. È il latte il solo cibo preparato dalla natura per i giovanissimi, che è quanto dire, per i deboli e teneri corpi animali; nè vi ha differenza reale fra un tenero giovane corpo animale, ed un animale assodato negli anni ammalato, salvo quella, che dei due questo secondo è il peggiore; ma costerà disagio, e pazienza per ottenere, che il latte si confaccia ne' casi biliosi.

(1) Dopo del pranzo non v'ha cosa, che tanto conferisca alla salute, quanto il bevere un gran bicchiere d'acqua fredda, in cui si abbia posto del succo di limone, o pur dell'estratto di vitriuolo, per facilitare la digestione.

20. Il latte ed il sangue sano dolce in null' altro differiscono, che nel colore. Latte si è il sangue, che viene nelle mammelle animali pressochè direttamente dal chilo; ed il sangue è latte, che ha fatto parecchie girate nella circolazione, e che vien alcun poco nei polmoni, ove essendo mescolato col nitro dell' aria, vi riceve il suo colore scarlattino; egli è una cosa di mezzo fra il cibo animale, ed il cibo vegetabile.

21. Il siero dolce o medicato col sugo di qualsivoglia pianta specifica, della salvia, della balsamena, o dell'arancia, o colle piante antiscorbutiche, vulnerarie o polmonarie supplirà le veci, ed è da anteporsi alla massima parte di decotti, piante ed apozzemi, ed a bevande per dieta di qualsivoglia spezie, se quelle s'eccettuino dei gagliardi detergenti, del ravanello, dei semi di senapa, e somiglianti, ove lo voglia la necessità.

22. Il siero di capra essendo un' infusione naturale effettuata dal soave calore, e dal soave trituramento dei fini vegetabili aromatici e nitrosi, dei quali soli le capre si pascono, è l'ottimo fra i detergenti, diluenti, nettanti e dolcificanti delle cacochimie scorbutiche e saline.

23. Le fregagioni mattina e sera, ed il lavarsi il corpo nel verno con dell'acqua calda, ed asciugarsi innanzi al fuoco, e d'estate col-

l'acqua fredda, è un mezzo eccellente per agevolare, e per promuovere la perspirazione: per rimondare la cuticola, e per curare le schifosità ed i deformamenti cutanei (1); la bagnatura fredda è eccellente, e da preferirsi a qualsivoglia lavanda, nei casi, ove il sangue è dolce e sottile, ed i solidi soltanto rilasciati.

24. La cintura con una fascia ben piena, e trapuntata di cotone intorno ai lombi, per mantener gl'intestini nelle situazioni loro naturali, ed i vasi chiliferi nel loro più adeguato sito, è di benefizio sovrano nelle costituzioni flosce, nei casi di fralezza nelle budella, e nelle atrofie.

25. Il cavalcare è il migliore degli esercizj tutti per istabilire la sanità, e per promuovere le digestioni, singolarmente nelle malattie nervine, ove l'addome, e le glandule mesenteriche trovansi principalmente intaccate: ma il passeggiare è il migliore per conservare la già riavuta sanità, come quello, che è il più naturale, ed il più universal promotore di tutte l'escrezioni (2).

---

(1) È cosa degna di meraviglia, che le freghe, delle quali ne facevano tanto uso gli antichi sino a praticarle quasi ogni giorno, siano ai giorni nostri così generalmente poste in disuso e disprezzate, allorchè le loro sperienze sopra questo proposito hanno combinate sì bene con le nostre scoperte.

(2) Ma dove la costituzion del vecchio fosse troppo debole, ed incapace di poter cavalcare o passeggiare

26. Non vi ha, nè nella natura, nè nell'arte cura così immediata per gli spiriti bassi, per l'ansietà, e per la mancanza del sonno, come il cavalcare, i lunghi viaggi a digiuno o piuttosto un morbidissimo leggier cibo con liquori sottili caldi nei luoghi di riposo, ma per siffatto modo, che non dia luogo al menomissimo sfinimento attuale (1).

27. Dopo il cavalcare se ne viene, o un vomitivo, o il digiuno che rasenti il deliquio, ed in tal caso un cintellino di vino con gli aromati, e con acqua calda ed un boccone o due d'asciuttissimo biscotto ogni cinque o sei ore, con le fregagioni continuate con una ruvida tela, con una flanella calda, o con un setolino da carne, singolarmente sopra la spina negli svenimenti, e nell'estrema bassezza.

28. Per procurare un riposo, non vi ha cosa

---

senza una gran fatica, potrebbesi sostituire il moto della carrozza o del calessino; perchè possono amendue questi esercizj conservar la salute, e rimovere molti de' mali cronici, ed in ispecie quei provenienti, o uniti ad una debolezza del corpo.

(1) Nelle debolezze di stomaco, e degl' intestini si devono fare due o tre pasti al giorno, ma scarsi. In questa guisa si ha il necessario alimento, senza aggravare una sol volta lo stomaco con una fatica alla sua forza superiore. A gran ragione scrisse il Santorio, *Sect. III, 51. Nimium comeditur, minus coquitur, et minus traspiratur.*

che uguagli quelle quattro o cinque mezzane pillole d'assafetida, con quattro o cinque grani di puro aloe succotrino, prese in andando a letto (1).

29. Il solo mezzo per assicurare gli spiriti tollerabili nei casi sommamente bassi, si è uno studio costante di soffrir la fame con sommo disagio, o d'ingannar l'appetito, e la voglia di cibo con dei piccoli liquori, leggieri, caldi a molto distanti intervalli.

30. Il passar bene l'ore riuscirà perpetuamente un sommamente benefico mezzo per conservare la sanità e gli spiriti, l'andare a letto alle dieci, e l'alzarsi alle sei.

31. Chiunque volesse conservare la propria sanità, ed i suoi spiriti fino all'ultimo, anche allorchè trovasene in possesso, passar dovrebbe per le grandi operazioni della medicina in tempo di primavera, vale a dire, cavarsi sangue, prendere un vomitivo e purgarsi, abbiane, o non ne abbia necessità apparente: conciossiachè lo scorbuto, o i sughi scorbutici, sia la grande infermità cronica, e fondamentale della Britan-

(1) Ardisco raccomandare quello che io ho usato alcune volte con sommo vantaggio nella mia pratica; ed è la fomentazione calda ai piedi, involgendoli con una doppia flanella bagnata con acqua giustamente calda, ed unita ad una settima parte di aceto, ripetuta spesso per un'ora.

nia; e tutta l'altra caterva di mali, non sono che rampolli e rami di quella.

32. I vomitivi ripetuti con frequenza, per lo meno ogni volta che si aggrava il sintoma di qualsivoglia male, che s'aumenta, o s'esacerba, sono il solo antidoto universale, e la panacea della Britannia; e le persone malaffette non ne ricaveranno che benefizio sovrano dal ripeterli più spesso, che lor fia possibile (1).

33. Per i piedi freddi non vi ha cosa, che possa stare a petto al bagnargli coll'acqua calda poco prima d'andarsene a letto.

34. Rade volte una dieta bassa giugne a sradicare, o a totalmente dilungare qualsivoglia malattia cronica ereditaria, qualora non trovisi in soggetti giovani, di mezza età o di sano e gagliardo temperamento, che abbia per altro una tessitura tollerabile; nelle persone infermicce, dilegini, delicate e sottili, nei vecchi, e negli assai avanzati in età, anche dopo i cinquant'anni, nei sommamente forti, ella ammansa semplicemente, ed abbatte la violenza de' loro sintomi, li rende meno severi, e fa che tornino più di rado, e prolunga soltanto la durazione di loro vivere.

(1) Ciò s'intende essere i vomitorj dolci e frequenti i migliori per guarire le affezioni ipocondriache, e i disordini ne'nervi cagionati dal troppo mangiare, e dalla maniera di vivere alla moda.

35. Le malattie naturali della gente povera e bisognosa debbono, generalmente parlando, l'origin loro ad una dieta rea, disacconcia e malsana, ed alla mancanza di un'adeguata cura delle altre cose non naturali, della mondezza, e del ricovero; e vengono universalmente curate con i loro contrarj, vale a dire con una buona, sana e piana dieta; e con una adeguata mondezza, e collo starsi a coperto dall'inclemenza delle stagioni, e con mente tranquilla.

36. S'egli avvenga, che una persona povera, e che nulla abbia di proprio, nè stabili, nè mobili, nè vestiti, nè appena mezzo onde vivere, imprenda, e continui il sistema lussurioso delle persone ricche e facoltose, non avendo le altre comodità, e necessità della dieta, trascurando, o non essendo valevole ad aver cura delle altre cose non naturali, in tal caso le costui malattie sono le più atroci, le più penose, e le più infelici di quante ne accaggiano; e questa si è la ragione, onde le malattie acute e contagiose prima comincino, si diffondano ampissimamente, e sieno infra costoro più mortali, che presso la gente di miglior fortuna.

37. La dieta; una dieta, cioè, propria, regolata a dovere, parca e rinfrescante, è il massimo articolo della lunga vita, e della sanità; ma alla medesima debbon essere uniti diligentissimamente gli altri non naturali tutti, e debbesene

altri guardare; altramente per sè sola non produrrà questi beni, lo che avviene nei monasterj, nei deserti, e nei lunghi viaggi per mare.

Fine del Regolamento per la felice Vecchiezza.

INDICE

DI CIÒ CHE SI CONTIENE

IN QUESTO VOLUME

ESAME DELL'ETÀ DELL'UOMO

REGOLAMENTO PER LA FELICE VECCHIEZZA.

TRATTATO
DEL MAGNETISMO
E
DELLA ELETTRICITÀ

DELL'ABATE

FRANCESCO ZANTEDESCHI

Membro effettivo pensionato dell'I. R. Istituto Veneto, Prof. di Fisica e Matem. applicata e di Storia Naturale Generale, Prefetto dell'I. R. Orto botanico in S. Giobbe e Direttore Amministratore dei Musei scientifici dell'I. R. Liceo di S. Caterina in Venezia, già P. O. Prof. di Filosofia Teoretica e Morale, negli II. RR. Licei di Brescia e Porta Nuova in Milano, Socio O. degli Atenei di Treviso e Brescia, della Società Economo-Agraria di Perugia, e dell'Acc. Scientifico-Letteraria di Bovolenta, Membro O. dell'Acc. di Agricolt. Arti e Commercio di Verona, Corrispondente degli Atenei di Bergamo e di Venezia, de' Poliglotti di Castelfranco, dell'I. R. Acc. di Roveredo, dell'Acc. Scientifico-Letteraria de'Concordi di Rovigo, dell'I. R. Acc. delle Scienze di Siena, de' Lincei di Roma, delle Reali Acc. delle Scienze di Torino, Napoli, Rouen e dell'I. R. Ateneo Italiano, ecc. ecc.

SECONDA EDIZIONE

OPERA COMPLETA IN DUE VOLUMI

CON SETTE TAVOLE IN LITOGRAFIA

Prezzo Austr. lir. 12 64 *Ital. lir.* 11 00